

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

407^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 FEBBRAIO 1971

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI	Pag. 20671	Svolgimento di interpellanze:	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 20695
Annunzio di presentazione	20671, 20725	PREMOLI	20691
Trasmissione dalla Camera dei deputati	20671	Svolgimento di interrogazioni sui fatti di	
Discussione e approvazione con modifica-		Catanzaro:	
zioni:		PRESIDENTE	20695 e <i>passim</i>
« Erogazione, per gli anni 1968, 1969 e 1970,		BERGAMASCO	20724
di contributi straordinari agli enti pub-		BISANTIS	20725
blici e agli imprenditori concessionari di		BONAZZI	20710
autoservizi di linea per viaggiatori » (1419)		BRUSASCA	20713
(Approvato dalla 10 ^a Commissione perma-		CIFARELLI	20723
nente della Camera dei deputati):		COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i>	
AIMONI	20671	<i>nistri</i>	20699
AVEZZANO COMES	20681	DINDO	20705
BONAZZI	20677	NALDINI	20706
CENGARLE, <i>Sottosegretario di Stato per i tra-</i>		NENCIONI	20714
<i>sporti e l'aviazione civile</i>	20686, 20689	PIERACCINI	20721
PENNACCHIO	20675	RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	20696
* SAMMARTINO, <i>relatore</i>	20685	TERRACINI	20701
TOGNI	20680	SULL'ORDINE DEI LAVORI	
* VENTURI Lino	20683	PRESIDENTE	20671
VOLGGER	20685		
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-			
GAZIONI			
Annunzio	20725, 20726, 20727		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore De Zan per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputato DURAND DE LA PENNE. — « Nominare a maresciallo maggiore dell'esercito, a capo di 1ª classe della marina ed a maresciallo di 1ª classe dell'aeronautica, con iscrizione nel ruolo d'onore, di grandi invalidi ciechi di guerra » (1526).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BLOISE e CASTELLACCIO. — « Provvedimenti per il personale docente delle Università » (1527);

PIERACCINI, ALBERTINI, VIGNOLA, ALBANESE, BANFI, BARDI, BLOISE, CIPELLINI, DE MATTEIS, FERRONI, LUCCHI, MANCINI, ZUCCALÀ, ARNONE, AVEZZANO COMES, BERMANI, CALEFFI, CASTELLACCIO, CATELLANI, CELIDONIO, CODIGNOLA, FENOALTEA, FERRI, FORMICA, JANNUZZI, MINNOCCI, RIGHETTI, ROSSI DORIA, SEGRETO, TOLLOY e NENNI. — « Norme sui controlli delle Regioni sugli enti locali » (1528).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che, nel corso della seduta, alle ore 11, il Governo verrà a rispondere sui tragici avvenimenti di Catanzaro.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Erogazione, per gli anni 1968, 1969 e 1970, di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori » (1419) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Erogazione, per gli anni 1968, 1969 e 1970, di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori », già approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Aimoni. Ne ha facoltà.

A I M O N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i senatori dei Gruppi comunista, socialista di unità proletaria e della

sinistra indipendente appartenenti alla 7^a Commissione permanente del Senato, nelle sedute del 10 e del 16 dicembre 1970, avevano chiesto che la discussione del disegno di legge n. 1419 recante erogazione, per gli anni 1968, 1969 e 1970, di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autolinee per viaggiatori, disegno di legge già approvato dalla 10^a Commissione permanente trasporti, aviazione civile, marina mercantile e poste e telecomunicazioni della Camera dei deputati nella seduta del 12 novembre 1970, si svolgesse in sede referente. E ciò per poter abbinare la discussione del disegno di legge al nostro esame alla discussione del disegno di legge n. 1065, d'iniziativa dei senatori Trabucchi e Formica, riguardante la concessione di contributi alle aziende pubbliche di trasporto urbano e lasciare così all'Assemblea la decisione in merito ai due provvedimenti.

Non era possibile, ai fini dell'abbinamento dei provvedimenti medesimi, fare diversamente poichè l'articolo 31 del Regolamento della nostra Assemblea all'ultimo comma stabilisce che quando un disegno di legge è assegnato ad una Commissione in sede referente non può essere passato alla sede deliberante se la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere negativo. Nella seduta del 16 dicembre 1970 della 7^a Commissione non è stata accolta la richiesta di abbinamento dei disegni di legge prima citati. Perciò, richiamandoci all'articolo 26 del Regolamento del Senato, abbiamo presentato domanda di rimessione all'Assemblea del disegno di legge al nostro esame. Sempre nella seduta del 16 dicembre, presente il Ministro del tesoro, a seguito di una nostra richiesta, si discusse il disegno di legge n. 1065, con la partecipazione dei senatori Trabucchi e Formica, firmatari del provvedimento stesso. In quella seduta, per la verità straordinaria, il senatore Formica suggerì emendamenti che furono discussi ed accettati. Alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le vacanze natalizie, e precisamente nella seduta del 28 gennaio della 7^a Commissione in cui era al nostro esame il disegno di legge n. 1065, il relatore senatore Sammartino chiese di ri-

mettere il provvedimento medesimo alla 5^a Commissione finanze e tesoro del Senato per il parere sugli emendamenti apportati. La Commissione finanze e tesoro nella seduta pomeridiana dello stesso giorno e cioè il 28 gennaio 1971 diede parere favorevole sugli emendamenti apportati al disegno di legge suddetto.

A questo punto, se la maggioranza governativa e il Governo avessero voluto, si poteva licenziare speditamente da parte della 7^a Commissione il disegno di legge Trabucchi-Formica e procedere in questa nostra Assemblea alla discussione abbinata dei due provvedimenti. Sarebbero così venuti all'esame della nostra Assemblea i due provvedimenti attinenti al settore dei trasporti: l'uno, e cioè il disegno di legge n. 1419, in seconda lettura e l'altro, indicato con il numero 1065, in prima lettura. Per quest'ultimo il Governo avrebbe dovuto assumere l'impegno di farlo approvare con sollecitudine dall'altro ramo del Parlamento.

Tutto ciò non è stato possibile perchè è mancata la volontà politica, che a volte cede anche perchè si abbandonano troppo frettolosamente posizioni assunte da una parte politica della maggioranza governativa.

Onorevoli colleghi, la richiesta di abbinamento della discussione dei citati provvedimenti parte da una valutazione diversa da quella del Governo e della maggioranza governativa circa la situazione finanziaria dei bilanci delle imprese che gestiscono autolinee extraurbane e quella dei bilanci delle aziende pubbliche di trasporto urbano. Noi del Gruppo comunista siamo convinti che le condizioni dei bilanci di queste ultime sono davvero gravi e drammatiche; da qui deriva lo stato di necessità e di urgenza di approvare con sollecitudine un provvedimento che elargisca contributi per sanare la tormentosa situazione in cui si trovano le aziende pubbliche di trasporto urbano. Il Governo e la sua maggioranza invece sono più preoccupati delle condizioni dei bilanci degli imprenditori concessionari di autolinee per viaggiatori.

Voglio essere preciso ed obiettivo su questo punto riferendomi alla maggioranza governativa; devo riconoscere che i senatori

Trabucchi e Formica concordarono con la nostra valutazione e vi concordano ancora. È questo un giudizio che ricavo dalla relazione che accompagna il disegno di legge numero 1065 da loro presentato. Per coerenza essi appoggiavano la nostra richiesta di abbinamento della discussione dei due provvedimenti.

La preoccupazione di far uscire con urgenza le aziende pubbliche di trasporto urbano dal travaglio, che deriva da una drammatica situazione finanziaria, è la sola ed unica ragione — sottolineo — della nostra richiesta di abbinamento dei citati provvedimenti. Il Governo, a nostro avviso, quando ha predisposto il disegno di legge al nostro esame e ha più volte sollecitato il Parlamento, anche in maniera pressante, per la sua celere approvazione, ignorando il provvedimento di iniziativa dei senatori Trabucchi e Formica, ha veramente dimostrato di essere preoccupato dell'andamento dei bilanci degli imprenditori concessionari dei settori dei trasporti in discussione.

Da qui, cioè da questo suo comportamento, deriva l'accusa che facciamo al Governo di essere molto sensibile agli interessi degli imprenditori concessionari di autoservizi di linee, imprenditori che gestiscono non bene, onorevole Sottosegretario, un servizio di pubblica utilità e lo gestiscono esclusivamente in funzione del loro profitto. La maggior parte dei 26 miliardi elargiti o che dovranno essere elargiti dal disegno di legge al nostro esame andranno perciò nelle mani di speculatori in questo settore del trasporto. Mi sia concesso di affermare che questo Governo ha dimostrato, nello stesso tempo, un'assoluta indifferenza ed insensibilità verso gli interessi delle gestioni pubbliche nel non predisporre e far approvare un analogo provvedimento per soddisfare le esigenze finanziarie delle aziende pubbliche di trasporto urbano i cui disavanzi di gestione gravano, se non vado errato, per oltre 100 miliardi l'anno sui bilanci degli enti locali.

Il Governo non ha neppure mantenuto l'impegno politico assunto di tener ferme le tariffe dei servizi pubblici poichè con circolare n. 38 del 27 ottobre 1970 il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile dispose un

arrotondamento alle 50 lire superiori di tutte le tariffe ordinarie delle autolinee extraurbane, arrotondamento che significa per tali imprese private del settore di cui stiamo parlando un effettivo aumento delle tariffe che va dal 15 al 30 per cento sui biglietti ordinari di corsa semplice. Oltre alla concessione governativa per l'esercizio del servizio pubblico di trasporti su linee extraurbane e linee stagionali di gran turismo, le aziende, come tutti sappiamo, sono anche titolari di licenze per servizi privati di rimessa. Il trasporto degli effetti postali su quasi tutte le linee extraurbane e il trasporto di collettame e di merci varie rappresentano importanti fonti di entrata per queste ditte.

Infine vi è anche il servizio privato di noleggio, che rappresenta uno dei cardini fondamentali sul piano economico dell'esistenza e dello sviluppo delle aziende private. Tutto ciò si aggiunge agli introiti ordinari che derivano dalle vendite dei biglietti e degli abbonamenti.

Ma ritengo opportuno far presente anche l'esosità delle tariffe del trasporto pubblico che le aziende private applicano in funzione della difesa dei propri profitti e queste tariffe elevate incidono in misura notevole sui bilanci familiari degli strati meno abbienti della nostra popolazione, dei lavoratori, tanto che vi sono amministrazioni provinciali e comunali che hanno giustamente e doverosamente deliberato un concorso di spese di abbonamento alle autolinee per migliaia di studenti figli di lavoratori in disagiate condizioni economiche.

Stiamo discutendo un provvedimento già approvato dall'altro ramo del Parlamento che dispone cospicui finanziamenti a favore di queste ditte; molti di questi imprenditori non rispettano la legislazione sociale, non applicano i contratti di lavoro e non danno alcuna garanzia sulla efficienza e sulla gestione del servizio pubblico in concessione.

Queste imprese, onorevole Sottosegretario, in alcuni casi, quando ritengono di non aver sufficienti margini di profitto, abbandonano completamente il servizio pubblico, ignorando ogni esigenza sociale delle popolazioni interessate di intere zone. In altri casi ef-

fettuano un numero limitatissimo di corse giornaliere rendendo così precari i collegamenti di varie località con il capoluogo di provincia e spesso gestiscono il servizio di linea con un numero insufficiente di automezzi con carichi superiori a quelli previsti dalle norme della circolazione stradale.

Non sono pochi anche i casi in cui tali ditte (e ne fa cenno l'onorevole relatore) per mantenere l'autoservizio di certe linee dopo aver minacciato di abbandonarlo in quanto lo considerano deficitario, chiedono sovvenzioni ai comuni interessati, i quali per venire incontro alle esigenze dei loro contribuenti sono costretti a deliberare elargizioni di onerosi contributi.

Sarebbe interessante a questo punto conoscere quante linee gli imprenditori hanno abbandonato in questo periodo perchè ritenute deficitarie e quanto ricevono sotto forma di contributi dalle amministrazioni comunali e provinciali per mantenere il servizio di autolinea. Sarebbe pure interessante conoscere, in merito a questi casi, il parere del Governo e quali decisioni esso possa prendere. Sembra (e mi limito a dire « sembra ») che il Governo non possa invitare queste imprese a mantenere il servizio anzitutto da loro ritenuto deficitario. Ciò significa che esse possono abbandonare qualsiasi autolinea dopo aver ricevuto contributi dallo Stato, dai comuni e dalle province.

Sono questi soltanto alcuni elementi che dimostrano con evidenza che la prima preoccupazione di queste ditte non è l'efficienza del servizio ma la garanzia del profitto. Ecco perchè i 26 miliardi che saranno erogati sotto forma di contributi straordinari non saranno utilizzati dagli imprenditori per rinnovare il materiale rotabile, per un effettivo miglioramento del servizio nè serviranno, senatore Sammartino, a sanare le difficili situazioni di quelle piccole imprese che operano in alcune povere province del Paese, come lei afferma nella relazione; non serviranno a sanare i bilanci di queste piccole imprese perchè esse, nell'assegnazione di detti contributi, saranno trattate alla stessa guisa di quel « piccolo trasportatore che non trova spazio — uso le sue parole, onorevole relatore — là dove la legge, che regola la disciplina delle autolinee, è sempre quella del

1939 e favorisce la concentrazione dei grossi, che spesso costituisce — che sempre costituisce, mi permetto di correggerla — una sopraffazione del più forte ai danni del piccolo imprenditore ».

Nella relazione leggiamo che si tratta di un provvedimento-tampone, forse perchè serve a tamponare le falle di qualche ente pubblico. Si dice ancora che si tratta di un'altra bombola di ossigeno; sono 26 miliardi la maggior parte dei quali serviranno ad ossigenare i già ossigenati interessi degli imprenditori, e dei più grossi, del settore di cui stiamo discutendo.

Con quest'atto intendiamo — dice il relatore — considerare definitivamente chiuso un capitolo; cosa significa questo? Significa che lo Stato spende miliardi senza modificare nulla, senza avviare a soluzione il grosso problema della disciplina dei trasporti urbani ed extraurbani. « Un provvedimento — si dice ancora — in attesa di una legge organica proiettata nel tempo che contemplierà... ».

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è il caso di dire che, proprio per queste lunghe attese, lo Stato ha già speso troppo e male, e credo che si debba dire una volta per sempre basta ai rinvii, alle attese, poichè i cittadini italiani hanno già sufficientemente pagato per la chiusura di capitoli, non solo di quello di cui stiamo parlando, ma anche di altri che non si chiudono mai.

Non sono le leggende della portata di quella che è al nostro esame, che serve solo a spendere male il pubblico denaro, a risolvere problemi come quello dei trasporti. Ci vuole ben altro per porre fine a questo squilibrio e triste capitolo. È assolutamente necessario e indispensabile provvedere alla riforma dell'intero sistema dei trasporti, altrimenti tutto rimane come prima e il Governo e la maggioranza governativa predisporranno ed approveranno altri provvedimenti scaturiti da una politica paternalistica tendente ad illustrare al Paese che si spende di meno, quando in realtà si spende molto di più e si lascia il caos in tutto il settore, cioè nel complesso sistema dei trasporti.

Dicevo che occorre affrontare e realizzare una riforma largamente sentita dai lavora-

tori e ormai ritenuta dal Paese come una delle riforme prioritarie che davvero chiuderà questo capitolo, poichè solo nel contesto di una democratica riforma dei trasporti sarà possibile la realizzazione di una pubblicizzazione della gestione delle autolinee extraurbane attualmente in concessione ad imprese private.

La necessità di una inversione dei processi di sviluppo — caotici e distorti — che sino ad oggi hanno caratterizzato l'espansione economica del Paese esige il supporto di una nuova ed organica politica dei trasporti, strettamente collegata ad un'ordinata ed armonica politica del territorio. Ciò significa che una nuova politica dei trasporti non può ispirarsi a meri criteri di efficientismo e di razionalità aziendale ma deve tendere alla creazione di un sistema di trasporti armonico ed efficiente a livello sociale e, in quanto tale, capace di sostenere e promuovere uno sviluppo economico che esalti gli interessi generali della collettività.

Ho fatto queste brevi considerazioni di carattere generale per sottolineare l'esigenza di una visione unitaria di una nuova politica dei trasporti, strettamente connessa alle scelte effettuate negli altri settori di riforma e tale da imporre il superamento dei provvedimenti settoriali e disarticolati che, sotto la spinta di interessi privati, hanno sempre caratterizzato l'intervento del potere pubblico.

Onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, il disegno di legge in discussione è uno dei tanti esempi che possiamo citare a dimostrazione che per questa via non si possono impostare e risolvere le questioni in modo tale da garantire nel contempo sia l'esigenza del settore dei trasporti extraurbani ed urbani sia quella, fondamentale per il Paese, di spendere e di impiegare bene il denaro pubblico.

Signor Presidente, noi comunisti voteremo pertanto contro questo disegno di legge. Ma nel concludere voglio rivolgere a nome del mio Gruppo non una raccomandazione ma un invito; onorevole Sottosegretario, l'invito è rivolto al Governo perchè assuma l'impegno preciso di sollecitare l'approvazione urgente del disegno di legge n. 1065, a firma Trabucchi, Formica (recante per titolo: « Contributi straordinari alle aziende pub-

bliche di trasporto urbano »), non appena sarà licenziato dalla 7ª Commissione del Senato. Siamo convinti che tale provvedimento non risolverà appieno il problema dell'enorme disavanzo delle aziende pubbliche di trasporto urbano ma deve essere ugualmente approvato al più presto perchè il rinviarne l'approvazione significa lasciare in uno stato di abbandono le aziende municipalizzate di trasporto pubblico: il loro disavanzo aumenterà ancora e il provvedimento verrà all'esame del Senato quando le condizioni di queste pubbliche aziende saranno molto più gravi; e lo Stato sarà chiamato allora a spendere molto e molto di più. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pennacchio. Ne ha facoltà.

PENNACCHIO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, molto opportunamente il relatore collega Sannarino ha giudicato un provvedimento tampone il disegno di legge in esame; esso infatti anche per i fini ben limitati che si propone di perseguire non appare risolutivo in nessun senso di quella crisi del sistema dei trasporti urbani ed extraurbani di cui da tempo si fa un gran parlare nel nostro Paese.

Se una graduatoria di problemi di carattere strutturale potesse essere stabilita, il problema dei trasporti non risulterebbe affatto secondario rispetto a quello della riforma della scuola, sanitaria o della casa: al contrario, tutti i detti problemi andrebbero, per la loro complementarità, affrontati in un contesto organico; e vogliamo sperare che l'annunciata programmazione possa costituire lo strumento più valido per una soluzione soddisfacente in questo senso.

Senza voler allargare — perchè non è questa l'occasione — l'orizzonte a temi così ampi, che d'altra parte sono ben presenti all'attenzione del Governo, non può sfuggire la rilevanza che il provvedimento assume nei confronti di quegli enti pubblici dei trasporti e di quei concessionari di autolinee per viaggiatori che comunque assolvono ad un servizio di interesse pubblico.

Non è una novità che il settore attraversa una crisi profonda, a causa di costi sempre più crescenti e della concorrenza della motorizzazione privata che consente sempre meno margini all'esplicazione del servizio; e quindi i bilanci che si presentano sono sempre più deficitari.

Giustificato fu quindi ieri l'intervento dello Stato, attraverso la legge n. 375 del 1968, diretto appunto ad assicurare un contributo straordinario che tenesse conto delle situazioni deficitarie e concorsesse a mantenere in vita il sistema, criticabile quanto si vuole, ma pure necessario; sistema che ha bisogno, ne conveniamo in pieno, di una ristrutturazione generale che faccia perno sull'elemento pubblicistico quale elemento caratterizzante ed essenziale di una moderna politica dei trasporti.

Son trascorsi due anni dalla legge che ho indicato, durante i quali sono maturate aspettative e si è fatto assegnamento sulle provvidenze statuali giudicate indispensabili per frenare il moltiplicarsi dei dissesti aziendali. Alcune situazioni però nel frattempo sono precipitate — ed è inutile nasconderselo — anche a danno dei lavoratori dipendenti che sono quelli che più risentono del clima di precarietà, di incertezza del diritto e di insicurezza del lavoro. Nessuna meraviglia, quindi, che gli stessi lavoratori abbiano diretto e dirigano la loro azione nel senso di pretendere che per le aziende dei trasporti si operi la trasformazione della direzione da privata in pubblicistica accreditando dette istanze con la natura e la funzione pubblica dei trasporti e con la presenza sempre più incisiva del traffico nella vita economica organizzata, naturalmente, ed aggiungo legittimamente, collegando quest'impostazione con obiettivi di garanzia dei loro diritti e con posizioni normative ed economiche più avanzate e comunque corrispondenti a quelle degli altri settori pubblici. Tali tendenze di per sé giustificabili, che sono diventate più vigorose per effetto della massiccia azione sindacale, hanno concorso in più parti ad aggravare le condizioni economiche delle aziende private creando un clima di tensione sociale di cui, se non si può dare colpa ai lavoratori, credo che non si possa darla neppure agli

imprenditori. Torna dunque calzante il discorso sulla tempestività ed organicità di una riforma che non può identificarsi con rattoppi o provvisori rimedi, che a lungo andare finirebbero con l'aggravare il male. Se tale diagnosi è esatta, essa nulla toglie all'opportunità del provvedimento in esame che si presenta rispetto a quello passato più perfezionato e più meditato per l'individuazione di alcuni fini cui viene collegato. I contributi infatti avranno una destinazione specifica, condizionati come sono, per l'anno cui si riferiscono, all'accertamento dell'esistenza dell'esercizio, senza il rischio, sottolineato acutamente dal relatore, di rifluire a favore di aziende oramai già dichiarate dissestate e sottoposte a procedure fallimentari. Ci sarebbe da discutere circa la misura contributiva di ogni chilometro di percorrenza; però l'aumento del limite precedente da lire 20 a lire 30 per chilometro e più ancora la facoltà concessa al Ministero di elevare la contribuzione fino a lire 60 per chilometro per le autolinee più propriamente a servizio dell'interesse generale, cioè quelle che concernono le imprese a partecipazione statale o quelle delle regioni, ovvero quelle anche private a condizione che operino in territori montani impervi dove il logorio degli automezzi è più intenso ovvero in zone depresse ove è in corso un processo di rivalutazione e di sviluppo economico a cura dei pubblici poteri, tutto questo dà al provvedimento una fisionomia più precisa e più aderente alla varietà delle situazioni. In un certo senso lo rende più equo e più produttivo moralmente e socialmente. E come non sottolineare l'esclusione espressa di quelle aziende che esercitano le autolinee in subappalto o che si trovano in condizioni di inadempienza con i contratti di lavoro e con le leggi sociali? Certo non è mancata la voce dell'opposizione, ma non è sembrata convincente soprattutto perchè ha posto il problema in termini di pregiudizio verso una categoria di imprenditori, e non, come sarebbe stato opportuno, di obiettività. Nè tale opposizione ha considerato un fatto che è di per sé eloquente e cioè il fenomeno piuttosto diffuso e inarrestabile di abbandono delle concessioni e di rarefazione o di interru-

zione assoluta di nuove richieste. Il rappresentante del Governo può, al riguardo, confermare le mie affermazioni. Come non considerare che a pagare il maggior prezzo di siffatto fenomeno saranno ancora una volta le zone depresse, le località lontane dai grandi centri urbani, i piccoli comuni montani, e che lo Stato senza avere la necessaria preparazione e gli adeguati strumenti è costretto ad intervenire affannosamente con gestioni speciali che si vanno moltiplicando e che non rappresentano certo la soluzione ideale ai problemi a cui ho accennato? Quello dei trasporti è un settore che, nell'ambito dei principi delle leggi dello Stato, va sollecitamente curato ed organizzato a livello regionale. La regione ha una competenza primaria nel campo dei trasporti, ai sensi dell'articolo 117. È necessario quindi, e sollecito l'impegno del Governo, che si faccia tutto il possibile perchè alla regione siano trasferiti subito i poteri e le funzioni delegate, onde possa disporre degli strumenti per intervenire ed operare.

Taluno ha inoltre lamentato che il provvedimento non tiene conto delle esigenze delle aziende municipalizzate di trasporto urbano. Il rilievo è esatto; ed è opportuno che il Governo prenda nota dei voti espressi in Commissione e in Assemblea perchè il problema sia necessariamente e sollecitamente affrontato, essendo della stessa importanza e della stessa gravità, se non maggiori, dei problemi cui si riferisce il disegno di legge che stiamo esaminando.

Questa è la ragione per cui mi associo alla richiesta di discussione del disegno di legge governativo n. 1065 in ordine al quale la sensibilità dei Gruppi sarà tale da consentire l'approvazione in Commissione in sede deliberante. Nel frattempo non vi è ragione per ritardare il favorevole esame di questo provvedimento che, nonostante i limitati scopi che si propone, le carenze che reca con sé, le attese che certamente non soddisfa, è tale però da portare sollievo ad alcune categorie e da rendere meno acuta la crisi che investe il settore. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, credo che abbia fatto bene il relatore collega Sammartino, nella sua chiara e precisa esposizione con la quale ha rappresentato il pensiero della 7ª Commissione permanente, ad elencare e ad illustrare subito gli aspetti migliorativi contenuti nel provvedimento che stiamo discutendo rispetto a quello che era l'originario testo del Governo.

Vi è stato presso l'altro ramo del Parlamento, e più precisamente presso la Commissione trasporti, un serio dibattito, un serio lavoro che hanno portato ad ampliare notevolmente la portata del provvedimento presentato dal Governo e pertanto anche, non lo nascondo, ad apportare ad esso un certo miglioramento. È opera questa del Parlamento che va ricordata, che va sottolineata, che va messa in luce poichè sta a dimostrare, ancora una volta, la capacità del Parlamento stesso di impegnarsi su tutti i problemi, anche su quei problemi che — e ciò è forse talvolta colpa nostra — spesso non attirano l'attenzione immediata dell'opinione pubblica, o almeno non l'attirano nella misura che invece meriterebbero.

Il problema che stiamo ora affrontando, il provvedimento che stiamo discutendo è senza dubbio uno di questi. Forse domani la stampa ne parlerà poco, da taluni giornali forse verrà addirittura ignorato: in gran parte a questo provvedimento presteranno attenzione i diretti interessati, le categorie che da tempo ne stanno attendendo l'approvazione e che da tempo per questa approvazione si stanno muovendo. Se così invece non sarà, se mi sarò sbagliato nella mia previsione, se la stampa su di esso si soffermerà, se i cittadini si interesseranno della cosa, se leggeranno i resoconti di questa nostra seduta io, lo dico subito, sarò ben felice di essermi sbagliato; sarò ben felice perchè tutto ciò — ne sono profondamente convinto — ci aiuterebbe (aiuterebbe tutti, Parlamento, Governo, categorie interessate e cittadini) ad applicarci in futuro in modo diverso rispetto a quanto finora è stato fatto, in modo migliore, affermo io, intorno a questi problemi. Quando dico « questi problemi », onorevole Presidente, intendo non limitarmi alla

questione dell'erogazione per tre anni di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi, che è appunto quanto prevede questo disegno di legge governativo, ma mi riferisco all'intero problema dei trasporti del nostro Paese. Non ritengo infatti, e credo non lo possa ritenere nessuno, che sia giusto, che sia possibile separare quanto contenuto e previsto nel provvedimento al nostro esame dall'ampia e complessa questione dell'intero settore dei trasporti pubblici urbani e suburbani, soprattutto avendo presente quella che è l'attuale situazione in questo settore; una situazione, come purtroppo tutti ben sappiamo, di gravissima crisi, di crisi sempre crescente.

Dicevo prima che è giusto mettere in risalto, come ha fatto il senatore Sammartino, gli aspetti positivi che il provvedimento è andato assumendo percorrendo il suo *iter* dopo la sua presentazione avvenuta ad opera del Governo nel gennaio 1970. Ma dopo aver fatto ciò c'è una constatazione che non può non essere fatta e cioè che purtroppo, in parte (dico in parte poichè sento sempre il dovere di essere obiettivo) i miglioramenti apportati in definitiva riguardano un provvedimento che farà tanto comodo a certe categorie che operano nel settore dei trasporti nel nostro Paese e che non sono molto meritevoli, senatore Pennacchio, per il modo con il quale hanno gestito in questi anni, sotto tutti gli aspetti, i servizi loro affidati. Cerco sempre, parlando in quest'Aula, di non fare affermazioni avventate o campate in aria e penso di non farle neppure ora. Onorevole Sottosegretario, lei sa bene che se potessimo disporre, mentre stiamo discutendo in quest'Aula, dei nominativi di quei signori, di quelle aziende, di quei padroni ai quali andranno in gran parte i 26 miliardi che avete destinato con questo provvedimento che stiamo deliberando, se si disponesse di tali nominativi, dicevo, e su di essi, sul modo di agire di questi signori ascoltassimo il parere dei sindacati, dei lavoratori e più ancora il parere dei cittadini che sono costretti a rivolgersi a quei servizi, se ascoltassimo il parere delle popolazioni interessate dei comuni, delle amministrazioni provin-

ciali che più da vicino seguono questi problemi, ne sentiremmo delle belle. Il senatore Pennacchio, che ha parlato prima di me, ha chiesto che si sia obiettivi trattando di tale questione; ebbene io voglio rassicurarlo: non ho nessuna ragione personalmente per mancare di obiettività.

Il guaio, l'eterno guaio dal quale pare non ci si riesca a liberare mai in Italia, nonostante la programmazione, nonostante il piano quinquennale di sviluppo economico ed il « Progetto '80 », è che si è continuato e si continua ad andare avanti in tutti i settori, compreso quello dei trasporti, con i provvedimenti parziali, con le misure urgenti, con le leggi urgentissime, con le leggi stralcio, con i provvedimenti-tampone, con le « bombole di ossigeno », per usare una felice espressione del relatore, senatore Sammartino. Si sono sempre rinviati, si rinviavano sempre i tanto promessi, i tanto attesi e tanto necessari provvedimenti organici. Oggi facciamo questo, ci sentiamo sempre dire in tutte le sedi, in ogni momento; oggi facciamo questo, ci sentiamo sempre ripetere, da tanto, da troppo tempo, ma domani vedrete, domani sì che affronteremo le cose nella giusta maniera, in maniera organica!

Il relatore Sammartino, certamente credendo alle cose che dice, essendo di certo egli convinto, al pari di noi, che non si può continuare oltre in una pratica che è negativa e che ha dato risultati pessimi, all'inizio della seconda pagina della sua relazione, dopo avere onestamente riconosciuto e dichiarato che ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento-tampone, di fronte — egli dice, ripeto, molto felicemente — ad una « bombola d'ossigeno », ci fa egli pure la sua promessa: « Qui, insomma, intendiamo considerare definitivamente chiuso un capitolo, per dir così, accidentale e confermare la nostra certezza che la nuova disciplina dei trasporti extraurbani, nel quadro della quale l'ente regione dovrà assolvere uno dei suoi compiti istituzionali, non tarderà a venire dinanzi al Parlamento ». Io non posso non prendere atto di queste parole, e su di esse attendo pure di sentire quanto l'onorevole Sottosegretario potrà e vorrà dirci; possibilmente però, io au-

spicherei, con date e con scadenze che, è ovvio, a parer mio almeno, sono sempre elementi di grande importanza, che servono per poterci intendere meglio. Mi pare infatti che sia del tutto insufficiente continuare ad andare avanti ancora con affermazioni vaghe e generiche.

Onorevole Sottosegretario, non vorrei che dalle cose che mi sono permesso di dire lei pensasse che in questo momento, in quest'Aula quasi vuota (il venerdì pare che sia un gran brutto giorno per discutere al Senato) io sia qui a pretendere la concreta dimostrazione che il Governo a leggi e provvedimenti organici proiettati nel tempo abbia già pensato per davvero. No, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio Gruppo di qualcosa ben più modesta mi sarei accontentato e mi accontenterei per ora. Lei sa bene quali siano stati i nostri recenti discorsi in seno alla 7ª Commissione permanente del Senato; lei ha ben presenti le nostre richieste e le nostre proposte, prima ricordate con molta esattezza dal collega Aimoni; intendo dire le richieste e le proposte dei senatori della Sinistra indipendente, del Partito comunista e del Partito socialista di unità proletaria. Si trattava, in sostanza, di fare andare avanti, unitamente a questo provvedimento che destina 26 miliardi di lire ai concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori, l'altro disegno di legge, quello cioè n. 1065, esso pure da tempo all'ordine del giorno dei lavori della Commissione, d'iniziativa dei senatori Trabucchi e Formica, che prevede la concessione di contributi alle aziende pubbliche di trasporto urbano.

Non credo che fosse cosa eccessiva pretendere ciò; non era cosa assurda soprattutto in un momento come l'attuale, nel quale in ogni dove più che mai sta esplodendo la crisi dei trasporti pubblici urbani. Basta sfogliare proprio i giornali di questi giorni: ieri a Milano fermi per mezza giornata i tram, gli autobus, i filobus della ATM; fermi pure i convogli della metropolitana, nel quadro di una giusta azione tesa a sollecitare la soluzione dei gravi problemi che da tempo affliggono l'azienda dei trasporti municipali di quella città. A Roma la situazione dell'ATAC e le misure che anche recentemente ha do-

vuto adottare e le serie conseguenze che ne sono derivate e ne derivano per i cittadini, sono cose a tutti note. Leggevamo inoltre ieri nei giornali di Napoli che in tale città le aziende dei pubblici trasporti hanno dovuto proprio in questi giorni aumentare le tariffe in misura sensibile.

Dicevo prima che non era dunque una pretesa eccessiva quella di veder marciare di pari passo al provvedimento ora al nostro esame il disegno di legge n. 1065, avente pure esso, in sostanza, un esplicito carattere di provvedimento di emergenza, come del resto apertamente riconosciuto e scritto dagli stessi proponenti, senatori Trabucchi e Formica.

Non era giusto, non era doveroso politicamente e socialmente — io dico — che il Governo si comportasse in tale maniera? E mi consentano i colleghi e compagni del Partito socialista italiano: non sarebbe stato giusto che essi ciò avessero proposto e richiesto al Governo stesso con maggiore decisione e fermezza? Potrei a questo punto, in definitiva, ripetere le giuste argomentazioni e le giuste parole che i colleghi Trabucchi e Formica hanno usato nella relazione illustrativa che accompagna il loro disegno di legge, attraverso le quali richiamano l'opportunità di prendere in considerazione da un lato la sempre crescente ed importante funzione che in un Paese qual è il nostro, che ha conosciuto e che conosce quello sviluppo urbano che tutti sappiamo, avranno i trasporti pubblici e, dall'altro, purtroppo, la grave crisi finanziaria nella quale si dibattono da tanto, da troppo tempo, i trasporti urbani. Ma provvederanno (me lo auguro, anzi ne sono certo) i due colleghi a far sentire di nuovo le loro ragioni, allorchè, nella prossima settimana, in sede di 7ª Commissione verrà ripreso il discorso sul loro provvedimento per concludere su di esso (io almeno spero)?

Onorevole Sottosegretario proprio in questi giorni, essendone venuto in possesso, sto sfogliando i due volumi pubblicati dalla Camera dei deputati relativi all'indagine conoscitiva della 2ª Commissione permanente sullo stato della finanza locale in Italia, indagine effettuata — se non erro — alla fine del 1967. Si tratta di un lavoro, quello allo-

ra svolto dall'altro ramo del Parlamento, di grande valore ed importanza; un lavoro che mi auguro non sia stato dimenticato dal Governo.

Per stare il più possibile in argomento e non allontanarmi troppo dal problema di cui stiamo ora discutendo, voglio augurarmi che il Ministro dei trasporti (ed evidentemente i suoi Sottosegretari) non si siano dimenticati di ciò che risultò al termine di detta indagine conoscitiva e delle conclusioni cui si pervenne e delle proposte molto giuste cui si giunse per quanto riguarda il settore delle aziende municipalizzate di trasporto.

Il senatore Sammartino ha parlato, nella sua relazione, di «perdurante situazione di precarietà in cui versano le ditte concessionarie di autolinee». Ebbene, se avessimo maggior tempo a nostra disposizione e se il momento fosse diverso, vorrei tanto leggere dati e cifre riguardanti la situazione delle aziende municipalizzate di trasporto e vorrei richiamare alla mente degli onorevoli colleghi, dei signori del Governo e di coloro che appoggiano questo provvedimento, lo spaventoso *deficit* di tali aziende, che interessano gli spostamenti quotidiani nel nostro Paese di milioni e milioni di cittadini. Non lo farò e mi permetto di segnalare invece all'onorevole Sottosegretario in modo particolare le pagine dei due volumi dei quali prima ho detto; pagine nelle quali tali dati potrà trovare. Sono queste le pagine 33, 133, 134, 135, 136 e 144 del volume I e 15, 16 e 29 del volume II. Leggendo quei dati e quelle cifre, lei comprenderà bene, io credo, onorevole Sottosegretario, l'atteggiamento critico mio e del Gruppo della sinistra indipendente nei confronti del modo con il quale è stato portato avanti questo provvedimento e nei confronti, soprattutto, di quello che il provvedimento stesso prevede. Un atteggiamento tanto critico che ci porta a votare contro il provvedimento medesimo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Togni. Ne ha facoltà.

TOGNI. Quale Presidente della 7^a Commissione desidero fare una dichiarazione che

credo servirà a chiarire alcune perplessità e titubanze. Sapete, illustri colleghi, specialmente quelli della mia Commissione, che siamo stati tutti unanimemente favorevoli a considerare, oltre l'esigenza di accogliere questo disegno di legge relativo all'integrazione di bilancio delle aziende delle industrie private, anche quello delle aziende pubbliche che svolgono in mezzo a tante difficoltà un servizio rispondente ai bisogni civili delle nostre popolazioni ed al traffico delle nostre città.

Avevamo tutti la volontà e il desiderio di approvare in sede deliberante nella nostra Commissione entrambi i disegni di legge, cioè quello che è oggi sottoposto al nostro esame e quello presentato dai senatori Formica e Trabucchi il cui esame è attualmente sospeso. Tutto ciò non fu possibile per un complesso di circostanze che sarebbe troppo lungo oggi ricordare; però, mentre questo disegno di legge è oggi alla nostra approvazione — e mi permetto di pregarvi di dare voto favorevole perchè corrisponde ad una esigenza imprescindibile, altrimenti blocchiamo anche una gran parte dei traffici di autolinee extraurbane — posso dichiarare che, nonostante non sia stata superata ancora alcuna difficoltà, mi onorerò, in relazione alle richieste da più parti venute, di mettere all'ordine del giorno della prossima riunione della 7^a Commissione il disegno di legge Formica-Trabucchi, nella speranza che in quella sede o prima sia possibile chiarire anche le questioni finanziarie relative alla copertura e sia possibile arrivare alla richiesta unanime dell'assegnazione in deliberante. In tal modo completeremo la parte privata e la parte pubblica, dando un contributo, sia pure modesto, alla risoluzione di un problema che è estremamente importante. Abbiamo, come 7^a Commissione, già all'ordine del giorno della prossima seduta uno studio accurato, un'inchiesta per quanto riguarda i traffici che prende spunto dalla situazione di Roma per proiettarsi alla situazione di tutte le città italiane.

In quella sede dovremo far qualcosa di più e di meglio e vedere di contribuire a risolvere tale questione della quale questo provvedimento è appena un inizio, seppure indispensabile.

A I M O N I . Senatore Togni, cosa significa la prossima seduta della 7^a Commissione?

T O G N I . La prossima seduta vuole dire la prima seduta della prossima settimana, ossia giovedì o venerdì, se terremo sedute di Commissione, altrimenti la settimana successiva.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Avezzano Comes. Ne ha facoltà.

A V E Z Z A N O C O M E S . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'intervento del mio presidente senatore Togni mi esime dal trattare un argomento che avrei voluto sviluppare qui in poche parole, così come ha fatto lui, per cui devo iniziare il mio intervento trattando del disegno di legge ora all'esame dell'Aula, che richiama la legge n. 375 del 28 marzo, la quale, in relazione alla crisi del settore delle autolinee, stanziò già 4 miliardi per contributi chilometrici agli esercenti di autolinee rapportati alle percorrenze del secondo semestre 1967.

Non avendo lo stato di recessione del settore dato segni di miglioramento negli anni successivi, a quella legge è seguito il provvedimento che oggi il Senato è chiamato a discutere. Premesso che all'intero sistema di trasporti su strada di persone dovrà essere data una nuova disciplina ed impressa una nuova fisionomia, occorre ora esaminare le finalità e le caratteristiche del disegno di legge n. 1419, pur senza perdere di vista quelli che dovranno essere gli orientamenti futuri.

Il provvedimento riguarda gli ultimi tre anni trascorsi: non si prevedono, cioè, interventi finanziari per il futuro, ma la concessione di contributi per il passato, diretti a sanare, in parte, situazioni deficitarie nelle quali enti pubblici e imprenditori privati sono venuti a trovarsi nell'esercizio dell'attività di trasporto.

Si tratterebbe, quindi, in definitiva di prendere atto di situazioni obiettive e di intervenire per evitare più pregiudizievoli conseguenze ad un settore che, bene o male, ha

svolto la sua funzione: basti pensare che i servizi automobilistici si estendono, nel nostro Paese, su una rete di circa 500.000 chilometri, di fronte ai 23.000 chilometri circa complessivi della rete dei servizi di trasporto a impianti fissi.

Non occorre sottolineare l'importanza anche sociale del settore dei trasporti su strada per le sue ripercussioni nell'attività del Paese e per la rilevanza particolare — specie per i trasporti a breve distanza — nei confronti dei lavoratori.

È un settore che, nuovamente disciplinato e nuovamente orientato, dovrà, in maniera migliore, continuare ad adempiere nel futuro le sue funzioni.

La situazione di crisi nei servizi di trasporto di persone su strada iniziò nel 1960 fino ad assumere negli anni successivi una fisionomia sempre più preoccupante.

Le cause principali di questa situazione, prescindendo da quelle che potrebbero essere le critiche di fondo al sistema, possono essere così sintetizzate: 1) grande e rapido sviluppo della motorizzazione privata; 2) conseguente diminuzione dei viaggiatori, soprattutto di quelli paganti a tariffa intera, in modo che le autolinee vengono ormai utilizzate principalmente da categorie di utenti (impiegati, operai e studenti) che usufruiscono di tariffe ridotte potendo viaggiare in abbonamento con sconti non inferiori al 40 per cento; 3) concorrenza dei servizi abusivi, malgrado l'azione di repressione svolta dal Ministero dell'interno attraverso la polizia della strada, azione che peraltro comporta, specie in alcune zone, riflessi di carattere sociale non facilmente eliminabili; 4) spopolamento dei centri collinari e montani, a causa dell'esodo delle popolazioni soprattutto verso la zona del triangolo industriale e verso l'estero; 5) continua lievitazione dei costi, dovuta principalmente all'aumento delle contribuzioni, della contingenza e degli oneri previdenziali per il personale dipendente.

Si tratta, in effetti, di cause obiettive oggi difficilmente computabili e che vanno invece prese in considerazione sia pure solo al fine specifico del disegno di legge in esame. Non ci si deve nascondere che respingendo il di-

segno di legge si contribuirebbe ad aggravare in modo forse determinante la situazione del settore con conseguenze sociali ed economiche non prevedibili nei confronti non solo degli esercenti, ma anche e soprattutto dei lavoratori.

In questi ultimi anni — e l'onorevole Sottosegretario me ne può dare atto — numerosi sono stati i casi di dissesti definitivi e di fallimenti di imprese; recenti quelli di grossi complessi di autolinee: nella zona di Avellino la società SITA, nella zona di Foggia-Bari la ditta Scarzia che per l'inderogabile esigenza di assicurare le comunicazioni in quelle zone hanno reso necessario di far assumere i servizi all'Istituto nazionale trasporti, società il cui capitale è interamente delle Ferrovie dello Stato.

Altro esempio recente è quello della Società autolinee pugliesi (SAP) che ha cessato ogni attività ed anche in questo caso lo Stato è dovuto intervenire passando i servizi (ben 37 linee operanti nelle province di Bari e Foggia) alla gestione governativa delle Ferrovie calabro-lucane.

Anche un gruppo di autolinee della Valtellina si trova in uno stato molto precario che comporterà probabilmente analoghi interventi dello Stato.

Ma il caso limite, onorevole Sottosegretario...

A I M O N I . Il caso limite è questo: abbandonano le linee deficitarie e lo Stato e i comuni le devono assumere facendo debiti.

A V E Z Z A N O C O M E S . Parleremo anche di questo, senatore Aimoni: è un discorso che dobbiamo fare, è un discorso di prospettive. Questo chiederemo all'onorevole Sottosegretario e cioè che ci faccia il discorso delle prospettive.

Il caso limite di questi fallimenti, di queste disavventure, è toccato a 150 operai della ex ditta Marozzi che forse molti hanno già sentito nominare.

Questi 150 operai, fallita la Marozzi, rimasero cinque mesi senza stipendio, furono per cinque mesi sovvenzionati dall'ECA per poter vivere. Tutti insieme ci muovemmo per andare dal Ministro e per chiedergli di inter-

venire. E il Ministro intervenne: i 150 passarono alla società Italsud.

M A D E R C H I . E i viaggiatori che facevano?

A V E Z Z A N O C O M E S . Non viaggiavano più. Questi operai, come dicevo, passarono alla società Italsud e così fu chiuso un capitolo veramente tragico.

Onorevoli colleghi, dopo due anni anche l'Italsud è fallita e tutti insieme andammo dal Ministro con i sindacati per chiedergli di intervenire ancora a favore di questi 150 operai. E la scena si ripeté. Gli operai occuparono la fabbrica senza percepire stipendio. Ci rovesciammo quindi nuovamente tutti a Roma e chiedemmo un intervento dell'onorevole Ministro. E il Ministro ancora una volta intervenne facendo grosse pressioni...

M A D E R C H I . Bisogna eliminare le concessioni!

A V E Z Z A N O C O M E S . Arriveremo anche a questo. Il Ministro, come dicevo, intervenne facendo grosse pressioni sulla società Sud-est perchè assumesse questi operai. Dopo quattro mesi di lotta questi 150 dipendenti furono assunti dalla Sud-est (Società di concessioni ferroviarie più che di autolinee).

L'augurio che noi facciamo oggi è che non succeda niente alla Sud-est, altrimenti il destino di questi lavoratori sarà veramente tragico. Tutte queste situazioni che lo Stato deve affrontare, tra l'altro con sensibili oneri, anche se denotano la necessità di rivedere a fondo il sistema denunciano comunque le effettive condizioni del settore. A questo punto nell'auspicare che già con il prossimo passaggio alle regioni di tutte le effettive competenze in materia di autolinee di interesse regionale sia possibile dare un assetto nuovo a questi importanti servizi di trasporto, ritengo che in ogni caso sia anche necessaria una profonda riforma della legislazione statale che regoli il settore delle autolinee e mi auguro che il Governo il quale, a quanto mi consta, sta già lavorando in tal senso, assuma al più presto le necessarie iniziative. Det-

to questo, bisognerà pure volgere lo sguardo al passato, ad un passato remoto e fare una severa critica a quella che fu la politica dei trasporti degli anni '50. Si è consentito che l'industria privata in questo settore si abbattesse violentemente sul settore pubblico e sulle ferrovie mediante una forsennata distribuzione di concessioni che sono state sfruttate fino in fondo. Lo Stato ha subito per anni e anni questa situazione, ha subito una spietata concorrenza, ha permesso il pieno sfruttamento dell'epoca d'oro dei trasporti privati mortificando la gestione pubblica e mortificando il trasporto su rotaia che pure gestiva direttamente.

Da alcuni anni però le cose sono cambiate e ci troviamo di fronte ad una grave crisi del settore, crisi che come di consueto si abbatte soprattutto sulle spalle dei lavoratori. È in nome di questi ultimi che oggi viene esercitata su di noi una forte pressione affinché questo disegno di legge passi; è un prezzo che dobbiamo pagare per garantire ai lavoratori il rispetto degli accordi sindacali. (*Interruzione del senatore Bonazzi*). Una cosa alla volta, collega Bonazzi, non possiamo dire tutto insieme. È un prezzo che dobbiamo pagare, dicevo, per garantire ai lavoratori il rispetto degli accordi sindacali e per impedire che a pagare siano sempre e ancora i lavoratori. Del resto io credo che questo disegno di legge sia la conseguenza logica dell'accordo sindacale che io ho qui, accordo nazionale del 26 marzo '70. Nella riunione del 26 marzo '70, presieduta dall'onorevole Donat-Cattin, alla quale riunione erano presenti rappresentanti della FENI, della Federtram, della FIACGIL, della FERLA-CISL, della FNAI-UIL, la nota verbale di questo accordo sindacale dice testualmente: il presente contratto troverà applicazione quando diverranno operanti i provvedimenti governativi idonei alla copertura degli oneri che esso comporta. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). È una forte pressione, non chiamiamolo ricatto; abbiamo parlato di forte pressione ed io sto dicendo che stiamo subendo una forte pressione; la parola ricatto non mi piace molto. Dicevo che è un prezzo che dobbiamo pagare per garantire ai lavoratori il rispetto degli accordi sindacali. E noi stiamo facendo questo, stiamo

rispettando gli accordi sindacali. Esprimo perciò, onorevole Sottosegretario, a nome del mio Gruppo, il parere favorevole del Partito socialista italiano sul disegno di legge in discussione, chiedendo nel contempo al Governo precise garanzie che venga nel più breve tempo possibile portato in discussione ed approvato l'altro disegno di legge, che fa parte anch'esso degli accordi sindacali, riguardante le aziende municipalizzate, attualmente all'esame della 7^a Commissione. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lino Venturi. Ne ha facoltà.

* **V E N T U R I L I N O .** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve. Il disegno di legge che stiamo discutendo, relativo all'erogazione per gli anni 1968, 1969 e 1970 di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori, arriva in Aula dopo un travagliato dibattito in seno alla 7^a Commissione, dibattito che è stato estremamente ricco di riserve e di critiche anche da parte di coloro che poi hanno finito per dare la loro adesione e il loro voto favorevole.

A questo proposito vorrei ricordare all'amico senatore Avezzano Comes l'intervento, in sede di 7^a Commissione, del rappresentante della sua parte politica il quale aveva appunto sollevato tutta una serie di obiezioni sul provvedimento che oggi stiamo discutendo.

Non a caso la nostra parte politica, non a caso il Partito socialista di unità proletaria nel corso di questi ultimi mesi ha sollevato continuamente il problema della necessità di una nuova politica dei trasporti, più aderente, più reale e più vicina alle necessità e ai bisogni dei lavoratori e dell'intero Paese. La fretta con la quale questo provvedimento è stato portato in Aula ci ha fatto sospettare fin dall'inizio e ci ha convinto che dietro il provvedimento stesso esiste una forma di ricatto (anche se si usano altri termini come « pressione »; però ricatto sempre è) da parte degli imprenditori che va al di là del superamento stesso di una situazione pesante

nel settore. Come tante altre volte, questa poteva essere l'occasione buona per iniziare un nuovo discorso nel settore dei trasporti automobilistici urbani ed extra urbani e per cercare e trovare una soluzione radicale dei problemi del settore, soluzione della quale tutti parlano ma per arrivare alla quale non viene mai imboccata la strada giusta. Vi sono richieste che ci giungono da più parti del nostro Paese e che denunciano tutte un grave stato di disagio degli utenti e dei dipendenti delle imprese di trasporto; si riconosce che questa situazione non è che la logica conseguenza della politica condotta in questi anni, volta a ridimensionare ed a peggiorare progressivamente i servizi. Queste istanze — che penso anche il Partito socialista italiano abbia ricevuto — chiedono che siano varati con sollecitudine provvedimenti legislativi atti ad estromettere dalla gestione di un così importante servizio sociale le società e le aziende private e a dar vita ad un vasto sistema di imprese di trasporto pubblico locale che vada dal comune alla regione, in modo da corrispondere pienamente alle esigenze di carattere sociale, ad una programmazione democratica e ad un assetto democratico del potere pubblico.

Senatore Sammartino, la sua relazione è certo veramente pregevole sotto tutti gli aspetti e lei ha tutta la mia comprensione per lo sforzo non indifferente fatto per illustrare il provvedimento che stiamo discutendo. Lei afferma e riconosce che questo disegno di legge è un provvedimento tampone o bombola di ossigeno, in attesa di qualche cosa di più completo, di una legge organica proiettata nel tempo, tanto per adoperare le sue parole. Ma nell'attesa di un dibattito su questa auspicata legge, che è sempre promessa ma che non si fa, nell'attesa della caduta della manna dal cielo o del miracolo della crescita dei pani e dei pesci questa Assemblea si appresta a regalare (non dimentichiamo che il nostro Paese è prodigo, non per tutti naturalmente, ma per certe categorie di cittadini) 26 miliardi che vanno in maggior parte ad imprenditori concessionari che non meritano veramente questa erogazione, questo regalo offerto loro su un piatto d'argento.

Sono forse meritevoli coloro che, approfittando della loro posizione di imprenditori, di padroni, si permettono, non solo nel caso di proteste sindacali o di scioperi, di diffondere tra i cittadini e gli utenti dei servizi volentieri diffamatori, calunniosi e provocatori nei confronti dei lavoratori e che rappresentano inoltre un attacco violento al diritto di sciopero e alla Costituzione?

Ho qui davanti a me uno di questi manifestini nel quale una ditta si rivolge a tutti i viaggiatori affermando che: « Ancora una volta si pone il problema della legittimità dello sciopero che fa pensare solo a motivi politici e non economici, in quanto il personale gode anche più dei suoi diritti ». Sono meritevoli forse coloro che quotidianamente umiliano ed offendono questi lavoratori? E a dimostrazione di quanto sto affermando ho un'ampia documentazione, alla quale voi tutti potete attingere, da cui risulta che ai lavoratori viene continuamente ricordata la loro posizione. C'è una comunicazione in cui si legge: « Non dimentichi che lei è solo un dipendente e non uno dei migliori ». Ce ne sono altre poi di tono analogo: « I nostri dipendenti li trattiamo anche troppo bene e se lei non è soddisfatto come noi non siamo soddisfatti di lei è meglio che se ne vada ». E si continua ancora: « Per dimostrare ancora una volta la nostra benevolenza nei suoi confronti non aggraviamo la situazione e le infliggiamo una multa pari a due ore di retribuzione avvertendola che saremmo costretti ad esonerarla dal servizio ». Oppure: « Siccome lei va soggetto a queste mancanze, la invito a dare giustificazione poichè esse ci fanno dubitare della sua idoneità a disimpegnare un pubblico servizio » (questo perchè fumava una sigaretta in servizio). E ancora: « Se non siete in grado di disimpegnare il nostro servizio siete libero di scegliere un'altra occupazione più confacente alle vostre esigenze; sono difetti facilmente eliminabili da persone normali. La sua incapacità va creando irregolarità ».

C'è poi una lunga serie di multe di 1.000, 1.500, 2.000, 4.000 lire e così via.

Ora, non so in questo momento con esattezza quanti siano i lavoratori effettivamente impiegati in questi servizi e quindi diretta-

mente interessati a questo tipo di trasporto, ma so con certezza che i loro interessi non posso essere tutelati con soluzioni di questo tipo, ma possono essere — come ho già affermato prima — solo risolti con una diversa politica che dia loro maggiori garanzie e maggiore tranquillità.

È per queste ragioni che noi del Partito socialista di unità proletaria non possiamo che annunciare il nostro voto contrario a questo provvedimento che ancora una volta favorisce il settore privato a danno del settore pubblico.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve essere ancora svolto l'ordine del giorno del senatore Volgger e di altri senatori. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario:*

« Il Senato,

preso in esame il disegno di legge n. 1419 relativo alla concessione di contributi straordinari alle aziende esercenti autoservizi di linea per viaggiatori,

invita il Governo ad estendere tale beneficio anche ai concessionari degli stessi servizi nelle regioni a statuto speciale ».

V O L G G E R , D A L V I T , B E R L A N D A

P R E S I D E N T E . Il senatore Volgger ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

V O L G G E R . Non ritengo che occorra illustrare questo ordine del giorno. Noi tutti sappiamo che per quanto riguarda i trasporti delle regioni a statuto speciale, ci sono le stesse pesanti condizioni di urgente necessità. Perciò urge provvedere e noi ci auguriamo che al più presto possibile il Governo ponga all'esame del Parlamento un provvedimento simile, che estenda i presenti benefici alle aziende concessionarie nelle regioni a statuto speciale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **S A M M A R T I N O ,** *relatore.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sarò brevissimo dato che gli interventi dei colleghi e la relazione che ho avuto l'onore di presentare penso che illustrino sufficientemente la portata del provvedimento che vorremmo poter vedere approvato questa mattina dal Senato, tanto più che, per una ragione squisitamente formale, signor Presidente, onde obbedire alle leggi che regolano il bilancio dello Stato, mi sono dovuto far carico di presentare all'approvazione del Senato un emendamento, all'articolo 5, che suona così: « Al primo comma, dopo le parole " per il 1968 si farà fronte " inserire le altre: " in deroga al disposto dell'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955, n. 64 " ». Questa legge a cui mi sono richiamato è quella che contiene le norme sull'utilizzo delle disponibilità di esercizi scaduti, destinate a finanziamenti di oneri derivanti da provvedimenti di carattere particolare. Debbo solo aggiungere (ad integrazione di quanto lo stesso presidente della settima Commissione senatore Togni ha qui detto poco fa in ordine alla discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Trabucchi e Formica che riguarda le aziende municipalizzate, e io mi auguro che l'iter sia celere e positivo, per cui già nelle prossime settimane la nostra Commissione sia chiamata ad approvare in sede deliberante il provvedimento stesso) che c'è un'altra circostanza che definisco senz'altro positiva: il Governo si è fatto promotore di un disegno di legge presentato l'11 gennaio 1971 alla Camera dei deputati nella cui relazione che accompagna il provvedimento il Governo prende atto che la situazione delle aziende speciali di trasporto si è frattanto aggravata e tende ulteriormente a peggiorare. Si rende quindi necessario ed urgente — e questo è il provvedimento che intendevo citare — prorogare le norme di cui all'articolo 5 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, per cui le perdite di esercizio delle aziende speciali di trasporto, di cui al testo unico approvato con regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, relative agli esercizi 1967, 1968 e 1969, concorrono nella misura del 50 per cento alla formazione del disavanzo economi-

co del bilancio degli enti municipalizzatori o provincializzatori, ai fini dell'utilizzazione del mutuo per la copertura dell'anzidetto di-savanzo.

Questo disegno di legge di proroga fino all'entrata in vigore delle disposizioni che saranno emanate in esecuzione della delega legislativa al Governo per la riforma tributaria, manifesta la buona volontà del Governo in ordine alle aziende municipalizzate di trasporto e quindi mi auguro che si possa al più presto provvedere nel senso desiderato dai colleghi di tutti i settori parlamentari. A cominciare (se me lo consentite) dal mio settore e dal presidente senatore Spagnolli siamo tutti impegnati a far sì che quel disegno di legge sia approvato.

Quanto al disegno di legge in esame il suo peccato originale è uno solo: che stiamo legiferando in tema di autolinee sulla base della legge del settembre 1939. E gli onorevoli colleghi che hanno avuto con me responsabilità parlamentare nelle passate legislature ricorderanno che per tre volte, vale a dire in tre legislature, il Parlamento non si è trovato nella possibilità di far giungere in porto disegni governativi o proposte di legge di iniziativa parlamentare che intendevano arrivare al traguardo di ammodernare, di aggiornare le norme del 1939. Ma siccome questa materia entra ormai a far parte della competenza delle regioni, ecco spiegato il motivo per il quale ho fatto voto, nella relazione che accompagna il disegno di legge, che sia questa l'ultima volta in cui il Parlamento è chiamato ad erogare, in via così parziale, intermittente e non completa, sussidi che sembrano veramente caritativi, ad aziende le quali, specialmente nelle zone ad alta depressione economica e sociale, lasciano molto a desiderare.

Ringrazio pertanto per il voto favorevole che la maggioranza del Senato spero dia al presente disegno di legge. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.

C E N G A R L E, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di poter essere anch'io estremamente breve anche in considerazione del fatto che su questo disegno di legge la discussione in Commissione è stata ampia e approfondita.

Risponderò brevemente al senatore Aimoni, dicendo che proprio per evitare particolari situazioni il disegno di legge esclude i subappalti ed è questo un dato positivo che non può essere sottovalutato. C'è inoltre il rispetto dei contratti di lavoro al quale le aziende sono tenute che dovrebbe tranquillizzare anche la parte comunista.

Per quanto riguarda la riforma dei trasporti (argomento ripreso anche dal collega Avezzano Comes) mi rifaccio alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. C'è un preciso impegno che il Governo manterrà non appena porterà a soluzione le riforme per la casa e la sanità.

Concordo per quanto concerne il servizio sociale cui ha accennato il collega Pennacchio. All'obiezione del senatore Bonazzi dico che, per quel che concerne i contributi dati a queste aziende, mi sono fatto carico e premura sia alla Camera dei deputati che al Senato di mettere a disposizione dei colleghi l'elenco di tutte le aziende che ne hanno beneficiato. È un elenco denso di nomi, di cifre e di dati per cui non ci sottraiamo a questo nostro dovere ed è sotto tale aspetto che penso di poter assumere l'impegno di rendere edotto il Parlamento di come verranno distribuiti questi 26 miliardi.

Per quanto concerne la considerazione avanzata dal collega Venturi (come vedete giungo rapidamente alla conclusione) direi che non si tratta di un ricatto che il Governo ha subito per imposizione dei concessionari. Si tratta in realtà di un provvedimento che — è doveroso riconoscerlo — ha agevolato di molto la conclusione del rinnovo del contratto di lavoro, ma abbiamo legiferato dopo che tale contratto era stato siglato e stipulato. Vero è che alcune aziende si trovano purtroppo nella pratica impossibilità di dare applicazione a tale contratto ed è in questo senso che intendiamo richiamare l'attenzione del Senato perchè abbia ad approvare questo disegno di legge che ci consentirà di poter intervenire rapidamente in un settore che — non possiamo dimenticarlo — ha una sua

particolare funzione sociale nel Paese ed attraversa un periodo di estrema delicatezza. Sono noti a tutti i provvedimenti che per il passato si è cercato di attuare per favorire gli utenti e non i concessionari.

Anche per quanto riguarda questo provvedimento di legge, abbiamo presentato, già alla Camera, emendamenti che hanno esteso i benefici per gli anni 1969 e 1970, proprio perchè, come ha detto il relatore, che ringrazio, riteniamo che questo possa essere l'ultimo provvedimento che prendiamo in materia, per il fatto che pensiamo sia doveroso da parte delle regioni assumersi oneri ed onori in ordine ad una loro specifica attività in questo importante settore.

Per quel che concerne la situazione delle aziende, il *deficit* è causato dal fatto che il costo di esercizio aumenta con l'aumentare del costo della manodopera e dei materiali, mentre le tariffe ordinarie e quelle per gli operai e per gli studenti, per preciso impegno del Governo, restano invariate. Sono dati di fatto che sottopongo all'attenzione dei colleghi; sono considerazioni che non possono essere disattese anche per quel che riguarda il futuro della nostra attività governativa in ordine alla tanto auspicata riforma dei trasporti del nostro Paese.

Per quel che attiene alle considerazioni che qui sono state fatte in ordine alla legge numero 1065 proposta dai senatori Trabucchi e Formica, mi rifaccio alla dichiarazione poc'anzi resa dal presidente della 7ª Commissione senatore Togni: alla prima riunione della 7ª Commissione tale disegno di legge, che già ha avuto da parte del mio Ministero il necessario *placet*, verrà sottoposto all'esame della Commissione stessa e ci auguriamo che questo abbinamento richiesto si traduca in concreto.

Per quel che concerne l'ordine del giorno che è stato presentato dai senatori Volgger, Dalvit e Berlanda, posso affermare, senza preoccupazione alcuna, che il Governo l'accoglie: comunico all'Assemblea che, per quel che riguarda il Ministero dei trasporti, un disegno di legge che contempla l'estensione dei benefici che oggi noi diamo ai concessionari residenti in regioni a statuto ordinario anche a coloro che risiedono in regioni a statuto

speciale è stato già predisposto ed è al concerto dei vari ministeri.

Ci auguriamo che, quanto prima, possa essere portato al nostro esame ed alla nostra approvazione, se non altro per un criterio di equità.

Onorevoli colleghi, concludo rivolgendo un ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti con le loro valutazioni e con le loro critiche. Mi auguro che il Senato, con il proprio consenso, dia l'approvazione a questo importante disegno di legge che prevede l'intervento dello Stato nei confronti di un settore in difficoltà, ma soprattutto nei confronti degli utenti che sono, in fin dei conti, i ceti più umili. Il disegno di legge in esame si inserisce nel più vasto quadro di un intervento più ampio ed organico che il Governo intende attuare per avviare a soluzione la necessaria riforma dei trasporti. Grazie. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Avverto che l'ordine del giorno presentato dal senatore Volgger e da altri senatori è pertanto accolto.

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Art. 1.

Agli enti pubblici e agli imprenditori che esercitano professionalmente autoservizi pubblici di linea ordinari di concessione statale, e che non usufruiscono di altri interventi finanziari, sussidi e sovvenzioni a carico dello Stato, può essere accordato un contributo finanziario dello Stato in relazione alle percorrenze chilometriche effettuate negli anni 1968, 1969 e 1970 ed alle condizioni economiche dei relativi esercizi.

Il contributo potrà essere corrisposto fino al limite di lire 30 per autobus-chilometro. Potrà però essere elevato fino al limite di lire 60 per autobus-chilometro per le autolinee dipendenti da imprese a partecipazione dello Stato o delle regioni, o che si svolgono in zone montane, ovvero nei ter-

ritori di cui alle leggi speciali per la industrializzazione delle zone depresse.

Per gli autoservizi pubblici di linea ordinari di concessione statale, gestiti da imprese a totale partecipazione dello Stato o di sue Aziende autonome, i cui collegi sindacali siano formati esclusivamente da rappresentanti dell'Amministrazione dello Stato, il contributo sarà corrisposto nella misura dell'80 per cento del disavanzo di esercizio, risultante dal conto economico approvato dagli organi amministratori delle rispettive imprese e convalidato dal visto dei relativi collegi sindacali.

Il contributo è destinato ad assicurare la prosecuzione dei pubblici autoservizi ed a garantire lo stato di efficienza del necessario materiale rotabile. Il contributo sarà accordato alle imprese che al momento della liquidazione dello stesso siano legittimamente esercenti delle autolinee per le quali il contributo verrà concesso. Sono escluse dal contributo le imprese esercenti le autolinee in subappalto, quelle che non hanno assicurato la normale efficienza del servizio e quelle che non hanno rispettato il contratto di lavoro e le leggi sociali.

(È approvato).

Art. 2.

All'atto della concessione del contributo previsto all'articolo 1, il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, sentito il parere delle giunte regionali nel cui territorio si esercita il servizio in concessione, ha facoltà di vincolare, in tutto o in parte, la utilizzazione del contributo accordato al rinnovo del materiale rotabile.

(È approvato).

Art. 3.

I criteri e le modalità di erogazione dei contributi saranno stabiliti con decreto del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro del bilancio e della programmazione economica, tenendo conto delle risul-

tanze dei conti di esercizio del complesso delle linee esercitate, in misura proporzionale alle passività ritenute ammissibili, escludendo la parte relativa alle linee concorrenti ai servizi di trasporto ad impianti fissi, sulla base dell'incidenza degli oneri dei trasporti di carattere sociale.

Le relative erogazioni saranno disposte con decreto del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile in base al parere della Commissione interministeriale per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione, di cui alla legge 14 agosto 1949, n. 410.

(È approvato).

Art. 4.

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa di lire 8 miliardi in relazione alle percorrenze effettuate nell'anno 1968, di lire 8 miliardi in relazione a quelle svolte nel 1969 e di lire 10 miliardi in relazione a quelle effettuate nell'anno 1970, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

(È approvato).

Art. 5.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per il 1968 si farà fronte con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1969; mentre all'onere derivante dall'attuazione della presente legge per gli anni 1969 e 1970 si farà fronte mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto, per quanto previsto nel precedente comma, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Da parte del relatore, senatore Sammartino, è stato presentato

un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Al primo comma, dopo le parole: « per il 1968 si farà fronte », inserire le altre: « — in deroga al disposto dell'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955, n. 64, — ».

5.1 SAMMARTINO, *relatore*

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

C E N G A R L E , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Il Governo è favorevole all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 5.1 presentato dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze, rispettivamente dei senatori Premoli e Bergamasco e del senatore Premoli, e di due interrogazioni sulla situazione nella facoltà di architettura delle università di Venezia e di Roma.

Si dia lettura delle due interpellanze e delle due interrogazioni.

A R N O N E , *Segretario:*

PREMOLI, BERGAMASCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Nell'ultimo biennio, e soprattutto durante l'ultimo anno ac-

cademico, all'Istituto universitario di architettura di Venezia sarebbero avvenute gravi irregolarità e palesi violazioni sia nello svolgimento delle lezioni, sia negli esami e nelle stesse lauree, irregolarità che, se rispondenti al vero, non solo avrebbero compromesso la legalità dei corsi universitari, ma renderebbero nulli gli esami e le stesse lauree.

La gran parte degli esami (non tutti, in quanto una parte degli studenti si sarebbe opposta a simili illegalità) sarebbero avvenuti in gruppo, con l'interrogazione di un solo studente per tutti quelli componenti il gruppo e su questioni che esulano completamente dalle materie d'esame, cioè su posizioni di contestazioni e politiche. Ciò è ampiamente dimostrato dal numero stesso degli esami sostenuti da alcuni studenti nella stessa sessione e dal numero degli esami che alcune commissioni avrebbero svolto nella stessa giornata. Troviamo infatti studenti che nell'ultimo anno hanno sostenuto ben 12 o 18 esami e la laurea. Lo stesso ordine professionale avrebbe discusso la grave situazione e avrebbe prospettato l'opportunità di chiudere la iscrizione all'albo ai laureati dell'ultima sessione d'esame.

A titolo di esempio, alcuni esami di calcolo e di meccanica razionale (questa sola commissione ne avrebbe fatti oltre 200 in un solo giorno) sono stati sostenuti parlando della contestazione e delle realizzazioni comuniste, oppure segnando il voto a semplice richiesta dello studente; gli esami di composizione architettonica si riducono a semplici esposizioni di ricerche fatte o di posizioni socio-filosofiche naturalmente di estrema, ma senza alcun elaborato di progettazione. Vi sono studenti che si sono laureati senza aver mai progettato, e gli elaborati degli esami di Stato ne sono la palese conferma.

Questa è la scandalosa situazione dell'Istituto universitario di architettura di Venezia nel quale permane un clima di ricatto politico che è la triste conseguenza degli errori e della incapacità del rettorato e di parte del corpo insegnante a governare la scuola.

Per tutto quanto esposto, si interpella il Ministro per conoscere se intende procedere ad una minuziosa indagine dei fatti esposti

e quali provvedimenti intende di conseguenza prendere a salvaguardia dei valori morali e scientifici della scuola e della cultura e a difesa della legalità. (interp. - 41)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interpellante, premesso che nella sua interpellanza n. 41 del 1° ottobre 1968 sulle irregolarità avvenute nella facoltà di architettura di Venezia chiudeva conclusivamente: « Per tutto quanto esposto, si interpella il Ministro per conoscere se intende procedere ad una minuziosa indagine dei fatti esposti e quali provvedimenti intende di conseguenza prendere a salvaguardia dei valori morali e scientifici della scuola e della cultura e a difesa della legalità » e che sono passati da allora due anni e quella domanda è rimasta senza risposta mentre la situazione di tutte le facoltà di architettura si è andata aggravando senza che il Governo, malgrado anche altre sollecitazioni, abbia sentito il dovere di prendere in merito una posizione operativa concreta, limitandosi a generiche manifestazioni di volontà che tuttavia non ha neppure la capacità di far rispettare, rinnova la suddetta interpellanza estendendola a tutte le facoltà di architettura che nel frattempo hanno seguito un pericoloso processo disgregativo le cui conseguenze costituiscono ormai un pesante disagio per la maggioranza degli studenti e dei docenti, trascendendo altresì in fatti di costume che non si possono più oltre tollerare e che l'opinione pubblica giudica severamente. Le facoltà di architettura risultano oggi praticamente inefficienti agli effetti dei loro fini istituzionali. Esse dovrebbero essere la sede naturale per gli studi di coordinazione interdisciplinare tra umanesimo e tecnologia onde consentire la previsione e la progettazione degli sviluppi territoriali nel rispetto dei valori ecologici e dell'elevazione sociale. In effetti da molto tempo era sentita la necessità di dare ad esse facoltà quella struttura umanistica e scientifica che mancava o non si era evoluta con i tempi. Questa istanza fu affermata anche da chi pensava di poterla recuperare per mezzo di una ideologia unilaterale. Essa fu autoritariamente instaurata ma risultò in

effetti solo una imposizione politica di parte i cui fini scientifici si subordinarono al potere politico e finanziario rappresentando non ultima causa dell'attuale stato di cose.

Per questa operazione furono asservite le forze più attive, anche se meno riflessive, della compagine studentesca che ora è sacrificata essendosi determinati scissioni e contrasti laddove non ci dovrebbero essere che comunità di interessi. Per pura demagogia si trascura e si mortifica tutto ciò che comporta un serio impegno individuale di lavoro. Le nuove leve di laureati risultano pertanto impreparate all'inserimento nei cicli produttivi del Paese ed altresì per sostenere il ruolo che ci compete nell'ambito della Comunità europea. Molti docenti si trovano in gravi situazioni di disagio morale e materiale in quanto vedono praticamente loro impedita la collaborazione continuativa e coordinata con gli studenti per progredire nella ricerca e nella sperimentazione, senza rinunciare ai propri principi etici, scientifici e didattici che le nostre libertà costituzionali pur assicurano.

Questa mancanza di tutela dei diritti allo studio, apprendimento ed insegnamento, è particolarmente grave per quei giovani di famiglie meno abbienti che, dopo laureati, si ritrovano senza appoggi e senza quella preparazione culturale e professionale per le quali le loro famiglie hanno sostenuto, a volte, pesanti sacrifici.

Troppo facilmente sono giudicati come abulici e privi di iniziative questi giovani che rappresentano ormai un'alta percentuale nella nostra Università destinata ad aumentare, perchè non sanno far valere i loro diritti. In effetti tutte le volte che costoro hanno preso, difficoltosamente, contatto con le autorità ministeriali hanno sentito solo vaghe promesse e raccomandazioni generiche.

Questo modo di agire da parte del Governo rappresenta solo un incentivo a prese di posizioni esplosive o ad acquiescenze sfiduciate che avviliscono psicologicamente e che rappresentano entrambe il più grave pericolo per la gioventù.

L'interpellante chiede inoltre al Governo, prima che sia troppo tardi, di prendere finalmente coscienza dei propri doveri e di agire conseguentemente nominando subito una Commissione ministeriale d'inchiesta per accertare intanto la verità di quanto esposto e di quanto ancora occorre conoscere. (interp. - 368).

SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente del fatto che presso la facoltà di architettura dell'Università di Roma, senza alcun preavviso e motivazione, non è stata tenuta la maggior parte degli esami programmati per la sessione estiva, attualmente in corso, non essendosi presentati i docenti nelle date e nelle ore stabilite per gli esami stessi.

Per sapere, quindi, se non ritiene, considerato il gravissimo disagio ed il profondo malcontento suscitato nella grande maggioranza degli studenti (un folto gruppo dei quali ha proceduto alla denuncia alla Magistratura dei professori per omissione di atti d'ufficio) per il mancato espletamento degli esami e per l'incertezza circa la possibilità che le prove in questione possano aver luogo e si svolgano secondo le modalità previste dalle norme di legge in vigore, di intervenire tempestivamente e con la necessaria fermezza perchè tale situazione si normalizzi al più presto con la ripresa degli esami e con lo svolgimento degli stessi secondo le normali procedure, contestate (a quanto sembra) da un'esigua minoranza di studenti della predetta facoltà. (int. or. - 1706)

IANNELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità verificatesi negli esami di laurea effettuati il 30 luglio 1970 presso la facoltà di architettura di Roma, irregolarità già rese note all'autorità giudiziaria.

Per sapere, inoltre, se si è intrapresa o si ha intenzione di intraprendere qualche azione, pur nell'ambito dell'autonomia universitaria, in relazione a tali fatti. (int. or. - 1844)

PRESIDENTE. Il senatore Premoli ha facoltà di svolgere le due interpellanze.

PREMOLI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per maggior chiarezza suddividerò lo svolgimento delle mie interpellanze in due parti: nella prima tenterò di illustrare come le facoltà di architettura si siano trasformate con deliberato disegno in vivai pseudoculturali alimentati da una sola dottrina e predestinati quindi ad un unico tipo di prodotto; nella seconda parte documenterò con la forza e l'evidenza di alcuni esempi come tali vivai di pseudocultura abbiano finito per diventare — ed era fatale — vivai di ignoranza.

Ovviamente le facoltà di architettura si prestano meglio di ogni altro istituto universitario ad essere terreni sperimentali per l'innesto e la seminazione di dottrine politiche. L'insieme delle materie che vi si insegnano abbraccia, come è noto, un ampio orizzonte che considerando la strutturazione del territorio viene ad investire le scienze dell'uomo sino alle implicazioni sociologiche e psicologiche con attinenze dirette alla storia dell'arte, alla estetica e — il passo è breve — all'ideologia.

È quindi comprensibile che lo spunto politico, nelle sue componenti dottrinarie sociali economiche e pratiche, sia in questa facoltà più di casa che altrove. Ogni momento politico ed in particolar modo ogni dittatura si riflette perciò fatalmente nella produzione architettonica e a monte di questa nella formazione culturale degli studenti, nell'insegnamento della materia.

Il fascismo non si sottrasse a questa regola ed ebbe cura di condizionare le facoltà di architettura e di volerle rispondenti ed obbedienti alle proprie direttive, con la conseguenza che, crollato il regime e conclusa la guerra, in questa facoltà più che altrove si manifestò una reazione vivissima ai vincoli e ai limiti che il ventennio aveva imposto ed il comprensibile desiderio di evadere da ogni clausura e di riprendere il collegamento con l'esterno.

La rinata democrazia era però troppo gracile e malcerta per recepire con tempestività le esigenze del mondo studentesco e di

buona parte dei docenti più giovani. La risposta dello Stato, dei docenti anziani della scuola fu, per mancanza di sensibilità e di cultura, una risposta deludente, pigra ed infastidita; fu una risposta di chi propone in sostanza il ritorno alle vecchie abitudini.

Questo errore di miopia, che — lo riconosciamo — fu un errore del tempo centrista, creò il vuoto, e anche in politica un vuoto si lascia riempire di buoni e di cattivi contenuti a seconda delle stagioni umane e delle circostanze. A quegli anni risalgono le inquietudini e i disagi che precedettero e accompagnarono la nascita del centro-sinistra.

Anche nelle facoltà di architettura si avvertiva il riflesso di quelle inquietudini che nel ristagnare delle riforme scolastiche e di quelle sociali presentarono un terreno fecondo per la semina di nuove dottrine e di nuove speranze. Non ci sottrarremo certo all'ingrata confessione di colpe che sono anche nostre, ma con uguale onestà dobbiamo denunciare che a un mondo studentesco assetato di riforme e di pulizia si offrì (questo sembra essere il bilancio conclusivo) l'esca della demagogia.

Le proposte di cui l'esca si componeva erano allettanti: si parlava di nuove strutture per una nuova società, di politica del territorio, di pianificazione regionale, di ristrutturazione urbanistica e sociale, di nuovi metodi, di nuove discipline e anche — s'intende — di nuovo materiale umano.

L'esempio tipico è dato dalla facoltà di architettura di Roma. Essa nel 1963 chiamò alla cattedra tre architetti: i professori Piccinato, Quaroni e Zevi che avrebbero dovuto impersonare il verbo risanatore.

Sotto il pungolo di questi tre protagonisti del nuovo corso, un organo accademico, il consiglio di facoltà, nella riunione dell'11 dicembre 1963, non esitò a prendere una posizione di netta ed esplicita qualificazione politica emanando un comunicato in cui si invitavano « le forze politiche ad includere nel programma della nuova maggioranza parlamentare la legge urbanistica ispirata ai principi elaborati dalla commissione presieduta dal Ministro dei lavori pubblici ». Si trattava di un atto senza precedenti nella scuola italiana e tra i componenti di quel

consiglio ci fu chi protestò rilevando come non fosse opportuno portare la scuola su posizioni di attivismo politico.

Ora noi non vogliamo qui discutere la qualità o i difetti di quel progetto di legge urbanistica, nè vogliamo contestare l'indubbia necessità dell'emanazione di una normativa in materia, ma ci sembra evidente che lo schierarsi di una facoltà universitaria a favore di una determinata parte politica sia un atto chiaramente illegittimo e di grande pericolo poichè esso lede la piena libertà di opinione, di dottrina e di insegnamento, che la Costituzione riconosce ad ogni singolo docente, che costituisce la necessaria premessa di una scuola davvero democratica.

Questo episodio può essere considerato come il documento di resa che la facoltà di architettura di Roma ha firmato a favore dei nuovi occupanti e dal comunicato di quel consiglio traspare chiaramente il preordinato disegno di trasformare attraverso un'operazione indolore la facoltà di architettura in un centro di apostolato marxista. Del resto, onorevole Sottosegretario, che la facoltà di architettura sia un centro di apostolato marxista è tanto provato che per esempio quella di Venezia è così esclusivamente una chiesa di rito marxista che nello scorso ottobre l'Aula magna accolse con tanto di affissi pubblici un comizio dei compagni del « Manifesto », Rossana Rossanda e Pintor, mentre al sottoscritto, membro della 6ª Commissione, che intendeva utilizzare la stessa Aula magna, per parlare della riforma scolastica non è mai venuta risposta a 60 giorni dalla richiesta.

In effetti, l'operazione di cui parlavo prima, l'operazione del 1963, riuscì abbastanza bene, senonchè i suoi fautori, in pratica, non seppero neppure trarre dalla impostazione marxista quelle conclusioni culturali ed operative che — le si condivida o meno — indubbiamente questa teoria può realizzare.

Nel caso nostro l'operazione portò solo al caos. Comunque dei piani di questo disegno a lungo raggio le componenti più ghiotte dell'esca erano sostanzialmente due: la prima puntava sulla novità e sulla astrattezza dei temi, la seconda sui risvolti sociali ed intrinseci ad ogni riforma urbanistica

e in genere di ristrutturazione del territorio. Si trattava — lo riconosciamo — di proposte di studio adatte al palato dei giovani ed obiettivamente ben scelte perchè corrispondenti ai bisogni e all'estro della nuova società. Anche questa è una constatazione che vogliamo registrare per concludere che nel quadro generale di rinnovamento delle facoltà l'insegnamento di nuove dottrine, di nuove teorie, in sè pienamente legittimo, anzi necessario, fu in realtà condotto innanzi in modo così perentorio e dogmatico da escludere la possibile sopravvivenza di altri insegnamenti, di altri credi, di altre dottrine, sia per i docenti che per gli studenti. Gli atti, i verbali, i messaggi, gli ordini del giorno, gli epistolari, le mozioni che punteggiano la vita universitaria di questi ultimi otto anni non saranno, onorevole Sottosegretario, certo ricordati come letteratura di autentica democrazia, ma come documenti di mafia, fatta di intrighi, di *ultimatum*, di imposizioni, di ricatti. La vita degli uomini si divide, io lo dico sempre, tra la civiltà del dubbio e la inciviltà del dogma.

Questa inciviltà praticata negli istituti di architettura porta nel suo grembo i segni del fanatismo, della intolleranza, della dittatura. Comunque sia, i giovani si erano lasciati attrarre dal nuovo credo accettandone anche gli accenti autoritari per un comprensibile bisogno di ossigeno di novità, diciamo pure, di ribellione contro vecchie strutture e vecchie mentalità borghesi. Ed in questa disponibilità giocava un sostanziale ruolo romantico di purezza. Se l'offesa alla libertà della scienza si fosse consumata nel raggiungere l'obiettivo di mutare credo e costumi politici ci saremmo riportati agli schemi classici di ogni regime a vocazione dogmatica e la crociata contro il mondo della borghesia avrebbe, nel rigore di una sua logica, placato in qualche modo gli animi degli studenti e si sarebbe conclusa nella cornice di nuovi assestamenti e di nuove solidarietà.

Il fatto invece non fu così semplice. Proprio i seguaci della prima ora, quelli che con candore si erano abbandonati alla piena fiducia nella purezza dei predicatori, cominciarono nel giro di un quinquennio ad

aprire gli occhi e ad accorgersi che l'ideologia e il credo rivoluzionario dei maestri non erano così limpidi come i giovani avevano supposto. Dietro agli appelli della sinistra c'era il disegno di una strumentalizzazione dei giovani da utilizzare come massa di manovra per posizioni di potere da conquistare. Quanto al bersaglio borghese, nell'arco di brevi anni, i capi avevano raggiunto le nenniane stanze dei bottoni non solo negli atenei ma soprattutto negli enti pubblici, nei carrozzoni dello Stato, nelle greppie delle province e dei comuni, foraggiate dal denaro pubblico, dove erano loro piovuti addosso piani regolatori da varare, edifici da costruire e via dicendo.

La vecchia borghesia, di cui non possiamo e non vogliamo essere gli acritici difensori, aveva i suoi peccati di egoismo, di scarso senso sociale, di mentalità pigra, di cieco amore per il profitto, ma è certo che essa conobbe sempre con lo zucchero degli agi anche il sale dei rischi. E proprio dal trampolino dei rischi si valutò sempre il suo grado di efficienza, di capacità, di responsabilità. I capi della rivolta nelle facoltà di architettura puntavano invece ad un nuovo modello di borghesia, ad una borghesia protetta dal rischio grazie alle *pipe lines* dei continui contributi di denaro pubblico. Con lo Stato, con gli enti, con le aziende pubbliche i conti — si sa — sono più semplici, perchè alle voci in rosso non provvede la tasca propria ma la mammella pubblica. I giovani però si erano accorti di questo voltagabbana dei loro predicatori; i giovani si sono sentiti traditi ed è successa una cosa singolare. Se oggi voi varcate le soglie delle nostre facoltà di architettura vi accorgete che i docenti sono di norma indicati al disprezzo, ma vi accorgete soprattutto che nella graduatoria il posto più basso è occupato dai maestri rivoluzionari del 1963. Si tratta della cosiddetta contestazione-*bis*: l'ultimo modello di rivolta che muove dagli studenti traditi e che al momento attuale rende particolarmente tempestose le acque dell'università.

Di questo disprezzo, di questo scherno che amareggia ormai la vita dei docenti della prima contestazione abbiamo raccolto proprio negli ultimi tempi una fresca duplice

testimonianza. La prima ce la offrono Branca, Boldrini e Menocci, tre giovani che hanno appena preso la laurea facile e che a conclusione dei loro studi hanno licenziato un opuscolo nel quale si trovano queste perle (è giunto a domicilio anche a me): « La facoltà di architettura è finita nel 1968, tanto è vero che Scimeni, Sacripanti e Quaroni se ne vanno. Quaroni però non parte a mani vuote perchè prima di andarsene ha concluso con Zevi l'affare dell'asse attrezzato.

Di fatto ambedue e i loro soci hanno venduto al comune di Roma i loro studi sull'asse per 180 milioni ». Noi non vogliamo entrare nel merito dell'esattezza o meno della notizia e certamente deploriamo la volgarità di questa prosa qui pietosamente espurgata. Ma non ci rimane che constatare come l'immagine dei docenti venga presentata dai loro stessi discepoli nell'alone di una cupidigia borghese del benessere che ricalda le sagome del pescecane di una volta.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue P R E M O L I). Una seconda testimonianza, questa volta internazionale, onorevole Sottosegretario, dell'impopolarità assunta dalle ricette del *gauchisme* ci viene data dai giornali « Le Monde » e « Le Figaro » su un film dedicato alle contestazioni universitarie in America, film che occupa in questi giorni gli schermi di Parigi. Il film si intitola « Campus » ed espone in modo predicatorio le vecchie tesi degli intellettuali di sinistra, cioè quelli del 1963. « Oggi si ritiene » — commenta « Le Monde », che è un giornale di rigorosa osservanza radicale — « che sia facile smerciare sinistrismo a buon mercato ». E il « Figaro » rincara la dose ironizzando sul fatto che ormai anche i mercanti di pellicole cercano di adulare i giovani, da cui sperano di trarre le loro clientele e ovviamente i loro profitti attraverso delle formule polverose che hanno perso la loro credibilità proprio come da noi hanno perso credibilità i profeti del 1963.

Permettetemi ora di esporvi la seconda parte dell'interpellanza... (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Qui, nel rievocare fatti di poca ortodossia nella condotta didattica e amministrativa della facoltà di architettura, darò la priorità ad alcuni problemi di malcostume. Tra questi il più grave e diffuso si trova nell'intolleranza per la varietà delle idee, delle dottrine, degli insegnamenti e per il loro pieno e concreto diritto di vita e di circolazione. A

Venezia, entro il perimetro dell'università, il dissenso dal marxismo, dal maoismo, dalle dottrine della sinistra non solo non è riconosciuto, ma è condannato e perseguitato, e l'invito ad allinearsi alle direttive della dottrina ufficiale è immediato e perentorio. L'atmosfera che domina in quella facoltà è di un implacabile terrorismo ideologico. Il professor Luciano Semerari (lo cito con tanto di nome e cognome) incaricato di composizione al primo corso, il giorno 28 gennaio alle ore 11 (voglio ricordare tutto con precisione notarile), mentre illustrava ai suoi allievi le strutture della « Ville Radieuse » di Le Corbusier, diceva testualmente che queste strutture sono più adatte a Paesi civili, cioè ai Paesi socialisti, perchè il nostro non è un Paese all'altezza di questa qualifica.

Lo stesso professore Semerari, in apertura di questo anno, dichiarava ad un uditorio di oltre 400 matricole: « Vi dico subito, affinchè ne prendiate buona nota, che nei corridoi delle facoltà si sono sentiti canti e frasi di tendenze ideologiche opposte alle mie. Se mi capitasse ancora di udire quei canti e quelle frasi che politicamente mi dispiacciono, darei degli schiaffi e finiremmo subito in baruffa ».

Concludo riservandomi di fornire ulteriori chiarimenti sull'argomento trattato dopo aver ascoltato la risposta del rappresentante del Governo.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, poichè sono presenti in Aula il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno per rispondere alle interrogazioni urgenti presentate sui fatti gravi accaduti ieri a Catanzaro, rinvio il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni sui fatti di Catanzaro

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi, e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il ripetersi di esecrandi tentativi, per contrapporre con la violenza — ieri giunta anche a Catanzaro all'insopportabile estremo della strage — punti di vista od interessi particolari all'ordine costituzionale, alle conclusioni democratiche di civili dibattiti ed alle legittime decisioni di autorità costituite, deve essere interrotto.

Questa è l'attesa del Paese.

Il Senato, raccogliendola, si accinge a prospettarla al Governo, qui prontamente convenuto per riferire sul nuovo gravissimo episodio di terrorismo, per associarsi al cordoglio del Parlamento e per definire il proposito, che il mandato conferito esige sia mantenuto, di fare applicare le leggi — come autorevolmente ha detto il Presidente della Repubblica — « contro gli autori dell'ignobile crimine, ma anche contro gli istigatori del clima di violenza in cui si vorrebbe trascinare il Paese ».

I cittadini ed i parlamentari che operano per ridare all'Italia libere istituzioni non possono non volere che esse siano strenuamente difese.

Questa ferma richiesta e il conseguente sostegno di essa stimolino e sorreggano il Governo a fare quanto è necessario per difendere contro tutti la libertà nell'ordine, con ciò ponendo la premessa per promuovere democraticamente e conseguire tempestivamente, con giuste riforme, gli attesi civili ulteriori progressi. (*Vivi applausi*).

Procediamo ora allo svolgimento delle interrogazioni presentate sui fatti di Catanzaro.

Si dia lettura delle interrogazioni.

A R N O N E , *Segretario:*

TERRACINI, BUFALINI, SECCHIA, TROPEANO, ADAMOLI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, **PEGORARO, CAVALLI, SOLIANO, PIRASTU, BORSARI, ABBIATI GRECO CASOTTI** Dolores, **FARNETI** Ariella, **BONAZZOLA RUHL** Valeria, **PERNA, TEDESCO** Giglia, **VIGNOLO, PAPA, ILLUMINATI, DI VITTORIO BERTI** Baldina. — *Al Ministro dell'interno.* — Perchè riferisca con estrema urgenza al Senato della Repubblica sull'aggressione fascista posta in atto a Catanzaro contro un corteo unitario delle forze antifasciste, che ha provocato, a stare alle notizie pervenute, diversi feriti gravi. (int. or. - 2102)

DINDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quanto è avvenuto a Catanzaro oggi, 4 febbraio 1971, e quali provvedimenti il Governo intenda finalmente prendere per stroncare una volta per tutte l'attività violenta e dinamitarda di movimenti estremisti di ogni tendenza, e particolarmente di quelli di estrema destra. (int. or. - 2103)

VALORI, NALDINI, RAIA, MASCIALE, PELLICANO', VENTURI Lino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In merito alla grave, proditoria e sanguinosa aggressione fascista contro un corteo di democratici a Catanzaro, avvenuta oggi 4 febbraio 1971. (int. or. - 2104)

BONAZZI, ANTONICELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quanto esattamente è accaduto a Catanzaro, dove una bomba è stata gettata da elementi fascisti contro un corteo che democraticamente manifestava contro il fascismo, provocando numerosi gravi feriti. (int. or. - 2105)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie precise sui gravi fatti avvenuti...

nuti ieri, 4 febbraio 1971, a Catanzaro e per conoscere i provvedimenti che il Governo intende prendere per colpire i colpevoli ed i loro mandanti e stroncare tutte le forme di violenza che attentano alla libertà ed alla democrazia nel Paese. (int. or. - 2106)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al gravissimo episodio di violenza verificatosi a Catanzaro, insieme ad una serie di atti di sopraffazione, gli interroganti chiedono di conoscere quali indagini sono state condotte per accertare le responsabilità e quali risultati sono stati raggiunti, e ciò anche per allontanare una nefasta manovra politica per troppo tempo alimentata dalla consueta distorsione delle informazioni. (int. or. - 2107)

PIERACCINI, CALEFFI, ALBERTINI, BANFI, VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni dettagliate e precise sui fatti criminali di Catanzaro e per conoscere quali misure urgenti e decisive il Governo intende prendere per stroncare una attività criminale che da troppo tempo dura e mira a distruggere il sistema democratico che con tanti sacrifici il popolo italiano ha riconquistato. (int. or. - 2108)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le cause e le responsabilità dei tragici incidenti verificatisi a Catanzaro e per sapere quali provvedimenti intenda il Governo, con energia ed urgenza, adottare per eliminare, in Calabria ed altrove, qualsiasi situazione di disordine, di violenza, o addirittura di sedizione, superando ogni distruttivo lassismo ed assicurando il pieno ripristino dell'ordine, nella libertà e nel leale rispetto della Costituzione

e delle leggi della Repubblica. (int. or. - 2110)

BERGAMASCO, PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie circa l'esecrando eccidio di Catanzaro. (int. or. - 2111)

BISANTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sui criminosi e luttuosi avvenimenti verificatisi il 4 febbraio 1971 a Catanzaro, dove, nelle primissime ore del mattino, è stata fatta esplodere una grossa bomba nel porticato del Palazzo degli Uffici (la quale ha provocato notevoli danni alle sedi dell'Amministrazione provinciale e della Regione, nonché al Palazzo delle poste ed al Palazzo della Prefettura) e dove poi, alla sera, sul Corso Mazzini, sono state lanciate tre bombe che hanno cagionato la morte di un onesto cittadino ed il ferimento di numerose persone, fra cui alcune in maniera oltremodo grave.

Per conoscere, altresì, le modalità ed i moventi dei due attentati, che vengono ad aumentare il clima di tensione che ormai pervade gran parte della regione calabrese e che hanno turbato grandemente gli ambienti della città di Catanzaro e di tutta la popolazione della provincia, la quale, fiduciosa, aspettava ed aspetta decisioni adeguate e giuste in ordine ai problemi che interessano l'intera comunità provinciale e regionale.

Per conoscere, infine, le misure adottate per scoprire gli autori di tali terribili fatti, per ottenerne severa punizione e per prevenire il verificarsi di ulteriori episodi di violenza, dei quali è necessario ed urgente stabilire le origini e la provenienza. (int. or. - 2112)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere, a nome del Governo, alle inter-

rogazioni presentate sul tragico, delittuoso episodio di Catanzaro, sul quale già ieri sera ho fornito alla Camera le prime sommarie notizie, non posso non rinnovare la più ferma condanna per un crimine che riempie di orrore e di sdegno.

Mentre esprimo ancora una volta il cordoglio per la giovane vita stroncata ed il più fervido augurio ai feriti, ribadisco il deciso impegno del Governo affinché piena luce sia fatta ed i colpevoli siano duramente puniti.

Riferisco, anzitutto, sui fatti.

Nella notte fra il 3 e 4 febbraio, alle 1,20 circa, un ordigno veniva fatto esplodere all'ingresso del palazzo dell'amministrazione provinciale di Catanzaro, sede provvisoria dell'ente regione.

A seguito dell'attentato insorgeva tutta l'opinione pubblica antifascista. Veniva pubblicato un manifesto di protesta sottoscritto da rappresentanti di varie forze politiche.

Veniva anche diffuso un volantino ciclostilato, nel quale si invitava la popolazione di Catanzaro a partecipare ad un comizio, indetto in piazza Grimaldi per le ore 18.

Tale comizio, tuttavia, veniva vietato dal Questore, in considerazione del grave stato di tensione esistente in città, che avrebbe potuto provocare incidenti. Analogo divieto veniva opposto al MSI che intendeva organizzare una contromanifestazione nella stessa ora e nella stessa località.

Verso le 18, alcune centinaia di persone si riunivano in piazza Grimaldi: ad esse veniva comunicato che la pubblica manifestazione, per decisione unanime dei partiti antifascisti firmatari del manifesto di protesta, era stata rinviata e che, in suo luogo, sarebbe stata tenuta in serata una assemblea nei saloni dell'amministrazione provinciale.

Mentre la folla cominciava ad allontanarsi dalla piazzetta Grimaldi, dalla sede del MSI, sita in corso Mazzini, a poche decine di metri di distanza dal luogo del comizio, giungeva la voce di un altoparlante che diffondeva frasi polemiche nei confronti dei partiti antifascisti.

Subito alcuni funzionari di pubblica sicurezza si portavano alla sede del MSI ed ingiungevano di por termine alla trasmissione.

Contemporaneamente, fra la folla che si trovava davanti alla sede del MSI e coloro che erano nei locali, si verificava uno scambio di insulti; venivano pure lanciati sassi ed altri oggetti tra gli attivisti del MSI, affacciati ai balconi della sede del Movimento, e i dimostranti che in quel momento erano nella piazzetta di fronte alla sede stessa, denominata Larghetto Vinci.

Improvvisamente avvenivano in questa piazzetta alcune esplosioni, che suscitavano enorme panico.

Si accertava che le esplosioni avevano causato il ferimento di ben tredici persone. Queste venivano immediatamente soccorse e portate negli ospedali cittadini. Purtroppo, poco dopo, decedeva uno dei feriti, Giuseppe Malacaria, di anni 36, muratore, sposato e padre di 4 figli, iscritto al Partito socialista italiano.

Degli altri feriti, 10 venivano dichiarati guaribili entro 15 giorni, uno entro 30 e infine, nei confronti di una donna di 78 anni, veniva espressa riserva di prognosi.

T E R R A C I N I . È morta questa mattina alle sei.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Gli organi di polizia procedevano al fermo di tutte le 26 persone presenti nella sede del MSI e, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, davano immediato inizio alle indagini, che sono continuate per tutta la notte — e sono tuttora in corso — allo scopo di stabilire le esatte modalità dell'accaduto e procedere alla identificazione dei responsabili. Alle indagini collabora l'ispettore generale di pubblica sicurezza Vigevano, che ho inviato sul posto non appena ha avuto notizia del tragico episodio.

L'autorità giudiziaria ha interrogato durante la notte e continua ad interrogare tutti coloro che si trovavano sul posto o che, comunque, fossero ritenuti in condizioni di fornire utili elementi per l'inchiesta.

Dai primi accertamenti, risulta che le bombe, presumibilmente in numero di tre, di tipo militare sono state lanciate da Vico Duomo, un vicolo che immette su Larghetto Vinci, di fronte alla sede del MSI.

Sul luogo delle esplosioni, in Larghetto Vinci, è stata trovata una linguetta appartenente alla sicura di una bomba; altra linguetta è stata rinvenuta a poca distanza in Vico Duomo, mentre più avanti, sempre in Vico Duomo, è stata trovata una quarta bomba inesplosa.

Le manifestazioni di violenza individuale e collettiva che con troppa frequenza si sviluppano nel Paese, le gravi e dolorose vicende connesse alla scelta del capoluogo della Regione calabra e infine l'ombra di un nuovo squadrismo che minaccia di trascinare la società nazionale verso un clima inquietante sono fenomeni troppo pericolosi per le libere istituzioni rispetto ai quali non è ammissibile alcuna tolleranza.

Il Governo è impegnato in un'azione diffusa e decisa per stroncare l'attività criminosa, l'organizzazione e l'istigazione al delitto da parte di tutti coloro che speculando sulle stesse individuali emozioni agiscono per provocare l'aggressione, la ribellione, la violenza e il delitto.

Di fronte al verificarsi di fatti brutali, che colpiscono alla radice la dignità della convivenza civile e attentano alla vita stessa dei concittadini, occorre ribadire la decisa condanna.

In questa condanna è la misura dell'immenso divario che si frappone tra la democrazia e le sue negazioni che sono l'autoritarismo fascista e i conati anarcoidi che lo precedono e lo accompagnano, anche quando appaiono diversamente motivati. Ma vi è anche la riaffermazione del vigore morale e della forza operativa che devono accompagnare la riscossa della democrazia, il rinsaldamento della coscienza democratica, la difesa della democrazia, quando essa è vulnerata nei suoi presupposti inalienabili, che sono l'ordine e la libertà repubblicana. Questa difesa non è affidata solo alle dichiarazioni di principi, che pure si ha il dovere di pronunciare, anche oggi, alte e forti. È affidata all'autorità dello Stato e alla concreta operatività dell'Esecutivo, perchè a questo impegna il solenne e inequivoco giudizio del Parlamento, espressione di valori tanto gloriosamente perseguiti nella Resistenza; e perchè in questa direzione sollecita

l'ansia consapevole della stragrande maggioranza dei concittadini.

Ci sono certamente nel Paese gruppi più o meno organizzati che si propongono l'obiettivo preciso di travolgere gli ordinamenti e di creare le condizioni nelle quali innestare la spinta per la dissoluzione degli istituti e degli strumenti di ordine, di libertà e di pace.

Il Governo è sempre fermissimo nella denuncia della violenza, di ogni violenza, che più volte ha ripetuto davanti a questa Assemblea. Ma oggi, in presenza di nuove forme di lotta e di battaglia di piazza nelle quali la provocazione assume atteggiamenti ispirati ad obiettivi di più generale portata, rinnova una precisa ripulsa di metodi che richiamano alla memoria il ricordo della violenza fascista.

Il fascismo va condannato come negazione degli ideali democratici, come attentato alla libertà, come sostanziale fenomeno di violenza.

Il fascismo è stato storicamente l'espressione anche di una debolezza dello Stato, di vuoti di potere aperti dall'omertà e dalla paura, un lungo momento di disperazione per l'inadeguatezza dell'ordine a recepire il più importante dei diritti dei cittadini, che è quello di convivere in pace e in democrazia.

È una condanna — ripeto — che non viene affidata soltanto alla saldezza delle comuni convinzioni ma che viene trasportata, come è doveroso, nelle direttive e nell'azione di ogni giorno, nei rapporti con le forze di polizia, nelle denunce presentate ai magistrati, negli arresti operati, nelle documentazioni a volte particolarmente ampie che vengono trasmesse ai procuratori della Repubblica perchè si provveda penalmente.

Questo compito non consente nè abdicazioni nè rinunce e certamente non ammette sostituzioni da parte di nessuno.

La direzione di quest'azione di repressione della violenza spetta alle forze dello Stato e i poteri pubblici contrasteranno e stroncheranno senza discriminazioni e senza indulgenze l'aggressione, l'eversione, il delitto.

Si tratta, come coerentemente il Governo ha affermato in quest'Aula di fronte ad ogni

insorgenza di irrazionalità e di intolleranza, di un dovere dello Stato, di un compito che non può essere che dello Stato, e che lo Stato non potrebbe affidare ad altri, se non a scapito della propria sovranità e delle proprie inalienabili prerogative. Le forze dell'ordine agiscono con questa sola direttiva, per lo Stato contro l'anti-Stato, per la legalità contro lo squadristo, per la convivenza civile contro la sedizione e l'anarchia.

Non vi sarà un altro vuoto di potere. Nessuno si illuda che quelle complicità a cui prima accennavo si ripetano e quella disperazione ritorni. Lo Stato è enormemente più forte della sedizione; la democrazia è sicuramente più matura e capace di reggere vittoriosa il confronto con le forze che negano la libertà, attentano alle istituzioni, propongono la violenza come criterio permanente di lotta politica.

Lo spirito di libertà che anima il Governo e la sicura coscienza dei valori democratici che hanno sempre ispirato la sua azione ci impongono non soltanto di garantire ma di far rispettare la libertà.

È questo il compito primario del Governo. Tutti si devono render conto che non si conservano gli istituti della libertà se non attraverso l'esercizio degli strumenti di difesa della libertà.

E quando nella società democratica sorgono problemi di difesa della libertà si deve sapere che tra gli strumenti di cui il Governo dispone c'è anzitutto la forza. Una forza che attinge la sua base nella legge e nella volontà popolare ma che trova nel Governo, e in tutti i pubblici poteri, i garanti e i responsabili del suo impiego. Il Governo si avvarrà, come è suo dovere, di tutti i poteri che la legge gli attribuisce e nell'ambito di tali poteri nulla sarà tralasciato.

In questo spirito e in queste prospettive rinnovo davanti al Parlamento l'impegno di portare avanti con estrema decisione l'azione in corso per stroncare i disegni eversivi, per individuare e colpire gli istigatori e gli autori di atti criminosi, per contrastare, prevenire e reprimere la violenza organizzata. *(Applausi dal centro).*

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è penoso e grave che il Parlamento debba rivolgere ancora una volta la sua attenzione preoccupata alla Calabria, dove in uno stato di crescente tensione che dura da troppo tempo e nel ripetersi di atti di violenza inconsulta si è avuto ieri un gesto criminoso e vile che è costato la perdita di una vita umana.

C H I A R O M O N T E . Due!

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Esprimo l'addolorata solidarietà del Governo e mia personale ai familiari delle vittime e l'augurio più fervido ai feriti.

Non occorre qui ripetere l'analisi di ciò che sta al fondo di questa assurda rivolta, di quali forze si sono inserite in un moto di protesta (che sorge anche da uno stato di cose obiettivamente insoddisfacente) per condurre una spregiudicata azione contro lo Stato e la legalità democratica.

Credo che il giudizio sui fatti e sulle responsabilità, sulle complicità e sulle ispirazioni politiche trovi uniti non solo le forze della maggioranza ma ancora più vasti settori del Parlamento che già si trovarono uniti nello scorso ottobre nella condanna di forze eversive e senza scrupoli, di chiara ispirazione neofascista, spinte da un antistorico spirito di rivalsa contro lo Stato democratico nato dalla Resistenza, contro le sue istituzioni e contro le forze politiche che lo animano. Egualmente, il Parlamento, in grande maggioranza, convenne sulla necessità di una forte azione dello Stato per la Calabria sul piano dello sviluppo economico. Le stesse forze politiche furono d'accordo che il Parlamento svolgesse un ruolo di mediazione nella controversia per la determinazione del capoluogo; ruolo che la Camera dei deputati ha ritenuto di svolgere in una forma indiretta attraverso la decisione adottata dalla Commissione per gli affari costituzionali.

Il Governo, per quanto riguarda le iniziative di sviluppo economico, ha formula-

to le sue decisioni e le ha portate a conoscenza degli organi e delle forze alle quali spetta trovare una soluzione che consenta di chiudere questa amara vicenda. Ogni giorno di ritardo in questa direzione, da quando il Parlamento ha reso noto il suo orientamento, accresce la responsabilità delle forze politiche più direttamente impegnata nella ricerca di una soluzione improrogabile.

Questo va detto, come va detto che il Governo, in uno Stato democratico e pluralista, non può, non ha il potere di intervenire a suo piacimento imponendo decisioni che non gli competono; deve invece rispettare, anche se in determinate circostanze questo fatto può essere duro e anche fonte di facili accuse e di incomprensioni, i diversi ambiti di competenza, fornendo a chi deve decidere tutti gli elementi che possano facilitare questa decisione, in una parola assicurando — come ha fatto e come sta facendo — tutta la sua collaborazione.

Da parte del Governo è stato fatto quanto si doveva anche maturando i necessari orientamenti per le puntuali localizzazioni dei nuovi investimenti nella regione e portandoli a conoscenza di chi deve decidere.

Credo che il Governo abbia compiuto, al di là di ogni stretto dovere, quanto poteva per far emergere dalle contrastanti richieste locali una possibile soluzione per quanto attiene alla organizzazione in modo articolato della vita amministrativa della Regione.

Vi è poi un'altro piano che ha visto e vede direttamente impegnato il Governo ed è quello dell'ordine pubblico. Gli organi direttamente dipendenti dal Governo hanno fatto e seguiranno a fare, con ancora maggiore presenza ed energia, il loro dovere. Il criminale attentato di ieri, ultimo episodio in ordine di tempo, e il più grave di una catena di violenze preordinate che, anche se in Calabria ha assunto dimensioni di eccezionale gravità, non è purtroppo circoscrittibile a questa sola regione, ripropone in modo drammatico il problema della tutela della legalità democratica. Lo ripropone in modo drammatico perchè sappiamo che il periodo che va attraversando il Paese da qualche tempo a questa parte è estrema-

mente serio anche per la reviviscenza dello squadristo e che un discorso sull'ordine pubblico non può essere circoscritto soltanto all'uso degli strumenti e delle forze che sono a disposizione del Governo.

P E R N A . Il Ministro della giustizia però non c'è!

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. In realtà, ne siamo tutti convinti, quello dell'ordine pubblico è prima di tutto un problema di clima, di precisa volontà politica. Si è messa in moto nel nostro Paese una spirale di violenza e di provocazione che ha nella strage di Milano il suo punto di maggiore drammaticità e che, come dice lo stillicidio di scontri e di attentati, cerca disperatamente di cogliere ogni occasione per portare avanti un disegno di disgregazione delle istituzioni della Repubblica. Può essere, ed io, per la parte che può riguardarmi, sono qui ad assumerne la responsabilità che, di fronte ad una recrudescenza su larga scala, con un cinismo ed una assoluta assenza di scrupoli che è difficile pensare siano frutto di iniziative individuali, non si sia compiutamente colta l'autentica trasformazione compiuta dalle forze eversive nel nostro Paese, e come quindi questa nuova situazione vada affrontata con uno spirito e una durezza affatto nuovi. Ma devo anche dire che situazioni di disgregazione, da cui nascono vicende come quelle della Calabria e in cui trovano spazio le forze della eversione, possono consolidarsi ed ampliarsi se le forze politiche smarriscono il senso della loro presenza e della loro missione. E trovano anche alimento, queste situazioni, in frequenti episodi di violenza di gruppi avventuristici che con il loro estremismo infantile non servono gli interessi popolari, anzi li contrastano, mettendo in pericolo le istituzioni democratiche.

A questo punto, sulle polemiche e i tatticismi, io credo che debba emergere ciò che è veramente in gioco: che non sono le sorti di questo Governo o di una formula, ma qualche cosa di più.

Noi abbiamo la possibilità di chiudere questo periodo di insicurezza che rischia di

compromettere le nostre istituzioni, i risultati di anni di lotte e di sacrifici, un civile costume che si è venuto affermando ed è venuto penetrando nelle coscienze di ognuno, che rischia di precludere ogni possibilità di ulteriore evoluzione sul terreno sociale, civile e politico. Alle forze della maggioranza chiediamo l'impegno deciso e solidale di portare avanti il disegno politico e programmatico che sta alla base della loro collaborazione, che la giustifica e la caratterizza rispetto alle altre forze politiche. A tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, noi chiediamo l'impegno di rafforzare, con comportamenti coerenti, le istituzioni, di isolare la violenza, di secondare il moto di crescita e di elevazione della comunità nazionale tenendo fermo un quadro istituzionale, al cui interno la naturale dialettica dei diversi ruoli che devono essere assolti, al Governo come all'opposizione, dalle forze politiche si risolva sempre in un effettivo arricchimento e in una effettiva maturazione del Paese.

Il Governo ha la coscienza, lo dissi presentandomi al Parlamento, delle difficoltà della situazione, ma anche del dovere che deve compiere per garantire la legalità democratica, combattere ad ogni costo la violenza, realizzare un programma che può contribuire a rasserenare il clima sociale, isolando ancor più i provocatori nella coscienza pubblica. È allo Stato, alla sua autorità, alla forza delle sue istituzioni, vivificate dalla presenza delle forze democratiche, che spetta il compito di tutelare l'ordine ed è a tutte le forze politiche che spetta il compito di trasfondere nel popolo la convinzione che dalla violenza non nasce nulla e che nella violenza si può perdere tutto. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, dirò innanzitutto che, pur ringraziando il Governo per avere avvertito l'ur-

genza, la necessità e il dovere di venire immediatamente dinanzi al Parlamento, del quale il Senato è degna rappresentanza, per fornire le notizie che aveva a disposizione sui luttuosi, tragici, mortali avvenimenti di Catanzaro, devo subito aggiungere che le deprecazioni, gli ammonimenti e i sermoni, che possono anche essere, come quelli che or ora abbiamo ascoltato, responsabili, seri e molto degni, non costituiscono ciò che il Governo deve offrire al Parlamento e al Paese. Comunque vorrei sapere se considerazioni così gravi e solenni i signori del Governo abbiano mai fra di loro scambiate nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri, laddove occorre loro, sì, perseguire e realizzare una solidarietà politica, ma dove essi possono anche reciprocamente denunciare le reciproche insufficienze, incapacità e inerzie. E quante e quante volte, nel corso almeno degli ultimi mesi, in questa materia ciò non avrebbe potuto e dovuto essere fatto!

Aggiungo che se il Governo, e in particolare l'onorevole Ministro dell'interno, hanno anche compiti educatori nei confronti dei cittadini, essi essenzialmente questa loro opera devono esplicitare col loro stesso comportamento di fronte alle situazioni, ai pericoli, alle insidie. Sino a quando seggi tanto alti si limitano invece a fare discorsi, come si possono attendere che i cittadini si comportino, grazie alle loro sagge istruzioni, meglio di loro? Parlate a voi stessi, dunque, onorevoli signori del Governo, ma, specialmente, agite voi come vorreste che i cittadini agissero.

Nella fattispecie, a proposito degli eventi luttuosi e tragici di Catanzaro, l'onorevole Ministro dell'interno ci ha parlato di certi fatti che li hanno preceduti e che a un responsabile osservatore erano già coloriti della stessa luce o della stessa ombra di quelli, terribili, di ieri sera. Ma di tali fatti l'onorevole Ministro dell'interno si è limitato a ricordarci solo il più recente: la bomba fatta esplodere dinanzi al palazzo della Provincia, sede provvisoria della Regione calabrese. Ma perchè non ci ha egli ricordato — o l'ha forse già egli dimenticato? — che, prima dello scoppio della bomba, quello

stesso palazzo, era stato l'obiettivo di un assalto concertato da quelle stesse forze che ieri hanno poi rivelato la loro mente politica nel noto modo? Perchè non ci ha ricordato lo sciopero generale proclamato tre giorni fa dalla CISNAL, la tronfia aralda della apartiticità dei sindacati, con il suo scialbo seguito di pseudo lavoratori, quello sciopero generale che a Catanzaro aveva evidentemente lo scopo di indebolire le resistenze contro le successive azioni di violenza sanguinaria già prospettata dallo stesso centro organizzatore ed ispiratore?

Sì, a Catanzaro c'erano già presenti tutte le componenti necessarie per potere, da parte di un Governo oculato e politicamente dotato di volontà, non dico prevedere l'episodio sanguinoso di ieri sera, ma provvedere alle misure opportune affinché nè esso nè altri analoghi potessero verificarsi. Ad esempio — e mi dispiace che l'onorevole Restivo, pagato il suo scotto, si sia allontanato — ...

P R E S I D E N T E . Vorrei spiegarle la ragione dell'assenza del ministro Restivo. Le faccio presente che il Governo si era impegnato a rispondere alle ore 12 alla Camera dei deputati alle interrogazioni presentate anche in quel ramo del Parlamento sui luttuosi avvenimenti di Catanzaro.

T E R R A C I N I . Ritiro la mia osservazione che, le confesso, onorevole Presidente, mi era stata dettata dalla ormai troppo lunga consuetudine di simile condotta, anche quando, come oggi, possibile di una qualsiasi giustificazione.

Dicevo, forse che il Ministro dell'interno, il Capo della polizia, non avevano avuto alcuna segnalazione da parte del prefetto o del questore di Catanzaro sull'afflusso continuo, sebbene alla spicciolata, in queste ultime settimane in quel capoluogo provinciale della Calabria, di elementi forestieri, non colà residenti nè colà diretti per ragioni di studio o di commercio o magari di turismo, ma chiaramente impegnati a mettere in sesto le squadre senza le quali il fascismo, rievocato dal Presidente del Consiglio, non avrebbe modo di operare come

fattore a volte determinante in situazioni critiche del Paese?

Sì, vi erano dei precedenti premonitori. Ma il ministro Restivo che pure ci ha ammanto una ottima esposizione delle virtù civiche e delle azioni virtuose che dovrebbero essere vangelo per i cittadini, nella fattispecie catanzarese, analoga di tante altre verificatesi nel recente passato, non si è comportato di conseguenza. Il fatto si è che a Catanzaro, mentre pareva che finalmente il Governo incominciasse a prendere nei confronti della questione calabrese certe misure di obbligo, si è lasciato via libera allo scatenamento della stessa violenza che aveva scelto il capoluogo della Regione come proprio teatro di elezione. Perchè non vi è dubbio che il tragico, luttuoso, criminale eccidio di Catanzaro sta nel quadro assurdo ma non inesplicabile, che s'intitola alla Regione calabrese tutta intera.

L'onorevole Presidente del Consiglio si è brevemente intrattenuto anche su di essa. E gliene sono grato sebbene di ciò si sia trattato nei giorni scorsi su tutti i giornali e non sia questo il momento di parlarne con quella ampiezza che il tema merita e neanche con quella stringatezza che ridurrebbe l'importanza che riveste. Mi limito a rilevare che sulla questione calabrese gli organi istituzionalmente responsabili, e particolarmente la Camera, tramite la sua Commissione per i problemi costituzionali, da molte settimane hanno espresso il loro autorevole avviso dando l'indicazione politica sui modi corretti per risolverla e chiuderla. Ma, ciononostante, si trascinano ancora gli incontri, i contatti, i conciliaboli, le trattative tra rappresentanze più o meno autorizzate della Regione e gente di Governo; o, peggio, tra queste stesse rappresentanze e uomini dei partiti di Governo, che non riescono a trovare fra di loro un accordo, senza il quale pare che la Regione calabrese non possa ritrovare quella pienezza di autonomia che è necessaria perchè possa decidere della scelta del suo capoluogo. Ebbene, è in questo lungo e vacuo trascinarsi di incontri e di conversazioni informali o aformali, come si usa dire, ma che hanno evidentemente maggiore peso che non gli incontri responsabi-

li in sede parlamentare, che si deve identificare la causa del permanere e aggravarsi della situazione infausta che tutti noi deprechiamo.

Ponetevi finalmente d'accordo, voi della maggioranza! E invitate i vostri rappresentanti a tornarsene là, dove la terra brucia e dove ha da decidersi la questione! Quanto più permetterete che si prolunghi l'inutile, ozioso, dannoso contrattare, che non corrisponde ad alcun serio interesse, nè della Calabria, nè della Repubblica italiana, e tanto più lascerete aperta la via al ripetersi di incidenti che, se anche non luttuosi e mortali, approfondirebbero il male già in atto.

Tuttavia la questione calabrese non è stata che l'occasione, il terreno scelto da certe forze politiche eversive per scatenare le loro iniziative illegalitarie. E la Calabria non è che il teatro casuale e contingente di una eruzione patologica provocata da quei germi patogeni e ben pasciuti che il fascismo ha fatto riallignare e messo in circolo nella vita nazionale attraverso le molteplici ramificazioni organizzative che è venuta costruendo alle dipendenze di una unica centrale di ispirazione politica.

Ecco perchè, onorevoli membri del Governo, la questione bruciante in questo momento non è quella della Calabria che state cuocendo da mesi a lento fuoco. Da essa all'improvviso si è levato un tizzone più infuocato: il fascismo in azione. Nè vi permettiamo di sviarne l'attenzione nostra e del Paese. Perchè questo è il centro focale incandescente dell'attuale congiuntura politica. Ho parlato del fascismo. Sì, fascismo! E lasciamo stare la terminologia di moda sul neofascismo. Qui siamo al fascismo più schietto, per rivendicazione stessa esplicita e ripetuta di coloro che ne rappresentano il fiume limaccioso dei rigurgiti del passato. Ma chi ha creato e mantenuto le condizioni migliori perchè le sue acque maleodoranti potessero nuovamente spandersi in tante parti della nazione? Su cosa sia questo fascismo ci dà testimonianza proprio oggi un giornale della maggioranza governativa che riporta il lercio discorso pronunciato ieri dal segretario generale del ricostituito partito fascista, Almirante, in Roma, che è, sem-

bra, la capitale della Repubblica democratica la cui Costituzione ha proscritto e vietato ogni movimento, partito, organizzazione o struttura fascista.

Mi voglia perdonare, onorevole Presidente, se ora infetto l'atmosfera pura di questa nostra Assemblea facendovi echeggiare le sordide e indegne parole dell'onorevole Almirante. Parlando di un membro della Camera dei deputati credo che in questo momento io rivendico anzi la dignità della Camera stessa, additando alla esecrazione nostra e di tutti i cittadini italiani un suo immeritevole membro. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

Eccole letteralmente, se anche in stralci: « Siamo tutti uniti nella trincea in cui ci troviamo. Camerati, siamo in stato di guerra con il Partito comunista italiano ». Guerra civile, dunque, dacchè il Partito comunista è un partito italiano, un autorevolissimo partito italiano con una vasta rappresentanza nel Parlamento, e fino ad oggi non ancora messo fuori legge. « ... siamo in stato di guerra con il Partito comunista italiano. Gli avversari hanno paura di noi perchè siamo i giovani della storia... ». Guardateli là, onorevoli colleghi, i giovani della storia! (*ilarità dalla estrema sinistra*). « Fra poco, camerati, riceverete ordini e dovrete obbedire. Questo è un ordine di portata storica; la via è lunga, sarà una via di lacrime, di sangue e di sudore. Ma una cosa è certa: da oggi non sarà più solo il nostro sangue a scorrere ».

Onorevole Presidente, un eletto nel Parlamento italiano, sedicente capo di un sedicente partito che la Repubblica democratica tollera e sopporta, così parla nella capitale del nostro Stato! Se fosse presente l'onorevole Restivo vorrei chiedergli se ci sia stata una denuncia da parte di uno almeno dei suoi solerti commissari, vicequestori e questori di polizia per parole che riassumono in sé, secondo il codice in vigore, che è fascista...

N E N C I O N I. È solo un falso dell'« Avanti! ». (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Scambi di invettive tra l'estrema si-*

nistra e l'estrema destra. Reiterati richiami del Presidente).

F A B R E T T I . Senatore Nencioni, vada fuori dall'Aula e non si azzardi più a ritornare.

P R E S I D E N T E . Per prima cosa ognuno torni al suo posto. Lasciate parlare il rappresentante del vostro Gruppo.

T E R R A C I N I . Cari compagni, scarsamente guarnita è quest'oggi la trincea nemica! Dimostriamo dunque loro la nostra longanimità e il nostro disprezzo lasciando che i pochi che si sono azzardati a venire qui possano impunemente azzardare la provocazione portata ieri a buon fine con il sangue di Catanzaro.

N E N C I O N I . Lei mente. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Reiterati richiami del Presidente).*

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei avrà la parola quando replicherà. Ora non interrompa.

D I N A R O . A loro è lecito. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra).*

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, dalle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio m'è parso comunque di intendere e comprendere che forse il Governo, dopo lunghi ripensamenti e meditazioni, finalmente si sia accorto che c'è qualcosa che non sta perfettamente nella linea della legalità repubblicana nel nostro Paese; e, per quanto l'onorevole Colombo non abbia saputo rinunciare a gettare là alcune delle solite frasette sui due cosiddetti estremismi che giustificerebbero, con la loro contrapposizione, l'inerzia, tuttavia caratterizzata da una preferenza chiara da parte del Governo, egli ci ha fatto comprendere che da oggi la solfa cambia.

Ebbene, noi staremo alla prova. Ma vorrei che si sapesse, dentro e fuori del Governo, che, se la prova non venisse, se cioè non apparisse evidente che, dal 1971, nella

nostra Repubblica non è più tollerato che si formino degli inquadramenti a carattere paramilitare, pronti a muoversi, a spostarsi su comando, debitamente pagati con il soldo che spetta sempre a qualunque mercenario; se non si manifestasse nei fatti la volontà di identificare e schiacciare i centri di potere che muovono, sostengono e sovvenzionano questi inquadramenti; allora, non noi, ma il popolo nel suo complesso chiederebbe conto, a coloro che ne sarebbero responsabili, della loro inerzia.

Oggi la situazione è giunta ad un tale grado di pericolosità che o si adoperano misure risolutive ovvero non si riuscirà ad evitare ciò che noi deprechiamo. Vi è in Italia uno squadrismo fascista organizzato e mosso con sapiente tattica, distribuito in una quantità di minute formazioni apparentemente indipendenti l'una dall'altra, ma in realtà collegate attraverso un centro politico ben identificato.

Se non si incomincia a fare il necessario per distruggere, sopprimere, per disperdere, proibire queste formazioni, allora temo che la nostra Assemblea dovrà ancora presto ritrovarsi per discussioni ben diverse dalla odierna, che ha ancora un carattere di attesa e di diffida, per prendere decisioni estremamente gravi. Ci aspettiamo che, dopo l'ultima tragica prova di Catanzaro sulla quale il fascismo ha voluto porre espressamente il proprio nefando segno, il Governo agisca come da troppo tempo lo abbiamo sollecitato.

Onorevole Presidente del Senato, molte interrogazioni, interpellanze e mozioni giacciono in materia sul suo tavolo. Chiediamo che il Governo acconsenta a venire, nel corso della prossima settimana, per aprire in Senato una approfondita discussione che si concluda con un voto politico che suoni al Governo comando indeclinabile. Ed è per ciò che, dichiarando la mia insoddisfazione per la risposta del Ministro dell'interno e per le considerazioni aggiuntive forniteci dal Presidente del Consiglio, do ancora al Governo l'appuntamento per una maggiore e decisiva giornata. (*Vivissimi applausi dalla estrema sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . In relazione alla richiesta del senatore Terracini esposta nella parte finale del suo intervento, comunico all'Assemblea che, prima ancora che giungesse notizia in Aula dei gravi fatti di ieri a Catanzaro, da parte della Presidenza era stato sollecitato il Governo, tramite il ministro per le relazioni con il Parlamento onorevole Russo, a considerare l'invito che ad esso veniva rivolto di discutere, immediatamente dopo la breve interruzione dei lavori del Senato per il congresso del Partito socialista unitario, tutte le mozioni, interpellanze ed interrogazioni presentate in merito all'ordine pubblico. Quindi in questo senso si stanno svolgendo i contatti fra la Presidenza del Senato ed il Governo per scegliere la data più opportuna.

T E R R A C I N I . La ringrazio.

D I N D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, abbiamo udito la risposta dell'onorevole Ministro dell'interno e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Ritengo che ci si debba dichiarare soddisfatti sia della risposta che delle dichiarazioni. Debbo tuttavia sottolineare che troppo spesso noi siamo stati spettatori in quest'Aula di atteggiamenti e di dichiarazioni di Governo energici nella forma ma che poi non sono stati seguiti nella sostanza da atti conseguenti.

Non c'è dubbio che la maggioranza ha le sue responsabilità per il ritardo con cui ha affrontato i grossi problemi che attendono soluzione in Calabria, ma non c'è dubbio anche che gli incidenti, i gravi fatti, i lutti calabresi sono solo una parte della catena di provocazioni e di episodi che ovunque in Italia, ad opera di elementi dell'estrema destra, si stanno verificando con una tattica di guerriglia e con una organizzazione che dimostra certamente come dietro a queste manifestazioni violente vi sia un preciso disegno e una volontà coordinatrice che deve essere colpita.

Bisogna risalire ai mandanti e colpirli, è stato detto giustamente; ci attendiamo che

venga fatto. Il Ministro dell'interno ha esaltato la funzione dello Stato ed ha assicurato che lo Stato ha la possibilità di mantenere l'ordine. Noi siamo convinti che questo è possibile. Le leggi ci sono: si applichino; se le leggi non fossero sufficienti, se ne dovrebbero proporre delle altre e il Parlamento dovrebbe discuterle nel rispetto della Costituzione. I mezzi ci sono: si adoperino; se non si ritenessero sufficienti, il Governo ci proponga dei provvedimenti e noi li approveremo perchè le libertà costituzionali sono la prima cosa a cui Parlamento e Governo debbono guardare.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto che occorre la volontà politica del Governo e della maggioranza governativa per portare avanti queste incombenze. Ebbene, io dico che da parte socialdemocratica questa volontà di cooperazione col Governo attuale esiste ed è piena, leale e chiara. Possiamo e dobbiamo istituire un clima che riporti la fiducia nelle forze dello Stato tra le nostre popolazioni, le quali, in grandissima maggioranza, desiderano che la vita prosegua in un clima democratico e di libertà.

Le violenze chiamano violenze, le violenze non pagano. Sono soprattutto il Governo e lo Stato con la loro giusta e democratica forza che devono dimostrare questo. Io non posso approvare quanto il collega Terracini ha voluto dire a chiusura del suo pregevole intervento minacciando un'azione al di fuori delle forze dello Stato per salvare la libertà. Il Governo deve tener conto anche di questo e deve fare fronte in pieno alle proprie responsabilità. La maggioranza deve stringersi intorno al Governo perchè un clima di maggiore serenità sia portato in tutta la nazione e soprattutto perchè i mandanti di queste manifestazioni fasciste che si svolgono in tutta l'Italia vengano individuati e vengano messi in condizioni di non nuocere. Non possiamo aspettare oltre: è già stato detto qui e deve essere qui ribadito. Io ritengo che se la volontà politica, di cui l'onorevole Colombo ha nuovamente parlato in questa sede, ci sorregge come maggioranza riusciremo in breve tempo a riportare un clima di serenità e di tranquillità nel nostro Paese e riusciremo anche a più celermente risolvere quei grossi e gravi problemi la cui presen-

za è indubbiamente un'esca a queste manifestazioni violente ed una pretesa giustificazione, per alcune frange estremiste, dei loro movimenti che sono al di fuori della nostra legge costituzionale.

È per questo, onorevole Presidente, che formalmente dobbiamo dichiararci soddisfatti delle risposte e degli intendimenti del Governo. Ma confrontando le dichiarazioni precedenti con lo stato attuale dell'ordine pubblico dobbiamo fare qualche riserva e dobbiamo ribadire la necessità di andare avanti decisi dal momento che questo è il nostro dovere e che la grandissima maggioranza del popolo questo vuole. Su questa linea noi dobbiamo camminare con tutta coscienza e serenità. (*Applausi dal centro-sinistra*).

N A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il grave e sanguinoso attentato contro una manifestazione di giovani, di lavoratori, di cittadini democratici di Catanzaro che intendevano rispondere con la loro unità democratica antifascista alla provocazione che era stata portata a termine dalla destra, dai fascisti nella giornata precedente contro la sede della Regione, non è che uno dei tanti episodi, e probabilmente nemmeno l'ultimo, se è vera la notizia che proprio questa mattina sarebbe stata trovata una bomba in una scuola di Roma, di aggressioni di tipo fascista condotte, particolarmente in queste ultime settimane, un po' dovunque nel nostro Paese. Il fatto di Catanzaro, infatti, non è isolato. Se noi diamo uno sguardo ai giornali di queste ultime settimane, ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte ad un'azione sistematica contro i partiti antifascisti, contro il movimento democratico, contro il movimento studentesco, contro, in generale, il movimento antifascista nel nostro Paese; ci troviamo di fronte ad una serie di azioni organizzate da ben individuati movimenti, da ben individuate forze politiche ed economiche che si va estendendo alle diverse città e province italiane molto spesso, troppo spes-

so, sotto gli occhi delle forze di polizia che, quando intervengono, non è già per prevenire l'azione provocatoria dei fascisti, ma è per cercare di colpire quei lavoratori, quei cittadini, quei giovani che alla provocazione tentano di reagire. D'altra parte se noi vogliamo fare, anche se brevemente, un quadro di quest'azione provocatoria che sta svolgendosi in Italia, seppur limitato alle ultime settimane, signor Ministro, noi abbiamo, per esempio, la città di Trento ove da tempo si verificano attentati di chiara marca fascista che hanno visto bombe piazzate sulla linea ferroviaria, nella sede del Comune, in tre cinematografi della città, nei pressi del collegio universitario; abbiamo Varese — città della Lombardia che oggi si trova in una situazione particolarmente esposta da questo punto di vista — dalla quale partono squadre organizzate di fascisti che si irradiano in tutta la Lombardia, come dimostra l'esempio di pochi giorni fa del *pullman* fermato sull'autostrada dove 17 giovani, armati di bastoni e di tutto ciò che è l'armamentario di queste organizzazioni, cercavano di recarsi nella città di Milano per dar forza a coloro che già a Milano tentavano una nuova provocazione contro le forze antifasciste democratiche.

N E N C I O N I . Ci parli di Capanna. (*Vivaci proteste e invettive dall'estrema sinistra. Clamori. Richiami del Presidente*).

N A L D I N I . E ancora, onorevole Ministro, a Palermo, per esempio, organizzata dal Movimento sociale italiano, ha luogo una sfilata con gagliardetti neri, con camicie nere, con *slogans* chiaramente e prettamente fascisti.

D I N A R O . È stato accoltellato un deputato, a Palermo. (*Vivissime proteste dall'estrema sinistra. Clamori*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino parlare il senatore Naldini.

N A L D I N I . Mi riferisco ad un corteo che ha avuto luogo il 10 gennaio di quest'anno, signor Ministro: gagliardetti neri, cami-

cie nere, inni fascisti, *slogans* fascisti, e questo con la polizia che non scioglie il corteo ma marcia affiancata al corteo quasi a dare alla manifestazione un carattere, diciamo, di ufficialità, quasi a dare alla manifestazione il carattere di una manifestazione che s'inquadra in quella che è la Costituzione della Repubblica italiana.

E ancora, a Taranto, gruppi organizzati che aggrediscono i partecipanti ad una pacifica manifestazione antifascista; a Salerno ove, alla presenza di rappresentanti della forza pubblica, gruppi organizzati hanno recentemente e ripetutamente dato luogo a veri e propri atti di violenza nel corso dei quali una pacifica dimostrazione di studenti democratici aperta a tutte le forze politiche e sociali della città è stata aggredita; ancora a Cuneo e ad Ascoli Piceno: provocazioni contro partiti, associazioni e organizzazioni democratiche; ancora a Verona, dove una squadra di teppisti è penetrata la mattina del 21 gennaio nell'università e ha picchiato alcuni studenti, ferendone gravemente tre; ancora, la sera del 30 gennaio 1971, a Reggio Emilia dove addirittura viene aggredito, fra gli altri, il sindaco di quella città; ancora a Bari, a Mantova dove teppisti neo-fascisti penetrano nella sede del movimento studentesco, imbrattano i muri con scritte inneggianti al fascismo, frantumano vetri e suppellettili; e ancora a Messina, a Firenze, per non parlare di Milano, per non parlare della provocazione delle squadre fasciste a Lecco; e ancora a Sassari dove, addirittura, in occasione dell'arrivo all'aeroporto dell'onorevole Almirante, vengono aggrediti alcuni democratici che si trovavano in attesa di loro compagni che avevano viaggiato con lo stesso aereo.

Ed ancora a Roma i fatti dell'altro giorno all'università, dove ci siamo trovati di fronte al classico comportamento che, in questi casi, usa la polizia. E non siamo noi a dirlo: ieri vi era nell'« Avanti! » una dichiarazione ufficiale del movimento giovanile del Partito socialista, che fa parte della maggioranza governativa... (*Commenti ironici dall'estrema destra*). Ebbene, sull'« Avanti! », che pubblicava questo comunicato, si affermava che ancora una volta ci si trova di fronte al classico comportamento delle forze di polizia che

lasciano organizzare la provocazione fascista contro i lavoratori, contro gli studenti, contro il movimento studentesco, e quando i democratici, quando il movimento studentesco, quando gli antifascisti rispondono alla provocazione, ecco che la polizia difende i provocatori, fa cordone per difendere i fascisti e contemporaneamente attacca i democratici, entra nell'università, picchia gli studenti con inaudita violenza, porta nei locali la distruzione; non solo cerca di picchiare e di arrestare i giovani che si trovano in quei locali (ho letto che nel caso in questione si sono fatti passare gli studenti fra due ali di poliziotti che li picchiavano), ma si accanisce anche contro il mobilio, contro le strutture delle aule nelle quali ha fatto irruzione.

Per non parlare poi di Reggio Calabria, dove abbiamo visto prima manifestarsi in modo timido e poi allargarsi sempre più, per la inattività del Governo, la provocazione fascista diretta a creare nella città e nella provincia di Reggio Calabria la situazione che oggi abbiamo drammaticamente sotto gli occhi.

Allora ecco che non possiamo accontentarci della risposta del Ministro dell'interno e non possiamo accontentarci delle dichiarazioni, che pure non sottovalutiamo, del Presidente del Consiglio. Non possiamo accontentarci di un generico discorso sulla violenza che si estende nel Paese se non è accompagnato da una chiara identificazione di quali sono le forze che organizzano la violenza, che traggono vantaggio dalla violenza stessa; così come non possiamo accettare una generica dichiarazione di volontà antifascista del Governo se finalmente, signori del Governo, non ci sarà una chiara azione diretta a stroncare definitivamente l'allargarsi di questo nuovo fenomeno squadristico nel nostro Paese.

A questo riguardo, signori rappresentanti del Governo, il discorso sarebbe lungo e avremo senz'altro occasione di farlo anche quando discuteremo tutte le interrogazioni e interpellanze che da quasi tutti i settori di quest'Aula sono state presentate sulle aggressioni fasciste di questi ultimi tempi. Dico che il discorso sarebbe lungo perchè è un discorso soprattutto politico. Non sono problemi che si risolvono solo con gli inter-

venti della polizia, anche se questi sono necessari, ma deve esserci una certa volontà politica. Tali problemi non si risolvono se non si rompono certi legami esistenti fra parte della maggioranza e ben individuate forze politiche ed economiche di destra, se non si rompono certe complicità venute fuori in modo esemplare a Reggio Calabria, se non c'è cioè una volontà politica diretta a non nascondersi, come purtroppo ancora ha fatto recentemente il Presidente del Consiglio, dietro la facile storiella dei due opposti estremismi. Occorre invece la volontà di portare avanti una politica nuova, che probabilmente, anzi noi diciamo certamente, non potrà fare questo Governo, una politica diretta a dare sostanza alle riforme, a dare sviluppo alla democrazia nel nostro Paese, ad aprire veramente una situazione nuova in Italia.

Quindi, dicevo, prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro Restivo e del Presidente del Consiglio. Permettetemi però, a proposito di quanto ha detto il Ministro dell'interno sulla decisione del Governo di condurre indagini urgenti, complete per arrivare all'individuazione di coloro che hanno gettato le bombe tra quei giovani, fra quei lavoratori di Catanzaro, di affermare questo: prendiamo atto di questa volontà, ma certo non abbiamo potuto fare a meno di fare una riflessione stamattina sentendo il giornale radio delle otto. Tra le altre cose, in esso si diceva che il questore di Catanzaro aveva affermato che le indagini saranno dirette in tutte le direzioni. Ebbene non è che noi pretendiamo che la polizia si muova a senso unico...

NENCIONI. E questo vi brucia! (*Repliche dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

NALDINI. Non è che noi siamo contrari a che le indagini vengano dirette in tutte le direzioni; solo vorremmo che questo avvenisse in tutti i casi, signori rappresentanti del Governo. E allora non possiamo non ricordare le dichiarazioni del questore di Milano il giorno dopo, anzi la sera stessa delle bombe nella banca, il quale già si sentiva di poter affermare che a realizzare l'attentato erano stati i gruppetti di sinistra, gli anarchici, escludendo già nel modo più assoluto

un'indagine in un'altra direzione, con tutto ciò che poi è seguito.

Quindi indagini in tutte le direzioni, sempre, in ogni occasione, se volete anche a Catanzaro, anche se lì da che parte siano venute le bombe si sa e c'è soltanto da andare a prendere quelle persone che la polizia probabilmente sarebbe già in grado di arrestare se nel nostro Paese, come noi pensiamo, esiste una polizia organizzata, che segue l'evolversi di questi movimenti. Certo anche qui, se dovessimo rifarci alle esperienze del passato, dovremmo dire che la polizia in Italia è l'unica a non sapere certe cose.

Il senatore Menchinelli ed altri colleghi del mio Gruppo, ad esempio, un anno fa hanno presentato un'interrogazione al Ministro dell'interno per chiedere conto dell'esistenza nel nostro Paese di campi dove addirittura si addestrano squadre di giovani fascisti che si preparano a quelle aggressioni di cui prima parlavo. A parte il fatto che a quella interrogazione ancora non abbiamo avuto risposta, la cosa più grave è che da un anno a questa parte quei campi non sono nè scomparsi nè diminuiti; e non solo non si è risposto ad un parlamentare del Partito socialista di unità proletaria che presentava una interrogazione, ma non si è neanche intervenuti per porre fine a questi campi di addestramento. No, signori del Governo; basta leggere ciò che hanno pubblicato i giornali, come ad esempio « L'Espresso »...

DINARO. Il solito « Espresso », le solite invenzioni! (*Vivaci, prolungati clamori dall'estrema sinistra. Scambio di violente invettive tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

PRESIDENTE. Senatore Raia, minacce in quest'Aula lei non deve neanche pensarle e tanto meno pronunciarle! Vede, senatore Naldini, cosa succede a nominare a quest'ora l'espresso anzichè l'aperitivo!

NALDINI. Se non vogliamo parlare dell'« Espresso » perchè dà fastidio al senatore Dinaro, possiamo parlare dei verbali del congresso del Movimento sociale italiano;

prendiamoli, portiamoli in quest'Aula e legghiamoli.

NENCIONI. Sarebbero istruttivi soprattutto per voi! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego tutti i senatori di fare silenzio per rispetto del Regolamento...

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Lo faccia rispettare a loro innanzitutto! (*Rivolta all'estrema destra*).

PRESIDENTE. In verità, prima che lei venisse nell'Aula, proprio questo ho inteso fare. Ho richiamato, prima dei senatori dell'estrema sinistra, quelli dell'estrema destra. Il guaio è che ognuno vuol far rispettare il Regolamento al suo vicino di banco e non a se stesso. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Continui, senatore Naldini.

NALDINI. Prendiamo atto della volontà del Governo di condurre urgentemente indagini per individuare i responsabili del sanguinoso episodio di Catanzaro; non possiamo però dimenticare quello che è stato il comportamento del Governo in occasione di tutti i fatti precedenti che si sono svolti nel nostro Paese ed il comportamento della polizia. D'altra parte, onorevole rappresentante del Governo, ne abbiamo avuto un esempio anche a Catanzaro proprio ieri. È lo stesso Ministro dell'interno che ci è venuto a dire: partiti, organizzazioni sindacali e democratiche, comunque organizzazioni antifasciste chiedono di poter fare una manifestazione, di organizzare una manifestazione. Poiché contemporaneamente il Movimento sociale ha chiesto di organizzare una propria manifestazione ecco che il questore decide, sempre secondo il vecchio *cliché* della battaglia sui due fronti contro gli opposti estremismi (tra l'altro non era certo il caso di parlare di opposti estremismi perchè si trattava di una manifestazione alla quale intendevano prendere parte rappresentanti di tutti i partiti politici), di vietare la manifestazione democratica, la manifestazione antifa-

scista perchè il Movimento sociale italiano ha chiesto di organizzare una propria manifestazione.

Questo è proprio il modo per cercare di frenare ogni tipo di risposta antifascista alle provocazioni del Movimento sociale, alle aggressioni fasciste nel nostro Paese. Come si fa a mettere una manifestazione di democratici che chiedono praticamente il rispetto della Costituzione della Repubblica (se è vero, come è vero, che la Costituzione della Repubblica vieta la ricostituzione di un partito fascista, che esiste una legge nel nostro Paese per sciogliere le organizzazioni che si richiamano o che agiscono su un terreno di tipo fascista), come è possibile mettere, dicevo, le migliaia di democratici di Catanzaro appartenenti al Partito comunista, al Partito socialista italiano, al PSIUP, alla Democrazia cristiana, al Partito socialista unitario (e non è facile avere anche il Partito socialista unitario a manifestazioni di questo tipo!) sullo stesso piano del Movimento sociale italiano ed in questo modo avere l'alibi per rendere impossibile la manifestazione antifascista?

Bisogna uscire, signori rappresentanti del Governo, da questo schema; bisogna che il Governo finalmente si impegni, come è suo dovere, come è nostro diritto chiedere, ad applicare la Costituzione, a difendere le istituzioni democratiche nel nostro Paese che sono attaccate da destra.

Bisogna che il Governo cambi il proprio indirizzo generale, rompa certe complicità, certe situazioni che si sono andate manifestando particolarmente negli ultimi tempi. È necessario che il Governo non si limiti a darci generiche dimostrazioni di antifascismo, ma con i fatti agisca in quella direzione, con i fatti dichiari che i movimenti fascisti sono al di fuori della Costituzione della Repubblica.

Bisogna richiamare le forze di polizia al dovere costituzionale di stroncare sul nascere ogni manifestazione di tipo fascista. È necessario perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste che esistono nel nostro Paese; è necessario appurare i legami esistenti tra organizzazioni dell'estrema destra italiana e note centrali fasciste estere, con particolare riguardo alla Grecia, ed è ne-

cessario porre fine alla continua infiltrazione nel nostro Paese di noti agenti del fascismo internazionale. Bisogna appurare poi le fonti di finanziamento, nazionali ed estere, dei movimenti fascisti del nostro Paese.

Fate queste cose, signori del Governo! Abbracciate una politica di questo tipo nei fatti e non solo nelle affermazioni verbali e in quel caso noi potremo dichiararci soddisfatti.

Non possiamo dichiararci soddisfatti oggi, sulla base di alcune generiche enunciazioni e di generiche promesse. Questo non lo vogliono soltanto i rappresentanti dei partiti dei lavoratori, della sinistra italiana, ma la stragrande maggioranza del nostro popolo. Portate avanti un'azione di questo genere ed avrete interpretato la volontà delle masse popolari, dei lavoratori, dei giovani, dei democratici italiani. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ancora una volta dobbiamo prendere in considerazione, purtroppo, le tragiche conseguenze della violenza fascista nel nostro Paese. Ancora una volta dobbiamo piangere una vittima, alla cui famiglia in questo momento inviamo le nostre più sincere e sentite espressioni di cordoglio e dobbiamo temere per la vita di molti cittadini feriti a Catanzaro.

Catanzaro, città della Calabria povera, affamata e per tanti anni dimenticata dai Governi del nostro Paese; da diverse settimane questa terra è investita dalla furia distruttrice di gruppi che stanno conducendo una lotta di stile fascista e con i metodi che furono sempre dei fascisti: il fuoco, le bombe, le intimidazioni, la prepotenza dei caporioni e tutto ciò, purtroppo, tra l'indecisione e la debolezza del Governo.

È accaduto e accade che nel nostro Paese coloro che non dovrebbero neppur poter parlare per le loro colpe e per le loro infamie, coloro che recarono tante rovine e tanti lut-

ti al Paese, hanno avuto non solo la possibilità di parlare e di gridare, nelle piazze e nel Parlamento, ma hanno pure avuto la possibilità di operare e di tramare contro le nostre libere istituzioni. Hanno addirittura avuto, costoro, la libertà di organizzarsi e di armarsi, sovente — per non dire sempre — sotto i vecchi simboli, senza ormai più alcun pudore e senza alcun freno; sotto i vecchi simboli del fascismo, quello della marcia su Roma e quello di Salò, con i gagliardetti neri; talvolta anche (e ho letto sui giornali che ciò è accaduto anche al senatore Nencioni) le loro riunioni e le loro manifestazioni si tengono sotto il simbolo della svastica nazista.

Hanno ucciso ed uccidono, hanno gettato cupe ombre sul nostro Paese, delle ombre che hanno pesato e pesano e che oggi purtroppo, dopo i fatti di Catanzaro, si sono sinistramente più infoltite, con la morte ieri di un altro cittadino, di un altro povero lavoratore del nostro Sud affamato, di un compagno socialista, padre di quattro figlioli.

Ha fatto bene il senatore Terracini a ricordare che nello stesso giorno in cui accadevano questi fatti a Catanzaro qui, a Roma, il massimo dirigente del Movimento sociale italiano, il nuovo capo dei missini scatenati nelle piazze, ha parlato ed ha fatto quell'irresponsabile e delirante discorso che prima Terracini ricordava, chiamando i fascisti a prepararsi alla battaglia!

Ha fatto bene — dicevo — il senatore Terracini a ricordare quelle ultime parole pronunciate dal Segretario nazionale del Movimento sociale; parole dopo le quali, di lì a poco, a qualche ora di distanza, si dovevano avere a Catanzaro i tragici fatti sui quali ora stiamo discutendo. Ed io, col permesso del signor Presidente, vorrei completare la lettura delle cose dette dall'onorevole Almirante, perchè sembra a me che su queste parole dovrebbero meditare i signori del Governo. Non mi pare che il senatore Terracini le abbia ricordate nella sua lettura di qualche momento fa ed ecco perchè lo faccio io ora.

Tra le altre cose Almirante ha detto: « L'Italia è ormai una nave senza nocchiero,

una nave in piena tempesta, una nave che tocca a noi pilotare » Sentite, tocca a loro, signori del Governo, ritiene Almirante, pilotare il nostro Paese. Ebbene, che ne dite? « Fra poco », ha aggiunto, « camerati, riceverete ordini e dovrete obbedire. Questo è un ordine di portata storica: noi non potremo perdere, non potremo permetterci il lusso di perdere; siamo i soldati della Patria ».

Riconosco che del discorso romano di Almirante questa è la parte di minore interesse e tuttavia anche su ciò il Governo non può essere indifferente. Io voglio ricordare ancora, dette queste cose, che purtroppo non è la prima volta che a noi è dato di leggere e di ascoltare parole e discorsi del genere. Non mi scandalizzo che l'onorevole Almirante abbia ieri incitato i « camerati » alla sovversione. Basta prendere in mano il giornale del MSI il « Secolo d'Italia » o gli altri giornali della stessa specie, basta leggere quei fogli, che escono così numerosi nel nostro Paese, e si vedrà che non si tratta, purtroppo, di un fatto nuovo. Si leggano, per esempio, le notizie che riguardano le manifestazioni nelle quali si consente agli uomini del Movimento sociale di radunarsi attornati da simboli e da insegne fasciste, quasi sempre in compagnia dei peggiori esponenti e gregari della Repubblica di Salò (nelle nostre province li conosciamo molto bene costoro). D'altra parte nessuna sorpresa perchè chi ha seguito, anche soltanto leggendo i giornali, i lavori dell'ultimo congresso nazionale del Movimento sociale italiano, tenutosi a Roma qualche tempo fa, ha potuto conoscere quello che è il piano ed ha potuto sentire quelli che sono i propositi dei neofascisti.

Onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica ieri si è rivolto al Paese attraverso il messaggio che ha mandato al Ministro dell'interno ed ha detto: « Sono certo di interpretare i sentimenti di tutta la nazione sollecitando dalle autorità responsabili la pronta applicazione della giustizia non soltanto contro gli autori materiali dell'ignobile crimine, ma anche contro gli istigatori del clima di violenza in cui si vorrebbe trascinare il Paese per colpire le sue libere istituzioni ».

Io penso, onorevoli colleghi e signori del Governo, che sia ormai cosa molto facile, dopo aver letto le parole di Almirante e dopo aver seguito giorno per giorno la azione che il suo partito svolge ovunque nel Paese, capire da che parte viene l'istigazione alla violenza. Le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio ancora di più di quelle del Ministro dell'interno ci inducono, a tale proposito, ad avere qualche fiducia. Voglio rilevare inoltre che le odierne parole del Presidente del Consiglio mi sembra siano state sensibilmente diverse da quelle da lui stesso pronunciate qualche giorno fa a Genova. Ci troviamo oggi di fronte ad accenti e a dichiarazioni antifasciste che noi rileviamo con favore e con soddisfazione.

Signori del Governo, è dunque chiaramente in quella direzione, in direzione dei fascisti che dovete operare poichè è in quella direzione che si trovano le forze eversive del nostro Paese. Senza pensare ad altri piani e senza fare altre ricerche è in quella direzione che dovete richiamare le forze di polizia a vigilare e ad operare in maniera permanente e con energia. Discutendosi di questi fatti noi dobbiamo ancora una volta ricordare le troppe compiacenze, la troppa tolleranza che vi sono state e che vi sono tuttora in certi ambienti del nostro Paese, nei quali troppo spesso vi è chi si dimentica di quanto comanda la Costituzione repubblicana, conquistata attraverso una dura lotta condotta per oltre vent'anni contro i fascisti dalla parte migliore del popolo italiano.

Il Governo deve far sentire la propria volontà politica verso certi questori, verso certi signori prefetti, verso troppi funzionari di pubblica sicurezza che sono troppo spesso eccessivamente negligenti nel seguire taluni fatti che avvengono nel nostro Paese. In questi ambienti e da parte di tali funzionari è sempre pronta la caccia contro i dirigenti delle organizzazioni del movimento operaio, si è stati e si è sempre pronti nel controllare gli attivisti dei partiti di sinistra e gli attivisti sindacali. Sovente poi, nel nostro Paese, si sono mandati e si mandano in galera gli operai, i lavoratori, i braccianti ed i contadini, mentre si sono lasciati e si lasciano liberamente passeggiare per le

strade delle nostre città coloro che nel 1943, 1944 e 1945 abbiamo visto dare una mano ai tedeschi ad impiccare i nostri fratelli ai lampioni o a fucilarli all'angolo delle strade dei nostri paesi e delle nostre città.

In tutti questi anni, quindi, nel nostro Paese si è lasciata via libera ai provocatori che apertamente si richiamano al fascismo. L'onorevole Ministro dell'interno ha detto prima che i fenomeni squadristi sono troppo pericolosi e che verso di loro non vi deve essere tolleranza alcuna. I nostri lavori questa mattina, onorevoli colleghi, si sono svolti e si svolgono in maniera molto affrettata ed io pertanto non ho avuto neppure il tempo di andarmi a rileggere le precedenti risposte date dal Ministro dell'interno in occasioni analoghe a questa. Tuttavia le ho nella mente per averle ascoltate sempre attentamente nel corso dei numerosi, lunghi dibattiti che su fatti del genere, negli ultimi tempi soprattutto, si sono tenuti in Parlamento. Le parole comunque di condanna del fascismo non sono mai mancate neppure in passato. Parole che abbiamo sentito ripetere stamane. Oggi prendiamo in considerazione queste parole dell'onorevole Restivo e attendiamo nelle prossime settimane il Governo alla prova dei fatti concreti. Ciò che chiediamo e chiederemo con forza maggiore nei prossimi giorni al Governo è che esso si impegni per davvero, che si impegni concretamente nei fatti per fermare l'azione dei fascisti nel nostro Paese. E poichè non siamo degli sprovveduti e poichè non siamo neppure degli illusi, vi diciamo anche che non ci limiteremo ad ascoltare i vostri impegni nelle Aule del Parlamento, anche se certo tale sede è molto importante, ma per quanto ci riguarda svolgeremo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane tutta quell'azione politica di massa che è necessaria in questo momento per stroncare la violenza fascista che imperversa nel nostro Paese. Noi chiameremo e dovremo chiamare sempre di più, amici e compagni dei partiti antifascisti, le masse a manifestare in maniera unitaria allo scopo di far sentire all'Italia intera la loro volontà di chiudere definitivamente questa triste parentesi di provocazioni, di attentati e di lutti.

Ciò sentiamo di dover fare poichè troppe volte, dicevo, prima, in tutti questi anni, voi, signori del Governo, avete fatto delle buone affermazioni senza far seguire poi atti concreti.

Onorevole Presidente, alla ripresa dei suoi lavori, il Senato discuterà le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni presentate da numerosi colleghi; discutendo su di esse e sulle questioni in esse sollevate passeranno sotto i nostri occhi le violenze che nel Paese, negli ultimi tempi, sono state compiute e tuttora si compiono; saremo allora più esatti nelle nostre richieste e nelle nostre proposte ma fin d'ora diciamo comunque che i fatti di Catanzaro ci impongono oggi stesso di chiedere che si agisca subito da parte del Governo. L'onorevole collega Dindo, in un discorso, me lo permetta, che avrebbe dovuto essere di tono diverso (anche se oggi le sue parole sono state migliori di quelle pronunciate iersera) ha chiesto, se ho capito bene, nuove leggi per fermare il fascismo. Forse ne dovremo fare delle nuove ma intanto usiamo quelle esistenti. C'è una legge del 1952 che porta il nome del ministro dell'interno del tempo, la legge Scelba. Applicatela subito, signori del Governo. Ecco il modo concreto di dimostrare che voi siete per davvero intenzionati di colpire i nuovi squadristi all'opera nel nostro Paese. Applicate, ripeto, quella legge: ed io vorrei dire all'amico Dindo e ai colleghi del Partito socialista unitario che è doloroso il vedere che compagni, che uomini che ci furono accanto in battaglie difficili, in momenti difficili, non capiscano quale debba essere per loro la giusta posizione da assumere nella presente situazione.

Quando ritornerò nella mia città e nella mia provincia dirò agli amici e ai compagni che attualmente militano nel PSU, con i quali ho condotto battaglie comuni durante la Resistenza, dirò agli amici e compagni partigiani delle gloriose brigate Matteotti, dirò ai compagni delle indimenticabili battaglie antifasciste, ai figli dei vecchi riformisti e dei vecchi socialisti della Valle padana che conobbero il manganello e la violenza degli squadristi, che il partito al quale molti di loro aderiscono ha bisogno della loro solle-

citazione affinché trovi la strada dell'unità antifascista. Concludo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. La criminalità fascista o parafascista deve essere fermata, signori del Governo. Per parte nostra, statene certi, faremo ancora una volta tutto il nostro dovere, ma voi, uomini del Governo della Repubblica italiana, dovete fare il vostro perché così vi comanda la nostra Costituzione, la Costituzione del nostro Paese; perché così vi comanda l'intero nostro popolo che ha sofferto, che ha lottato contro il fascismo e per le colpe di questo ha pagato tanto duramente e, statene certi, onorevoli colleghi, non lo ha certamente dimenticato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

B R U S A S C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno per le loro comunicazioni che hanno avuto la nobile ed accorata premessa del Presidente della nostra Assemblea e dichiaro la mia soddisfazione.

La commozione e lo sdegno dell'opinione pubblica per le tragiche violenze avvenute ieri a Catanzaro hanno avuto l'eco più alta e più fedele nelle solenni parole del Presidente della Repubblica che ha espresso il dolore e lo sdegno della nazione, ha condannato i colpevoli e i loro mandanti, ha chiesto al Governo di agire con l'energia e l'urgenza che l'aggravata situazione dell'ordine pubblico impone in difesa della vita e del lavoro delle persone, a tutela della libertà e della democrazia del popolo italiano.

Il Gruppo democristiano del Senato esprime la sua gratitudine al Capo dello Stato per avere interpretato tanto autorevolmente e con altrettanta fermezza lo stato d'animo di sgomento, di angoscia, di volontà di giustizia, di repressione di ogni violenza, di tutte le violenze, nel quale la nazione vive queste nuove cupe ore e fa proprie le sue parole con tutte le istanze che contengono.

La matrice fascista delle violenze di ieri, e tutte le sue conseguenze prossime e remo-

te, dirette e indirette, esigono l'approfondimento delle loro cause e dei loro effetti, approfondimento che non può essere fatto in questa sede; esso sarà oggetto del prossimo dibattito annunciato ieri dalla nostra Presidenza e oggi confermato. Il Gruppo democristiano si riserva di intervenire in quella sede per contribuire, con la sua tradizione di libertà e di democrazia che ha radici profonde nei suoi ideali e nella sua larga partecipazione alle lotte della Resistenza, alle decisioni che il Senato prenderà affinché il Paese sia sollecitamente liberato dalle minacce e dai pericoli dei rigurgiti fascisti e da ogni altra connessa od opposta forma di violenza.

Oggi chiediamo, con la fermezza che la situazione impone, i provvedimenti che occorrono per ridare la sicurezza, la tranquillità e la fiducia a tutti gli italiani. Il Presidente del Consiglio ha osservato giustamente che i problemi da risolvere non sono soltanto di ordine pubblico e ha fatto, per quanto riguarda la Calabria, la diagnosi della situazione di quella travagliatissima regione e l'esposizione dei provvedimenti e della volontà con i quali il Governo li vuole risolvere. Egli ha fatto, però, anche appello ai partiti della maggioranza per un loro impegno solidale con l'azione del Governo e a tutti i partiti democratici, che si ispirano agli ideali della Resistenza, per un loro comune contributo contro la violenza che è la negazione di quegli ideali ed è impedimento alla crescita democratica del Paese, che sarà giusta e sicura soltanto se si svolgerà in un clima di libera fiducia e nell'ambito di una vera democrazia.

Il Gruppo democristiano accoglie con profonda convinzione l'appello del Presidente del Consiglio, ma chiede che il Governo provveda subito, senza esitazioni, senza debolezze, applicando le leggi in vigore, sapendo che è sorretto dalla volontà della grandissima maggioranza della nazione la quale, nella sua silenziosa operosità, addita le vie più sicure per l'avanzamento civile della nazione. Provveda il Governo e faccia provvedere da tutti gli organi dello Stato cui spetta di eseguire, affinché in tutte le sedi competenti i colpevoli e i loro mandanti siano de-

nunciati e giudicati, le organizzazioni fasciste e di ogni altro tipo che ricorrono alla violenza siano sciolte, il progresso del popolo italiano avanzi nel libero dibattito democratico, nello spirito della Costituzione e nel clima di civiltà del tempo che viviamo.

Alle forze dell'ordine, alla magistratura, a quanti altri sono responsabili del rispetto dei dettami della Costituzione, delle norme di legge e delle disposizioni del Governo, il Gruppo democristiano rivolge in questo momento una parola di incoraggiamento, di apprezzamento e di fiducia. Sappiano essi che nel compito che devono svolgere in difesa della libertà e della sicurezza dei cittadini hanno la solidarietà di quanti sentono più che mai che la loro opera è una costruttiva espressione di questa difesa generale e particolare e che il loro dovere ha il significato e l'onore di essere uno dei fondamenti della pacifica e feconda convivenza della nazione per un più giusto avvenire di tutti gli italiani. (*Vivi applausi dal centro, congratulazioni*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Clamori. Richiami del Presidente. Scambi di invettive tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

C I P O L L A . Questo è troppo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Sarà troppo, ma lascio parlare il senatore Nencioni. (*Clamori dall'estrema sinistra*). Non è possibile che loro pretendano che il Presidente non dia la parola a un membro di quest'Assemblea. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Invito ancora una volta tutti i colleghi ad avere rispetto per l'Assemblea.

C A L A M A N D R E I . Abbiamo tutti rispetto per lei, ma non per lui.

P R E S I D E N T E . Non dovete rispetto a me ma all'Assemblea. La Costituzione italiana prevede i modi di essere in quest'Aula dei rappresentanti del popolo. Il Presi-

dente ha avuto mandato da voi di far parlare gli iscritti. Pertanto do la parola al senatore Nencioni. (*Rinnovate proteste dalla estrema sinistra. Clamori, invettive contro il senatore Nencioni*).

È inutile reclamare il rispetto della Costituzione nel Paese se nell'Aula non la rispettiamo noi. (*Applausi dal centro. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A . Nelle Aule parlamentari si portano argomenti; quelli (*rivolto alla estrema destra*) portano insulti che non onorano certo il Parlamento!

P R E S I D E N T E . Credo che aver aperto questo dibattito sia stato un modo per onorare il Parlamento. Ora però bisogna farlo svolgere.

(*I senatori del Gruppo comunista, del Gruppo del PSIUP e della sinistra indipendente escono dall'Aula*).

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse quanto hanno detto l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Ministro dell'interno. Veramente da parte mia e di tutti i componenti il mio Gruppo, esprimo il più profondo cordoglio per i gravissimi fatti di Catanzaro, per la vittima e formulo i più fervidi auguri perchè i feriti, ricoverati negli ospedali, possano presto tornare alla loro vita attiva.

Dobbiamo respingere — ed ecco le ragioni della nostra reazione — un metodo consueto quanto ignobile. Siamo soliti, è nostro costume assumerci tutte le nostre responsabilità, ma il metodo per i noti processi jugoslavi e di Praga e di Mosca usato ai nostri danni deve cessare: quando da quei banchi si premette una condanna al nostro partito, ai suoi uomini, per trarne poi come da fatto certo una motivazione più o meno politica, premettendo come certezza la condanna, si usa un metodo vergognoso, deprecabile: la condanna di carattere morale fa certo peggiorare danno di qualsiasi altra azione lesiva della vita e dei beni delle persone, dei beni delle comunità, dei partiti.

Noi respingiamo quest'assurdo delitto. Lo respingiamo come cittadini, lo respingiamo come parlamentari, indignati, anche se non stupiti che il Ministro, che avrebbe dovuto essere a conoscenza dei fatti anche perchè sono notizie riportate dai giornali, nei mattinali, nelle agenzie, attraverso qualche mendacio, anche per omissione (comprendiamo la sua posizione, ma non la giustifichiamo) abbia voluto fare il pesce in barile quando aveva certo tutti gli elementi per comunicare al Parlamento italiano le accertate responsabilità. Ha cominciato con il primo mendacio...

R O S A . Non possiamo consentire che si parli così del Ministro, che è venuto a riferire su basi accertate di verità, non di mendacio.

P R E S I D E N T E . Senatore Rosa, come gli altri colleghi lei deve ascoltare; finito il discorso del senatore Nencioni può chiedere la parola nel modo opportuno per ribattere e confutare.

R O S A . Non le offese al Ministro.

P R E S I D E N T E . C'è il rappresentante del Governo, senatore Rosa; lei non fa ancora parte dell'enorme schiera dei nostri governanti. Perchè vuole prendere la parola?

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, espongo i fatti nella loro dinamica: è vero che fu richiesta l'autorizzazione per una manifestazione in piazza Grimaldi; è vero che venne proibita dall'autorità di pubblica sicurezza; è vero che il Movimento sociale italiano chiese una analoga autorizzazione. Il Ministro ha omesso di dire che, dopo il manifesto, anzi contemporaneamente ad esso, affisso in tutta la città da un gruppo di partiti, anche il Movimento sociale affisse un manifesto che non piacerà certo ai nostri amici di Reggio Calabria, inneggiante alla Regione, inneggiante a Catanzaro capoluogo.

Questa è certo una circostanza importante a nostro favore, per noi, antiregionalisti storici. È importante per l'accertamento del-

le responsabilità, perchè l'azione svolta dal Movimento sociale italiano — e noi rispondiamo solo di quanto i componenti di questo gruppo politico al centro e alla periferia operano, non possiamo rispondere naturalmente di iniziative a noi estranee — aderendo alla tesi di Catanzaro capoluogo *in loco* allontanano certo ogni sospetto per la responsabilità di quanto era avvenuto il giorno precedente, contro il Consiglio regionale e cioè contro la Regione: l'atto dinamitando contro il palazzo dove ha sede la Provincia, sede provvisoria del Consiglio regionale.

Secondo elemento: non è vero che la folla dopo la proibizione della manifestazione — ed ecco il mendacio — si era indirizzata verso il palazzo della provincia che ospita il Consiglio regionale (e sfido il Ministro a contraddirmi), ma la folla « in corteo » si diresse verso la via Mazzini, che è dalla parte completamente opposta, dove è la sede del Movimento sociale italiano: la sede fu assediata. Al balcone era stato installato un altoparlante che svolgeva quella propaganda che non era stato possibile svolgere in piazza per l'accettato — da parte nostra — divieto di manifestazione di propaganda; una specie di giornale parlato con la cittadinanza.

È falso che l'autorità di pubblica sicurezza venuta in sede abbia « intimato » ai dirigenti di togliere l'altoparlante come ha affermato il Ministro. Ha « chiesto cortesemente » (e ne do atto al questore di Catanzaro) affermando « che l'assedio si sarebbe diradato se l'altoparlante fosse stato staccato ». I dirigenti presenti obbedirono di buon grado, tolsero l'altoparlante e furono chiuse tutte le finestre ed il balcone prospiciente la via Mazzini. Testimoni di questo fatto rilevante, che avrebbe dovuto essere esposto dal Ministro e che è stato taciuto, sono il tenente colonnello Macioppo ed il capitano Vacca. Costoro possono affermare che prima ancora che iniziasse una fitta sassaiola contro la sede del Movimento sociale italiano tutte le finestre furono chiuse; chiuse le finestre, iniziò una fitta sassaiola. Il tenente colonnello Macioppo ed il capitano Vacca poi hanno dichiarato che dopo qualche minuto sentirono alle loro spalle, mentre

guardavano le finestre della sede del Movimento sociale italiano, degli scoppi, e siamo alla strage. Ha omesso di dire, il Ministro, una circostanza importante: che l'avvocato Corfigliano ha visto personalmente dei giovani lanciare, dal vicoletto che sbocca in Largo Vinci, le bombe. Ha in tal senso presentata presso la locale questura una denuncia. Il Ministro dell'interno avrebbe dovuto sentire il dovere di esporre tali fatti al Parlamento.

R O S A . Lo ha detto.

N E N C I O N I . Non lo ha detto. La prova di questo lancio *aliunde* è data dall'aver ritrovato — ha detto il Ministro ed è la verità — ...

R O S A . Cosa ha detto di diverso il Ministro?

N E N C I O N I . Prenda il verbale e se lo legga, per favore, non stia a scocciare in questa maniera. Abbia pazienza

P R E S I D E N T E . Non significa « scocciare » se un membro del Parlamento richiama l'attenzione dell'oratore brevemente, urbanamente ...

N E N C I O N I . Ha ragione, signor Presidente, e chiedo scusa. Però se il senatore Rosa si leggesse il verbale farebbe a meno di interloquire.

P R E S I D E N T E . Adesso non lo può leggere perchè ancora non c'è. Lo leggerà successivamente.

N E N C I O N I . Il Ministro avrebbe dovuto esporre anche i risultati degli accertamenti medici o autoptici, se sono stati fatti, che avrebbero forse indicato elementi univoci o semplicemente indicativi in merito alla paternità del lancio degli ordigni esplosivi: sicuramente per quanto concerne la provenienza e la direzione. Infatti le linguette di alluminio sono state trovate nell'alto della salitella del vicolo per cui sono completamente estranei non tanto la sede del Mo-

vimento sociale italiano, ma tutti coloro che potevano per caso trovarsi dinanzi a difesa della sede stessa.

Auspichiamo che venga fatta giustizia, che i responsabili vengano duramente puniti. Noi non apparteniamo alla schiera dei « piagnoni » di qualche parte politica e in quest'Aula non abbiamo mai chiesto amnistie e ci siamo sempre opposti alla concessione di amnistie anche quando molti dei nostri giovani ne avrebbero voluto usufruire.

Ricordo che da questi banchi dissi nel 1968: « Cinquantacinque processi potrebbero essere posti nel nulla dall'amnistia proposta ». Non ci opponemmo assumendo che in un Paese civile era assurdo concepire la paralisi dell'azione dell'autorità giudiziaria, con provvedimenti di clemenza per fatti concreti, mentre da molte parti politiche si chiedeva amnistia per reati che comportavano decine e decine di anni di reclusione.

Siamo per l'ordine, per la libertà, per la libertà senza aggettivi; siamo per lo Stato di diritto nella concezione di Stato produttore di diritto e non sottoposto ad un diritto falso e bugiardo inquinato da interpretazioni evolutive di carattere politico.

Ecco la realtà e la nostra responsabilità. Ecco la ragione della nostra sacrosanta reazione contro la disinvolta attribuzione di responsabilità, non solo politica ma personale, per atti criminosi che noi deprechiamo ed ai quali non siamo mai ricorsi. Persino la strage di Milano, dai fogli di Samonà-Savelli e dalle pubblicazioni che si sono moltiplicate, pagate con danaro di cui sappiamo la provenienza (abbiamo presentato denunce alle autorità giudiziarie), è stata addebitata al nostro partito, ai suoi uomini più qualificati senza alcuna riserva, con addebito gratuito, aperto, quando sono liberi dai ferri della giustizia punitiva proprio i componenti di quei gruppuscoli che il Partito comunista combatte a parole, ma alimenta e strumentalizza ogni giorno nella piazza, nelle università, nelle scuole, nelle fabbriche.

Ci troviamo in una situazione veramente grave. Sono state ricordate in quest'Aula le città di Trento e di Milano come sede di gesta di cui saremmo responsabili. Il collega che ha parlato di Trento si è dimenticato

di dire che per cinque ore un sindacalista ed un professionista che non avevano commesso alcun fatto se non un intervento pacificatore e tra essi un consigliere regionale, sono stati aggrediti, pestati a sangue e, con le costole e le spalle rotte, costretti per cinque chilometri, con i vigili in testa, ad entrare in Trento città e ad essere processati con dei cartelli infamanti. Ci si dimentica che all'università di Milano si è ripetuto l'episodio: alcuni studenti sono stati presi, denudati, pitturati e sono stati messi loro addosso dei cartelli. Si dimenticano i signori che si fanno tutori della libertà e che hanno le mani invece intrise di sangue, che all'università di Milano nessuno può entrare.

Se il Presidente di quest'Assemblea volesse entrare, come professore, all'università di Milano dovrebbe passare attraverso il processo di alcuni ceffi che picchettano l'ingresso ed entrerebbe se avesse il permesso, salvo ricevere bastonature.

La situazione è esplosiva ed il Ministro avrebbe dovuto parlarci del rapporto che gli ha fatto il prefetto di Milano dopo i fatti del 12 dicembre. Perché non ce lo porta in Parlamento, perché non ha il coraggio di leggerlo dinanzi ai comunisti, ai socialisti, ai democristiani? Avanti, apertamente, casa di vetro per tutti: leggiamo questo rapporto! Ma la discriminazione impera sovrana! Il questore di Milano è stato intervistato il 5 gennaio dalla « Stampa » di Torino. Il funzionario afferma (cito testualmente, senza togliere nè aggiungere alcunchè): « Ho fatto il partigiano, mi sono battuto per un'Italia democratica, ma io non so... Che cosa sono queste se non sono bande armate? L'arma che lei ha in mano è stata presa ad un giovane del servizio d'ordine del Movimento studentesco; con sbarre del genere la sera del 12 dicembre, in Via Larga, è stato dissolto un reparto di carabinieri, che tra l'altro non erano della brigata corazzata costituita da De Lorenzo, come qualcuno ha scritto: erano delle tenenze di Codogno e Casalpusterlengo. I fascisti portano anche loro i caschi. Glieli faccio togliere. Glieli ho fatti togliere il giorno della messa per Annarumma. Pioveva e per radio ho detto al funzionario: ricordati che quando piove si porta l'ombrel-

lo ma non l'elmo. Ma agli altri non glieli posso togliere. Come riesco a farglieli togliere? A lei sembra giusto che si vada in giro bardati da guerra in questo modo? Guardi la foto di questa ragazzina delle medie, con la sua brava fionda, le biglie di ferro da tirare sul poliziotto ». Non ci posso far niente, conclude...

Ecco, onorevoli colleghi; ecco, onorevoli tutori della libertà, ecco a che cosa è arrivata la spirale della violenza in Italia, in città come Roma, come Milano. Si porta l'esempio di Reggio Calabria dimenticando che sono stati arrestati dei comunisti, sono stati arrestati degli industriali, sono stati arrestati dei partigiani. Ma questo si dimentica e si ammicca al Movimento sociale italiano quando si parla dei moti della rivolta reggina!

Ebbene, Reggio Calabria e Milano sono una stessa realtà, onorevoli colleghi; i due simboli di una medesima situazione. Il Ministro dell'interno e il Governo pretendono di liquidare il fenomeno con la spicciativa formula degli opposti estremismi. La realtà è che manca lo Stato. C'è un articolo sulla « Nazione », stamane, di grande rilievo, dal titolo: « Il costo del non governo ». Questa è la situazione.

Qui si è parlato del risorgere delle squadre fasciste, del risorgere dello squadristo fascista. È di questi giorni, signori (ed io mi auguro che tra qualche giorno una sentenza del tribunale di Milano venga a riportare la giustizia nella giustizia), in questo clima di disinformazione politica, storica e cronachistica, la notizia che alcuni elementi uscivano dal palazzo di giustizia in Corso Porta Vittoria; sono stati selvaggiamente aggrediti e ricoverati negli ospedali.

Ebbene, nel gabinetto del questore Allitto, nella notte c'erano il senatore Banfi e l'onorevole Malagugini, e le cose — dice l'« Avanti! » — da quel momento presero un'altra piega. È evidente: gli aggressori non sono stati identificati nè denunciati e sono stati arrestati gli aggrediti grondanti di sangue. Questa è la situazione...

A L B E R T I N I . È lei che altera i fatti in questo momento. Non accusi i membri

di questo Parlamento di cosa ingiusta e falsa.

NENCIONI. Prendo impegno di portare dinanzi al Senato della Repubblica la sentenza del tribunale di Milano che cancellerà questa vergogna che i giornali hanno ricevuto come notizia e hanno pubblicato, a cominciare dal « Corriere della Sera » per finire al « Giorno » e a qualche altro giornale di larga informazione.

Squadrisimo che risorge quando vi sono delle aggressioni sanguinose e non solo nelle università, dove la cronaca di questi giorni ha riportato elementi di fatto tali che non possono certo ingannare più nessuno, ma anche nelle scuole medie. Guardate che cosa succede: a parte le violenze, a parte le aggressioni, a parte le occupazioni violente delle cose e i danneggiamenti, al Molinari di Milano, al Carducci, al Manzoni ragazze catturate come bestie inquisite, chiuse nei refettori, nei laboratori, nelle aule, persino nei gabinetti, spogliate, dipinte sui seni, sul ventre, sulle natiche, oltraggiate. E i genitori non fanno denuncia, hanno paura delle mazze di ferro dei « Katanga », hanno paura in quel clima di intimidazione e di assenza delle autorità. Sono le squadre fasciste che risorgono, vero? Qualcuno si è ricordato della legge Scelba dimenticando la discussione che è avvenuta in quest'Aula su un disegno di legge presentato dal senatore Parri: hanno dimenticato tutti l'ordine del giorno con il quale si è chiusa la discussione, hanno dimenticato che è la violenza che caratterizza, che è l'infedeltà allo Stato che qualifica, che è la coazione invece della libertà, che è il sopruso invece della vita di relazione che determina e deve determinare la reazione, non certo le pretese etichette politiche e le idee. Ed ecco la ragione per cui la legge Scelba non ha mai avuto applicazione, come non hanno avuto applicazione le leggi precedenti. Infatti, i movimenti nati in un contesto storico non sono mai ripetibili in ogni caso. È la libertà, è la vita di relazione ordinata, è il rispetto della legge, è soprattutto che le autorità di polizia non si prostituiscono nei confronti di una parte per paura o per ordini ricevuti. Questa è la realtà...

CALAMANDREI. Signor Presidente, lei non può tollerare certe malformazioni, certe insolenze, certe menzogne. Non può lasciargli la parola.

PRESIDENTE. Perchè dovrei togliergli la parola? Appena da userà indebitamente non mancherò di far osservare gli articoli 45 e 46 del nostro Regolamento.

FARNETTI ARIELLA. Ogni sua parola è un insulto.

CALAMANDREI. Ogni sua parola è un insulto in tutte le direzioni.

PERNA. Ha fatto un'accusa specifica al senatore Banfi. La ripeta se ha coraggio.

PRESIDENTE. Che accusa specifica ha fatto al senatore Banfi?

NENCIONI. Appena ho finito gliela ripeto precisa. (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*). Comunque in verità non ho fatto nessuna accusa.

FARNETTI ARIELLA. Subito!

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, lei concluda il suo discorso, poi se crede riferirà al senatore Banfi quello che lei ha detto e che figurerà in ogni caso nel verbale. A me che ho ascoltato non mi pare di aver inteso offese personali al senatore Banfi. Può darsi che non abbia capito bene (*interruzioni dall'estrema sinistra*), ma non mi pare. Del resto i suoi colleghi di partito che erano qui presenti con me avrebbero reagito almeno quanto me, io penso, e non l'hanno fatto. Mi pare quindi di dover dire che non c'era nel contesto un'accusa al senatore Banfi.

CVALLI. È che Nencioni non parla italiano.

PRESIDENTE. Può darsi che non abbia parlato italiano, ma io ho cercato di capire anche il suo dialetto che mi pare sia toscano. Continui, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho pesantemente reagito quando il senatore Terracini ha letto un discorso dell'onorevole Almirante nella versione di un quotidiano socialista. Ho affermato che era un falso dell'«Avanti!»: non è la prima volta e non sarà l'ultima. È falso che l'onorevole Almirante abbia pronunciato quelle parole.

Voce dall'estrema sinistra. Tirate i sassi e nascondete la mano sempre.

N E N C I O N I . È falso. Avete fatto torto all'intelligenza dell'onorevole Almirante (*proteste dall'estrema sinistra*) e alla sua esperienza parlamentare!

C A L A M A N D R E I . Mascalzone, assassino. (*Richiami del Presidente*). Mi riferisco all'onorevole Almirante.

P R E S I D E N T E . Allora vada alla Camera, a dirglielo; non è qui presente l'onorevole Almirante. Abbia pazienza.

C A L A M A N D R E I . Io faccio parte di questo ramo del Parlamento.

N E N C I O N I . Avete fatto torto alla sua cultura. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, non le pare che a quest'ora l'onorevole Almirante sarà stato in condizione nell'altro ramo del Parlamento di fare...

N E N C I O N I . Signor Presidente, ho il dovere di replicare alle accuse false e infamanti.

P R E S I D E N T E . Succintamente.

N E N C I O N I . Ho detto che è un falso; lei mi permetta di spiegare le ragioni del mio giudizio.

P R E S I D E N T E . La invito a farlo rapidamente.

N E N C I O N I . Chi ha letto quel giornale, l'onorevole senatore Terracini, ha dimenticato di dire che si inaugurava una sezione del partito al Quadraro-Cinecittà in un clima di violenza; c'erano centinaia di elementi appartenenti ai gruppuscoli strumentalizzati dal PCI. (*Interruzione del senatore Maderchi*). C'erano centinaia di elementi che erano armati di bastoni ferrati. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Ci sono le fotografie; ed erano armati e protetti da guanti, elmi eccetera. In quelle condizioni è stata egualmente inaugurata questa sede sotto la minaccia della violenza. In quel clima l'onorevole Almirante ha detto: «Noi non desideriamo sostituirci allo Stato nè possiamo da soli sostituirci allo Stato nella difesa della legalità e della libertà e nel ristabilimento dell'ordine tanto gravemente minacciato dalle violenze scatenate dai comunisti. Noi non siamo però nemmeno disponibili per la politica della passività, della rassegnazione, della graduale resa al comunismo che caratterizza in larga misura la classe dirigente italiana non comunista o addirittura a parole anticomunista. Il Movimento sociale italiano non predica il verbo della viltà ma quello del coraggio ed è diretto a tutti i livelli da uomini che sanno quale responsabilità non solo politica ma anche nazionale grava sulle loro spalle». (*Commenti e proteste dall'estrema sinistra*).

M A N C I N I . Non c'è violenza a sinistra, altrimenti vi nascondereste con la testa sotto terra!

N E N C I O N I . Voi siete sempre fuggiti! Le bombe dai vicoli le avrete buttate voi; e la prova esiste... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*)...

F A R N E T I A R I E L L A . Assassini!

N E N C I O N I . Ci sono delle denunce...

C A V A L L I . Te l'ha detto il prefetto di Catanzaro?

N E N C I O N Ici sono elementi di fatto, certi ed incontrovertibili e se non fo-

ste andate fuori dell'Aula li avreste conosciuti. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la prego, non polemizzi e concluda.

N E N C I O N I . Non polemizzo con nessuno...

G I A N Q U I N T O . Non polemizza con nessuno!

N E N C I O N I . Respingiamo tutte le affermazioni false e bugiarde che ci riguardano. Respingiamo nel contenuto la prosa icastica del Presidente del consiglio che, per ragioni di bassa cucina politica, qualche volta porta alla ribalta, come il prestigiatore nel cilindro, gli opposti estremismi, che noi respingiamo, e qualche volta si adagia a tirar fuori dal cilindro il risorgente squadrisimo fascista. Il Presidente del Consiglio è una persona che stimo, però governa come un baronetto inglese in un momento in cui veramente occorrerebbe, nel clima poco democratico... (*vivaci proteste dall'estrema sinistra*) ...una forza di volontà politica diretta ad arginare veramente il criminale ed impunito estremismo al quale mi sono richiamato, che travolge tutti gli argini del vivere civile.

Respingiamo le calunnie vergognose e ci dichiariamo insoddisfatti; respingiamo qualsiasi allusione anche come lontana concausa politica. Anzi sottolineo quanto ho affermato all'inizio del mio intervento categoricamente: la strage di Catanzaro è veramente un gesto criminale che tutte le persone che hanno senso di responsabilità debbono cancellare anche nel ricordo con l'operosità e con la vita attiva e produttiva. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

F A R N E T I A R I E L L A . Sono lacrime di cocodrillo!

N E N C I O N I . Per quanto concerne il senatore Banfi, onorevole Presidente, se mi permette di dirglielo in questa occasione, ho detto semplicemente, in merito ai fatti che sono successi a Milano in corso Porta

Vittoria il 29 gennaio, che alcuni uscivano dal palazzo di giustizia e furono aggrediti...

B A N F I . È falso!

N E N C I O N I . Naturale, è falso. Se fossimo della stessa opinione non saremmo io di qua e lei di là. È falso, benissimo! Quando ci sarà la sentenza del tribunale ve la porteremo in Aula e ve la leggeremo. D'accordo su questo. (*Vivaci e reiterate proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C A V A L L I . Bisogna rompere questa connivenza fra i fascisti, i prefetti, i questori e i magistrati che mandano i rapporti a te! Questo deve fare il Governo!

N E N C I O N I . Pensi come siamo forti, signor Presidente: corrompiamo prefetti, corrompiamo questori, magistratura...

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, se ha dato la sua spiegazione...

N E N C I O N I . No, non l'ho data, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Allora continui.

N E N C I O N I . Ho detto che furono aggrediti. Ho letto sull'« Avanti! » del giorno seguente che fino a una cert'ora le cose in Questura andarono in un determinato modo. Alle ore due (non ho qui l'« Avanti! » per leggerlo), le indagini cambiarono indirizzo. Ne ho dato la spiegazione. Si sono messi a contatto con il Questore l'onorevole Malagugini, che era nel suo Gabinetto, e il senatore Banfi. Ho detto semplicemente questo. Vede che non c'è nessuna offesa, è un dato storico preciso.

B A N F I . Non è cambiato niente per quanto mi riguarda.

N E N C I O N I . L'« Avanti! » ha detto che è cambiato. Allora legga l'« Avanti! » e si istruisca.

B A N F I . Ha detto che io sono andato in Questura per informarmi, ed è mio diritto di parlamentare informarmi.

N E N C I O N I . Ma certo: chi lo nega questo diritto? Però l'« Avanti! » diceva che ad una certa ora le cose sono completamente cambiate ed io ho dato la spiegazione di questo cambiamento.

C A L A M A N D R E I . Comunque lei fa marcia indietro quando ha le persone davanti. Lei ha paura, vigliacco!

N E N C I O N I . Ha letto il suo biglietto da visita!

P R E S I D E N T E . Senatore Calamandrei, vuole moderare il suo linguaggio?

N E N C I O N I . Povero suo padre, se fosse ancora vivo, quale delusione!

C A L A M A N D R E I . Lei non deve nemmeno osare nominarlo. (*Richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . Nel succedersi delle generazioni il peggio non è mai morto. Grazie, signor Presidente.

P I E R A C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio anzitutto ricordare all'Assemblea e al senatore Nencioni che ha parlato testè che siamo qui profondamente commossi per le vittime di Catanzaro e che di quelle vittime una era un nostro compagno. Si parla delle violenze da sinistra ed ecco che, ancora una volta, siamo costretti qui a piangere la morte di un povero lavoratore socialista. Questo è il dibattito di oggi, il dibattito sulla violenza che si è scatenata e che ha falciato, vittima innocente, un nostro compagno dinanzi a cui ci inchiniamo con il nostro deferente ricordo e alla cui famiglia inviamo l'espressione della nostra solidarietà.

Non credo che qualcuno possa immaginare che quelle bombe esplose a Catanzaro nella folla degli antifascisti e dei passanti siano bombe di antifascisti, siano cioè un suicidio collettivo; delle bombe gettate contro se stessi.

Il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno hanno parlato — sono parole dell'onorevole ministro Restivo — di « nuovo squadrismo », di organizzazioni eversive, di « gruppi più o meno organizzati » e il Presidente del Consiglio ha dato un giudizio politico, nè credo che a un uomo per cui si dice di avere tuttavia stima si possa rivolgere l'accusa di parlare in così gravi circostanze solo, come è stato detto da lei, senatore Nencioni, per ragione di « cucina elettorale ». Sarebbe infatti indegno del Presidente del Consiglio, in un dibattito così drammatico per tutti, venire ad ammannirci delle espressioni mendaci per ragioni di cucina elettorale. Il Presidente del Consiglio ha dato un giudizio politico affermando che esiste oggi una rinascita del pericolo squadrista e del pericolo fascista. Egli ha fatto appello alla maggioranza contro questo pericolo e inoltre ha fatto appello a tutte le forze che si riconoscono nella Resistenza. Prendiamo atto di questa dichiarazione e la condividiamo. Certo la società italiana traversa una crisi profonda di cui abbiamo tante volte parlato, anche in quest'Aula, e che abbiamo sempre guardato con realismo, credo, con occhi freddi non illusi, perchè ne sentiamo la gravità, ma anche senza pessimismo e senza paura, perchè sentiamo che non è una crisi di disgregazione del Paese, ma una crisi di crescita, una crisi di trasformazione verso livelli più alti di equilibrio. Ma certo, come in ogni momento di crisi, oggi l'equilibrio è rotto, oggi la situazione è tesa e difficile, e la situazione della Calabria si inquadra in questa crisi. La crisi può avere due sbocchi: può avere uno sbocco democratico se le forze democratiche nate dalla Resistenza hanno la capacità di ritrovarsi innanzitutto nella difesa dei fondamentali valori della libertà e della democrazia e poi nella capacità di operare quelle profonde trasformazioni che la crisi stessa in crescita impone, ed impone senza indugi.

La crisi della Calabria è certamente la crisi di una regione tra le più povere e tra le più dimenticate nella lunga nostra storia unitaria di ormai oltre un secolo. Naturalmente l'inquietudine, la tensione di una regione che si sente colpita da tale lunga dimenticanza si può capire che abbia trovato uno sfogo anche intorno ad un problema che in realtà non è risolutivo per niente, quale quello della sede di un capoluogo in una città o in un'altra. Sta ora accadendo in Calabria che su questo fermento, su questa tensione, su questa crisi profonda si cerca di giocare una specie di prova di forza, si cerca di portare avanti una specie di prova generale per dare alla crisi italiana non una soluzione democratica ma una soluzione reazionaria. Ormai da mesi sono state denunciate le presenze e la organizzazione di gruppi, che si richiamano allo squadristo fascista, attivi in Calabria, che agiscono in Calabria come del resto in altre parti d'Italia.

Il Partito socialista è un partito che crede e quindi non può essere d'accordo con gli episodi di violenza, ovunque essi avvengano e da chiunque vengano attuati. Ma questo non significa che oggi non dobbiamo vedere storicamente, concretamente, dove è il pericolo reale. Esso non viene dalle forze di sinistra, non viene dalla classe operaia, non viene dalle forze sindacali organizzate, non viene dal grande schieramento dei lavoratori ma viene dalla parte opposta, con molti elementi che ricordano le vicende della crisi del 1919-1922, poichè anche allora — ricordiamocelo — il linguaggio delle forze eversive di destra fu un linguaggio che si faceva portatore dell'esaltazione dell'ordine, dello Stato, della disciplina, che si faceva portatore del rispetto della legge di fronte alla presunta minaccia eversiva di tutto lo schieramento di sinistra. Allora — ormai è un dato storico — questa minaccia venne dalla destra, si impose al Paese con la violenza e portò alla dittatura. Il Paese non fu travolto dall'estremismo di sinistra, ma fu schiacciato dalla violenza reazionaria e conservatrice.

Oggi sentiamo che questo tentativo rinnovato vuol giocare la carta, come allora, dell'ordine da mantenere comunque di fronte ad una presunta debolezza dello Stato (che

fu purtroppo una delle caratteristiche di quel periodo tragico del 1919-22), ad una presunta impotenza ed incapacità dello Stato.

Si ripetono questi tentativi, ma sia chiaro che la situazione dell'Italia del 1971 non è più quella dell'Italia del 1919-22: oggi le forze della democrazia sono presenti e articolate in grandi organizzazioni del movimento operaio, laico e cattolico, e vanno anche oltre perchè, all'appello della Resistenza che ha riportato la libertà nel nostro Paese (questo sia detto con chiarezza, perchè la libertà che esiste oggi è la libertà data dalle forze della Resistenza), sono tutto l'arco delle forze che hanno combattuto per la libertà, sono capaci di ritrovarsi e si ritroveranno.

Voglio fare appello in quest'Aula a tutti i Gruppi che dello schieramento della Resistenza fecero parte e che vanno dai liberali fino al Partito comunista perchè si ritrovino in quest'azione concreta di consolidamento di tutte le libertà democratiche.

Ecco dunque il primo elemento che differenzia fundamentalmente la crisi di allora dalla crisi di oggi e che è rappresentato dalla conquistata maturità del popolo italiano e delle forze democratiche nell'opporsi ad ogni rigurgito del passato.

Occorre che intervenga adesso l'opera decisa del Governo. È stato detto stamane, dal Presidente del Consiglio in particolare, che occorre rompere questa lunga spirale di violenza. Dobbiamo denunciare gli assalti che le nostre sedi hanno avuto; ricordo, per esempio, Trieste. Dobbiamo denunciare spedizioni punitive, che giungono con camion da diverse province, con la stessa tattica usata nella crisi storica del 1919-22. Dobbiamo ricordare purtroppo una lunga serie di città dove violenze squadriste sono accadute: Milano, Trieste, Trento, Varese, Cuneo, Napoli, Firenze, Palermo, Lecco, Bologna e potrei continuare ancora.

Ebbene, bisogna che il Governo ponga veramente fine a tutto ciò. È già stato detto: le leggi ci sono, a partire da quella del 1952, che è la legge Scelba, e dalle leggi generali della Repubblica, in primo luogo la Costituzione repubblicana. Esistono dunque gli strumenti legislativi ed amministrativi perchè

questa spirale della violenza si chiuda, finisca e finisca rapidamente.

È stato detto che bisogna colpire non solo gli autori materiali ma, in radice, i mandanti, eliminare le cause stesse di questa crisi. Credo che il Governo si accinga a far questo, nella fermezza e nella convinzione di tutelare gli interessi generali... (*Interruzione del senatore Nencioni. Replica del senatore Albertini*).

NENCIONI. Perché non ha il coraggio di farlo? Magari lo facesse! (*Commenti ironici dalla sinistra*).

PIERACCINI. Il Governo ha — credo fermamente — il coraggio di farlo, perché dietro il Governo — ripeto ancora una volta — si può formare, anzi vorrei dire si forma automaticamente, dinanzi al problema della difesa della libertà e della Repubblica nata dalla Resistenza, uno schieramento schiacciante del popolo italiano e delle stesse forze politiche che siedono nel Parlamento.

Pertanto chiudo queste brevi dichiarazioni riservandomi di esaminare ampiamente il problema nelle sue cause, nei suoi effetti, nelle sue prospettive, nelle risoluzioni da prendere nel corso del prossimo dibattito che terremo alla riapertura dei lavori. Ma voglio chiudere dicendo ancora una volta che occorre rapidamente agire, che occorre che la classe politica del nostro Paese, al Governo e nel Parlamento, assuma la coscienza fino in fondo della gravità della crisi che — ripeto — non è una crisi che debba farci disperare dell'avvenire, ma è una crisi che esige pronta azione e rapide decisioni, sul piano dell'ordine pubblico certamente, ma anche sul piano delle decisioni politiche ed economiche, a partire dalla Calabria.

Infatti è chiaro che è giunta l'ora di rompere gli indugi e prendere le nostre responsabilità tutti insieme, localmente e centralmente, su che cosa intendiamo fare per quella regione. Allo stesso modo sul piano nazionale più vasto è l'ora non dei rinvii, ma di una politica coraggiosa di riforme che tagli in radice le ragioni della crisi che il Paese attraversa.

Lo sbocco che dobbiamo dare contro le minacce autoritarie e reazionarie, contro il tentativo di risolvere a destra la crisi che il Paese attraversa è la costruzione di quello Stato democratico che la nostra Costituzione ha delineato nelle sue grandi linee e che dobbiamo tradurre nella realtà; uno Stato in cui non la violenza, non la dittatura, non forze reazionarie, possano dominare, ma invece il contatto diretto fra i pubblici poteri e i cittadini, la partecipazione attiva di essi alle scelte politiche, uno Stato in cui si accresca la democrazia, magari, se è necessario, riformando le sue stesse strutture, ma che dia vita a quella Repubblica democratica, patrimonio comune di tutte le forze della Resistenza e che in comune difenderemo e porteremo alla vittoria definitiva! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

CIFARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Onorevole Presidente, anche noi repubblicani, partecipando a un dibattito così acceso, vogliamo esprimere la nostra solidarietà per i cittadini che sono stati vittime di questo delitto, vile ed orrendo. Ed anche noi vogliamo dire senza molte parole — come occorre per dire chiaramente quello che chiaramente si pensa — che la situazione è talmente grave, da dover escludere i mezzi termini. Abbiamo ascoltato questa mattina le parole del Presidente del Consiglio, dopo quelle del Ministro dell'interno; e le dichiarazioni dell'onorevole Colombo in quest'Aula per me hanno soprattutto valore quando si riferiscono al dovere di eliminare la spirale di violenza.

Su tale dovere ho espresso altre volte la nostra decisione, e spesso tra i dissensi di alcuni settori di questo Senato, onorevole Presidente; se c'è una lettura che io vorrei consigliare nell'ora che volge è la « Storia di quattro anni », di Pietro Nenni, che forse molti hanno dimenticato e molti non hanno letto: storia degli errori commessi da una sinistra che la destra utilizzava, del tradimento del vecchio Stato e della Monarchia, di una serie di errori politici, che portarono al pre-

valere delle squadre fasciste e della dittatura. Accettiamo l'insegnamento del collega Nenni, allora giornalista militante, sul meccanismo per cui gli Stati entrano in crisi e marciscono. Bisogna avere il coraggio di non aver paura; è l'ora nella quale, identificate, come il Presidente del Consiglio ha detto, determinate manifestazioni di una volontà contro lo Stato, si devono trarre le conseguenze che le leggi consentono. È stata ricordata la legge Scelba. Ma, ancor prima, vi è la Costituzione della Repubblica, che proibisce in Italia il ritorno al fascismo. E chiunque, anziano o giovane intenda perseguire un obiettivo del genere, incorre nel « no » fondamentale della Costituzione, che è alla base di tutto l'ordinamento giuridico del nostro Paese. Ma nello stesso tempo il Governo deve avere il coraggio — mi auguro questo scaturisca dalle promesse di oggi — di sbarrare la via ad ogni altra violenza. Chi conosce la storia delle università sa che vi sono squadracce di un colore e dell'altro; chi conosce la storia dei nostri stabilimenti occupati sa che vi sono violenze irrazionali, sconfessate dalle stesse organizzazioni dei lavoratori, nonché dai partiti. Ma nello stesso tempo la polizia e la forza pubblica esitano a difendere o a ristabilire il diritto di lavorare e di vivere per tutti i cittadini. Tutti, infatti, quelli che hanno opinioni di destra, come quelli che hanno opinioni di sinistra, devono essere sottoposti al rigoroso rispetto della legge e alla leale attuazione della Costituzione della Repubblica. Questo è tanto vero da sembrare banale, onorevole Presidente, ma spesso, quando occorre che alle parole corrispondano i fatti, viene dimenticato.

Noi repubblicani, che abbiamo sottolineato questo più volte, abbiamo il diritto di attendere, dopo le solenni dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che alle parole corrispondano i fatti, in tutta la loro estensione. Il fattore tempo, specie nell'umanità contemporanea, è di straordinaria importanza. La situazione di Reggio Calabria, onorevoli colleghi, è stata fatta marcire. Non possiamo continuare ad ammettere la sedizione permanente, nè che si discuta con i sediziosi; non possiamo continuare ad ammettere che si decida in pro di una città, solo perchè

questa è in rivolta. Pochi o molti che siano i sediziosi, di destra o di sinistra, non perchè una città è in rivolta vi si devono costruire gli stabilimenti industriali; togliere uno stabilimento ad una città che l'aspetta tranquilla, fiduciosa nella democrazia, e darlo ad un'altra città solo perchè è sediziosa, è un precedente tragico in un Paese, è non meno pericoloso della violenza, che si scatena sotto forma di strage. Non vado oltre, onorevole Presidente: non è l'ora delle parole, ma del coraggio. Una democrazia senza coraggio è destinata ad una tragica fine. (*Applausi*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, esprimo l'esecrazione e lo sdegno del Gruppo liberale per l'eccidio avvenuto a Catanzaro in un clima di agitazioni che certamente, come è stato detto, ha anche ragioni obiettive ed esprimo la pietà per le vittime e la ferma condanna per coloro che l'attentato hanno promosso, preparato e compiuto. Non solo in obbedienza ai principi che sono l'essenza stessa della nostra ideologia e del nostro metodo ma proprio per aver condannato in passato altri fatti di violenza provenienti da altre parti politiche, con la stessa severità, nello stesso spirito, per gli stessi motivi condanniamo quest'ultimo episodio — e Dio voglia che sia veramente l'ultimo! — che ha insanguinato le strade italiane. Apprezziamo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Restivo nell'ultima parte della sua replica e quelle dell'onorevole Presidente del Consiglio. Deve lo Stato nella sua autorità rompere la catena della violenza, la spirale delle opposte azioni e reazioni e garantire la legalità democratica. Guai se venisse meno a questo suo primo dovere! Ma occorre non dirlo soltanto, occorre anche farlo, evitando oggi il sorgere di quei vuoti di potere che aprono la via alle fazioni e che già altra volta hanno segnato per il nostro Paese tempi infelici e forieri di maggiori sventure. Abbiamo presentato oggi stesso una mozione, già presentata dai nostri colleghi della Camera,

per uno scioglimento delle formazioni paramilitari, così come la legge prevede. E anche per questo siamo lieti di sentire dall'onorevole Presidente che una discussione sull'argomento, sull'ordine pubblico avrà luogo al più presto. In quella sede sarà possibile per tutti di meglio precisare il proprio pensiero su un problema che certamente è il più grave tra i tanti gravi che in questo momento tormentano e minacciano la pace e la vita italiana. (*Applausi dal centro-destra*).

B I S A N T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I S A N T I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno dichiarato e riconfermato dal Governo attraverso la risposta del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno e l'assicurazione data in ordine alla conduzione delle indagini per scoprire gli autori della strage consumata ieri sera nella mia città, possono, in questa giornata di profonda tristezza e di viva emozione, tranquillizzarmi in parte e soddisfare le mie prime aspettative. Però, la mia soddisfazione potrà essere piena solo allorquando verranno accertate le precise responsabilità e applicate le adeguate sanzioni in ordine a quest'ultimo delitto, e non solo in ordine a quest'ultimo, ma per tutti gli altri delitti che da un certo tempo in qua sono stati consumati in Calabria. Analoga dichiarazione sento di dover fare a riguardo dell'attentato alla sede dell'ente provincia e dell'ente regione commesso con una grossa bomba fatta esplodere nel porticato del palazzo degli uffici di Catanzaro. Esprimo doverosamente il mio ringraziamento per la sollecitudine dimostrata dal Governo nel dare un'immediata risposta alla mia interrogazione; e voglio manifestare ancora la fiducia che, se le molteplici questioni che la tormentano e che l'assillano verranno risolte con obiettività, con senso di giustizia, ma soprattutto con la esatta visuale delle esigenze e dell'interesse della intera regione, solo in tal caso questa Calabria, così inquieta e tormentata, potrà riprendere il suo faticoso cammino nell'am-

bito di una nazione veramente libera e democratica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni sui fatti avvenuti ieri a Catanzaro è esaurito.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge costituzionale di iniziativa dei senatori:

GRONCHI, SPAGNOLLI, BERGAMASCO, PIRASTU, CARRARO, VARALDO, FRANZA, TERRACINI, PIERACINI: « Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione » (1529).

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, BALBO, BIAGGI, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, FINIZZI, GERMANO', MASSOBRIO, PALUMBO, PERRI, PREMO-LI, ROBBA. — Il Senato,

constatato il verificarsi in diverse parti del territorio nazionale di ripetuti atti di violenza che, per il loro modo d'essere, sono evidente manifestazione di formazioni organizzate a carattere paramilitare;

considerata la pericolosità del permanere e del diffondersi di siffatte attività, lesive dell'ordinata convivenza civile e delle istituzioni democratiche;

constatato che finora l'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine, sulla base di direttive ad esse impartite, si è rivelata episodica ed inefficace,

impegna il Governo, dopo aver riferito al Senato sul carattere e sulla consistenza di tutte le formazioni, senza eccezione, che si dedicano alla violenza organizzata o che hanno carattere paramilitare, a prendere le

iniziative necessarie perchè, a norma della Costituzione e delle leggi vigenti, si provveda allo scioglimento delle formazioni stesse ed alla punizione dei responsabili. (moz. - 67)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario:*

BANFI, CALEFFI, ALBERTINI, MINNOCCHI, ROSSI DORIA, TOLLOY, LUCCHI, CATELLANI, CIPPELLINI, PIERACCINI, FORMICA, VIGNOLA, FERRI, CODIGNOLA, ALBANESE, ARNONE, FENOALTEA, AVEZZANO COMES, BARDI, RIGHETTI, BERMANI, FERRONI, BLOISE, JANNUZZI, CASTELLACCIO, ZUCCALA', SEGRETO, CELIDONIO, MANCINI, DE MATTEIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerati i molti fatti di violenza provocati da gruppi che espressamente si richiamano alla ideologia ed ai metodi che hanno caratterizzato il fascismo;

ritenuto che le incursioni contro cittadini ed organizzazioni democratiche, anche per le modalità di svolgimento, tra cui trasferimenti da provincia a provincia e da città a città e costituzioni di arsenali di mezzi offensivi, mettono in evidenza l'esistenza di vere e proprie organizzazioni politiche;

ritenuto che tali organizzazioni integrano gli estremi previsti dall'articolo 1 della legge 20 giugno 1952, n. 645, che definisce « riorganizzazione del disciolto partito fascista » qualsiasi associazione o movimento che persegue « finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le istituzioni ed i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni di carattere fascista »;

considerato che i membri di tali organizzazioni e movimenti hanno compiuto e compiono atti di apologia del fascismo e manifestazioni fasciste previste dagli articoli 4 e 5 di detta legge;

ritenuto che manifestazioni di fascismo, ormai quotidiane e di particolare violenza, si sono fatte così gravi da indignare tutti i cittadini democratici e da mettere in pericolo la vita stessa dei cittadini, molti dei quali, giustamente reagendo, provocano altre violenze;

considerato, altresì, che tali movimenti ed associazioni non hanno voluto e non vogliono accettare le regole della vita democratica sancite dalla Costituzione, scambiando la tolleranza propria del sistema democratico con la sua debolezza;

ritenuto, infine, che ricorre l'ipotesi di necessità ed urgenza prevista dall'articolo 3 della citata legge,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri che il Governo adotti i provvedimenti necessari a garantire il sistema democratico sancito dalla Costituzione nata dalla Resistenza antifascista, ed in particolare i provvedimenti previsti dall'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645. (interp. - 400)

NOE', VALSECCHI Athos, MORLINO, CATELLANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere per una determinante presenza italiana nella preparazione delle decisioni relative alla costruzione del primo tunnel ferroviario a bassa quota sotto le Alpi, e ciò in relazione al fatto che la Confederazione svizzera ha già elaborato diversi elementi di studio e, soprattutto sotto la pressione delle Ferrovie federali, sta dirigendo la propria scelta verso la galleria di base del Gottardo in concorrenza con il tracciato studiato sotto lo Spluga, da Chiavenna a Thusis.

Qualora si arrivasse ad una decisione definitiva nel senso sopra descritto, lo sviluppo futuro della Valtellina, del Bacino del Lario e delle provincie di Bergamo e di Brescia, risulterebbe assai pregiudicato.

L'assicurazione da parte della Comunità economica europea dell'impegno di un esame globale di tutti i progetti di tunnel ferroviari e stradali sotto le Alpi offre un'ultima occasione per un'utile presa di posizione al riguardo. (interp. - 401)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GERMANO', *Segretario:*

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie precise sui gravi fatti avvenuti ieri, 4 febbraio 1971, a Catanzaro e per conoscere i provvedimenti che il Governo intende prendere per colpire i colpevoli ed i loro mandanti e stroncare tutte le forme di violenza che attentano alla libertà ed alla democrazia nel Paese. (int. or. - 2106) (*Svolta nel corso della seduta*).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al gravissimo episodio di violenza verificatosi a Catanzaro, insieme ad una serie di atti di sopraffazione, gli interroganti chiedono di conoscere quali indagini sono state condotte per accertare le responsabilità e quali risultati sono stati raggiunti, e ciò anche per allontanare una nefasta manovra politica per troppo tempo alimentata dalla consueta distorsione delle informazioni. (int. or. - 2107) (*Svolta nel corso della seduta*).

PIERACCINI, CALEFFI, ALBERTINI, BANFI, VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni dettagliate e precise sui fatti criminali di Catanzaro e per conoscere quali misure urgenti e decisive il Governo intende prendere per stroncare una

attività criminale che da troppo tempo dura e mira a distruggere il sistema democratico che con tanti sacrifici il popolo italiano ha riconquistato. (int. or. - 2108) (*Svolta nel corso della seduta*).

ARGIROFFI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia riguardante l'iniziativa che il medico provinciale di Reggio Calabria avrebbe assunto invitando la direzione sanitaria dell'ospedale di Taurianova (Reggio Calabria) a stilare, nel più breve tempo possibile, una relazione che replichi alle accuse che una denuncia anonima ha recentemente formulato su gravi disservizi ospedalieri.

L'interrogante chiede pertanto di sapere:

1) in base a quali elementi la suddetta denuncia è stata considerata credibile dal medico provinciale, dal momento che la lettera di cui sopra, scritta dallo stesso, risulta regolarmente protocollata;

2) quali sono i rilievi avanzati nel documento indirizzato all'ufficio del medico provinciale di Reggio Calabria;

3) per quali motivi, dal momento che l'attuale denuncia ha provocato l'allarme e l'intervento del medico provinciale, l'inchiesta già svolta nell'ospedale di Taurianova è stata misteriosamente archiviata nei primi mesi dello scorso anno. (int. or. - 2109)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le cause e le responsabilità dei tragici incidenti verificatisi a Catanzaro e per sapere quali provvedimenti intenda il Governo, con energia ed urgenza, adottare per eliminare, in Calabria ed altrove, qualsiasi situazione di disordine, di violenza, o addirittura di sedizione, superando ogni distruttivo lassismo ed assicurando il pieno ripristino dell'ordine, nella libertà e nel leale rispetto della Costituzione e delle leggi della Repubblica. (int. or. - 2110) (*Svolta nel corso della seduta*).

BERGAMASCO, PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie circa

l'esecondo eccidio di Catanzaro. (int. or. - 2111) (*Svolta nel corso della seduta*).

BISANTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sui criminosi e luttuosi avvenimenti verificatisi il 4 febbraio 1971 a Catanzaro, dove, nelle primissime ore del mattino, è stata fatta esplodere una grossa bomba nel porticato del Palazzo degli Uffici (la quale ha provocato notevoli danni alle sedi dell'Amministrazione provinciale e della Regione, nonchè al Palazzo delle poste ed al Palazzo della Prefettura) e dove poi, alla sera, sul Corso Mazzini, sono state lanciate tre bombe che hanno cagionato la morte di un onesto cittadino ed il ferimento di numerose persone, fra cui alcune in maniera oltremodo grave.

Per conoscere, altresì, le modalità ed i moventi dei due attentati, che vengono ad aumentare il clima di tensione che ormai pervade gran parte della regione calabrese e che hanno turbato grandemente gli ambienti della città di Catanzaro e di tutta la popolazione della provincia, la quale, fiduciosa, aspettava ed aspetta decisioni adeguate e giuste in ordine ai problemi che interessano l'intera comunità provinciale e regionale.

Per conoscere, infine, le misure adottate per scoprire gli autori di tali terribili fatti, per ottenerne severa punizione e per prevenire il verificarsi di ulteriori episodi di violenza, dei quali è necessario ed urgente stabilire le origini e la provenienza. (int. or. - 2112) (*Svolta nel corso della seduta*).

FABRETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alla gravissima crisi produttiva che ha investito l'industria delle fisarmoniche, crisi che sta provocando da tempo un'ondata di licenziamenti, sospensioni dal lavoro, riduzione drastica dell'orario di lavoro, eccetera, nelle fabbriche di Castelfidardo e di altri comuni delle Marche, gettando sul lastrico migliaia di famiglie, accentuando in modo insostenibile il già grave stato di miseria e di decadenza economica così grave nella regione, provo-

cando manifestazioni di protesta sempre più esasperate, l'interrogante chiede l'immediato intervento del Ministro, per quanto di sua competenza, onde superare tale grave crisi, e l'immediata promulgazione del decreto per i benefici della cassa integrazione salari, secondo quanto disposto dalla legge 5 novembre 1968, n. 1115, già unitariamente chiesta dalle organizzazioni sindacali. (int. or. - 2113)

FABRETTI, TOMASUCCI, MANENTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Di fronte alla gravissima e crescente crisi produttiva che da tempo ha investito il settore delle fisarmoniche, economicamente vitale per tanti comuni delle Marche e per le loro popolazioni, crisi che sta provocando migliaia di licenziamenti e sospensioni, accentuando il già grave stato di miseria dei lavoratori che è la causa prima delle crescenti ed esasperate manifestazioni di protesta, gli interroganti ritengono doveroso ed urgente l'intervento del Ministro onde incoraggiare, orientare e sostenere la necessaria opera di ammodernamento e ristrutturazione del settore sul piano produttivo, organizzativo e della commercializzazione del prodotto, per un rapido superamento dell'attuale drammatica crisi, assicurando la continuità del lavoro a migliaia di maestranze impareggiabilmente specializzate. (int. or. - 2114)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VIGNOLO, SOLIANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto a non procedere subito all'approvazione delle delibere che interessano il personale tecnico e salariato e le infermiere professionali della Croce rossa italiana.

Tali delibere, già approvate dal consiglio direttivo della CRI e dal Ministero della sanità, che riguardano direttamente la sistemazione del personale fuori ruolo, l'orario di lavoro del personale, l'indennità di rischio e di liquidazione, il pagamento di compe-

tenze arretrate spettanti al personale, sono inspiegabilmente ferme al Ministero del tesoro.

Di fronte alla proclamazione di un vasto programma di azione di sciopero da parte del personale, gli interroganti chiedono che il Ministro voglia procedere all'approvazione delle delibere con carattere d'urgenza. (int. scr. - 4528)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 11 febbraio 1971

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 11 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la mutua assistenza doganale tra i Paesi membri della Comunità economica europea con Protocollo addizionale e Protocollo di adesione della Grecia alla suddetta Convenzione, firmati a Roma il 7 settembre 1967 (146).

2. Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 aprile 1969 relativo alle liste « C » e « D » annesse all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra (1356) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e **DE ZAN**. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

III. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Documento II n. 4*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. **TANGA** ed altri. — Modifica alla legge 3 dicembre 1962, n. 1699, sul conferimento del rango di generale di corpo d'armata ai generali di divisione dei Carabinieri e della Guardia di finanza che abbiano retto, rispettivamente, la carica di vice comandante generale dell'Arma e di comandante in seconda del Corpo (1404).

2. **TERRACINI**. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 14,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari